



**Laurana Lajolo**

# **Felice Platone: il Sindaco della Liberazione**

**L'attività amministrativa ad Asti  
dal 1945 al 1951**

**ISRAT**

Istituto per la storia della resistenza e  
della società contemporanea  
in provincia di Asti

**Laurana Lajolo**

**Felice Platone:  
il Sindaco  
della Liberazione**

**L'attività amministrativa ad Asti  
dal 1945 al 1951**

**ISRAT**

Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea  
in provincia di Asti

I Edizione - ottobre 2014  
ISBN 978-88-89523-16-2



Volume pubblicato con il contributo di



Comitato  
Provinciale  
di Asti



FONDAZIONE  
Cassa di Risparmio di Asti

Si ringrazia Rita e Eugenia Castellana, nipoti di Felice Platone, per aver messo a disposizione l'archivio familiare; Irene Rosso per la consultazione dei documenti relativi all'attività dell'Anpi provinciale, conservati dal padre Francesco Rosso (Perez); Agnese Argenta e Barbara Molina per la collaborazione nella ricerca iconografica.

In copertina:  
progetto di Palazzo di governo in piazza Alfieri

Istituto per la storia della resistenza  
e della società contemporanea  
in provincia di Asti

Corso Alfieri, 350 - 14100 Asti  
Tel. 0141.354835 - Tel./Fax 0141.592439  
[www.israt.it](http://www.israt.it)    [info@israt.it](mailto:info@israt.it)

Realizzazione: Edizioni Joker / Edizioni Vallescrivina - Novi Ligure (AL)  
Stampa: Litho Commerciale - Novi Ligure (AL)

## Indice

INTRODUZIONE .....	5
CAPITOLO PRIMO	
DA SOLDATO A PARTIGIANO .....	9
CAPITOLO SECONDO	
“UNO STRAORDINARIO PERIODO DI LOTTA”. LA GIUNTA POPOLARE (1945-1946) .....	17
CAPITOLO TERZO	
LE PRIME ELEZIONI DEMOCRATICHE .....	37
CAPITOLO QUARTO	
AZIONI PARTIGIANE .....	43
CAPITOLO QUINTO	
IL DIFFICILE DOPOGUERRA .....	53
CAPITOLO SESTO	
I PROBLEMI AMMINISTRATIVI SCOTTANTI .....	63
CAPITOLO SETTIMO	
1947-1948 EMERGENZE: FINANZE COMUNALI, CASA, SCUOLA .....	79
CAPITOLO OTTAVO	
L'ALLUVIONE 4 SETTEMBRE 1948 .....	87
CAPITOLO NONO	
LE CELEBRAZIONI ALFIERIANE .....	99

CAPITOLO DECIMO	
IL RIASSETTO DELLA CITTÀ .....	113

CAPITOLO UNDICESIMO	
RENDICONTO DEL SINDACO	
A CONCLUSIONE DEL MANDATO .....	121

## INTRODUZIONE

Felice Platone è stato sindaco della città di Asti dal 1945 al 1951, in un periodo particolarmente drammatico, quello del secondo dopoguerra, con problemi sociali ed economici molto gravosi a livello locale, complicati dal profondo scontro ideologico tra le forze politiche, effetto della politica nazionale e internazionale, dominata dalla guerra fredda.

Il partigiano Felice Platone, esponente del Pci, diventa sindaco per volere del Comitato di liberazione nazionale il 26 aprile 1945 e viene riconfermato con le prime elezioni a suffragio universale nel marzo 1946. È riconosciuto come il sindaco della Liberazione per il suo impegno politico, la partecipazione agli ideali della Resistenza, la sua costante volontà di assumersi piena responsabilità per garantire i diritti dei cittadini, soprattutto dei più bisognosi.

L'amministrazione comunale si impegna nella ricostruzione postbellica per riportare alla normalità la città, far funzionare le fabbriche nonostante la mancanza delle materie prime e dei combustibili, provvedere all'approvvigionamento della popolazione afflitta dalla disoccupazione e dalla povertà.

Quando sono ancora cogenti le difficoltà determinate dalla guerra, l'alluvione del 4 settembre 1948 devasta con acqua e fango una parte considerevole del centro cittadino, dalla stazione ferroviaria al rione S. Rocco provocando molti morti. Il sindaco, con la sua Giunta, affronta i gravissimi danni con coraggio, abnegazione personale e attenzione ad evitare abusi e ingiustizie nella distribuzione degli aiuti. La riqualificazione del quartiere più povero e più colpito diventa la priorità della sua amministrazione, anche con l'affannosa richiesta di aiuti statali.

Platone si dibatte tra le pastoie della burocrazia e la sordità del governo centrale e affronta con determinazione, anche se con mezzi insufficienti rispetto alle necessità, la disoccupazione, le ristrettezze di bilancio, la mancanza di alloggi popolari, i servizi sanitari, l'assistenza sociale e sanitaria, l'edilizia scolastica solo per citare le emergenze più gravi. Dedicava tempo e attenzione alla gestione dell'ente di consumo finalizzato a provvedere all'approvvigionamento di derrate alimentari e di generi di prima necessità, preoccupato di calmierare i prezzi e di contenere il fenomeno della borsa nera.

L'economia cittadina è pesantemente compromessa dalla guerra in particolare per lo stato dell'agricoltura e dell'industria e il Comune ha risorse troppo scarse per far fronte alle enormi esigenze sociali dei cittadini dal pane alle case popolari, dall'assistenza al lavoro, mentre gli aiuti ministeriali sono scarsi e tardano ad arrivare. La Giunta comunale riesce, comunque, a proteggere le fasce più deboli e si impegna in importanti piani di opere pubbliche con la priorità di creare nuovi posti di lavoro, ma anche di operare un riassetto della città con interventi di abbellimento e ammodernamento, dotazione di infrastrutture e soprattutto promuovendo iniziative in campo culturale rifacendosi alla grande lezione civile di Vittorio Alfieri.

Platone ha, infatti, una visione della città che persegue, nonostante le enormi difficoltà in campo economico e amministrativo. Progetta una sede nuova del palazzo degli enti pubblici nella piazza Alfieri, la piazza principale della città, sia per completare urbanisticamente la piazza dopo la demolizione dell'Alla nel 1939, sia per dare una posizione centrale alla presenza delle istituzioni democratiche. Ma la proposta non è compresa neppure dalla sua parte politica, nettamente contrastata dalla minoranza consiliare e rappresenterà la sua sconfitta personale, non solo amministrativa ma anche politica.

Dotato di una ricca formazione culturale e politica, Platone è un intellettuale che ha una concezione delle problematiche amministrative più avanzata delle forze politiche. Uomo energico e decisionista, a volte non vuole sottostare a posizioni limitate e localistiche, sostanzialmente conservatrici.

Ha elaborato un'idea di città, verificando che Asti, a dieci anni dall'istituzione della provincia non ha ancora assunto la

dimensione adeguata al ruolo di capoluogo. Pertanto vuole valorizzare l'identità storica e culturale con il potenziamento delle istituzioni culturali dalla Biblioteca al Centro nazionale di studi alfieriani, dai Musei alla Pinacoteca. A questo fine assume come riferimento principale Vittorio Alfieri, per lo spirito di libertà e per la rilevanza a livello internazionale. Nonostante i danni dell'alluvione ancora incombenti sulla città, opera con determinazione perché le celebrazioni del bicentenario della nascita del trageda si svolgano regolarmente e ricevano il massimo riconoscimento, diventando un grande evento in Italia e all'estero.

Felice Platone esprime una notevole cultura amministrativa e, anche come deputato alla Costituente, è difensore convinto dell'autonomia degli enti locali dal centralismo statale e dalla burocrazia, che definisce un retaggio del fascismo. In nome dei nuovi principi di libertà e democrazia, dopo la guerra civile, vuole, infatti, consolidare il prestigio delle istituzioni democratiche e ricostruire il senso unitario della comunità riconoscendo i diritti dei ceti da sempre esclusi dal potere.

Esercita con autorità il suo mandato e, come sindaco, mantiene una certa autonomia anche dal suo partito, grazie al forte ascendente sui membri della Giunta municipale e sui consiglieri di maggioranza, che non sempre condividono le sue scelte. È uomo di specchiata onestà, riconosciuta anche dagli avversari, che, pure, non gli risparmiano dure critiche sul piano politico.

Quando l'euforia della vittoria partigiana viene sopraffatta dagli accordi internazionali di spartizione delle aree di influenza e, in particolare dopo l'esclusione dei partiti di sinistra dal governo centrale nel 1947 e le elezioni politiche del 1948, la sua Giunta si trova ad operare in un contesto politico ostile di guerra fredda e di scontro frontale tra le forze politiche nel Consiglio comunale, sulle testate giornalistiche e negli orientamenti dell'opinione pubblica, ma Platone non si arrende e non adegua il suo operato a forme di compromesso, perché ha la tempra del combattente.

La sua prospettiva di sviluppo della città viene interrotta dalle elezioni amministrative del 1951, quando gli elettori danno la maggioranza alla democrazia cristiana e ai suoi alleati. Le sue idee più innovative vengono irrimediabilmente cassate e prevalgono per circa vent'anni la visione conservatrice.



## CAPITOLO PRIMO

# DA SOLDATO A PARTIGIANO

### 1. Felice Platone antifascista

Felice Platone nasce a Rignano Flaminio (Roma) l'11 novembre del 1896, dove il padre, originario di Refrancore, presta servizio come capogestione della ferrovie dello stato. Giunto all'Università, sceglie gli studi di giurisprudenza. Parte volontario per la prima guerra mondiale nel reparto bombardieri con il grado di tenente. Dà prova di coraggio e di determinazione e viene ferito due volte; la seconda ferita lo colpisce al polmone. Indicato per la medaglia d'argento sul campo, rifiuta il riconoscimento se l'onorificenza non viene estesa ai suoi soldati.

Nel 1920, senza alcuna preparazione politica, di fronte all'esplosione dei forti contrasti sociali, si iscrive al Partito popolare e, in qualità di rappresentante della corrente di sinistra che fa capo a Miglioli, partecipa al congresso di Napoli. Quando si afferma il fascismo lascia il partito popolare e si avvicina al marxismo attraverso la lettura del *Manifesto del partito comunista*, *Il Capitale* e altre opere.

Nel dicembre 1921 si trasferisce ad Asti, dove il 26 novembre 1923 sposa Maria Viarengo appartenente alla buona borghesia astigiana, da cui ha le figlie Elena e Amelia. Esercita la professione di avvocato insieme al fratello Giuseppe, anche lui antifascista. Entra



Maria Viarengo Platone con le figlie Elena e Amelia

a far parte del partito comunista clandestino e, sotto il regime, viene ammonito e cancellato dall'albo dei curatori di fallimento, ma non subisce restrizioni salvo il danneggiamento della targa dell'ufficio.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, nel 1940, viene richiamato, rimanendo per tre anni sotto le armi. Ricopre il grado di maggiore di artiglieria, mantenendo la consuetudine di assistere materialmente e moralmente i suoi soldati e ufficiali,



Platone in divisa da maggiore di artiglieria prima dell'8 settembre 1943

con cui mantiene un rapporto costante anche dopo la fine della guerra. Il 2 settembre 1943, ritornato dopo una breve licenza al suo reparto di stanza ad Orbetello, scrive alla moglie che dal maggiore tedesco ha saputo di un probabile trasferimento entro una decina di giorni, ma commenta che gli eventi stanno prendendo una piega misteriosa e ha la sensazione che ci siano novità imminenti.

All'8 settembre decide di resistere qualche giorno con i suoi soldati e scrive alla moglie e alle figlie di stare tranquille anche se non riceveranno sue notizie per qualche tempo. In mancanza di ordini superiori, prende la

decisione di lasciare liberi i suoi sottoposti e si dà alla macchia con un gruppo di soldati, aspettando l'arrivo delle truppe alleate per continuare a combattere. Vista l'inutilità dell'attesa, riesce a rientrare ad Asti e a prendere contatti con esponenti del partito comunista che stanno preparando la Resistenza. Essendo molto più colto dei suoi compagni viene destinato a occuparsi di propaganda, di diffusione della stampa, oltre che di raccolta di fondi, e dattilografa lui stesso i primi numeri del giornale clandestino

“Il Lavoro”. Assume posizioni di responsabilità nel Pci e opera con il nome di battaglia di *Filosofo* e *Gamba* nelle brigate “Garibaldi”, le più numerose nell’Astigiano<sup>1</sup>.

## 2. La guerra in città

La seconda guerra mondiale è guerra totale, che colpisce eserciti e civili, ma Asti, nella prima fase del conflitto, è risparmiata dai bombardamenti. In città vengono, comunque, attrezzati rifugi di fortuna nelle cantine rafforzate con strutture in legno. I dipendenti comunali possono ripararsi nella cripta di S. Secondo, che contiene circa 50 persone, un ricovero pubblico per 500 persone è aperto alla caserma dei vigili del fuoco in via Roero, alla Casa Littoria c’è il rifugio antiaereo, a palazzo Ottolenghi viene allestita una struttura in cemento armato al piano terreno per i dipendenti della prefettura.

Dopo l’8 settembre 1943 la città è occupata dai reparti tedeschi e dalle formazioni della Repubblica sociale italiana. Dal 10 settembre la scuola di piazza Vittorio Veneto è sede del Comando del Presidio, il 13 ottobre il Comando tedesco si insedia nell’edificio della Gioventù italiana del littorio e la caserma della Milizia volontaria di sicurezza viene messa a disposizione dei reparti nazisti. La Casa Littoria, sede del Partito fascista repubblicano, è occupata dal Comando di piazza. Dal 1° aprile 1944 il comando della Luftwaffe è posizionato nella scuola “Arnaldo Mussolini”, mentre altri reparti occupano le scuole di via Pilone, di via S. Quirico, dell’Istituto tecnico. A villa Badoglio si allestiscono gli alloggi per gli ufficiali tedeschi, l’Orfanotrofio Vittorio Alfieri è destinato all’aviazione tedesca, all’Istituto Magistrale “N.S. della Purificazione” si insedia il comando tedesco, la scuola elementare “Baracca” diventa un deposito militare, nel complesso del Collegio alloggia l’esercito di Salò.

<sup>1</sup> Documento autobiografico autografo datato 20 maggio 1950, in Archivio privato di Felice Platone, messaggi alla famiglia messi gentilmente a disposizione dalla nipote Rita Castellana.

Palazzo Ottolenghi, oltre che della prefettura, diventa la sede del comando della Rsi della provincia. La Guardia nazionale repubblicana si insedia in un'ala della Casa di riposo e la Legione Muti nell'asilo Regina Margherita.

L'Ufficio del Lavoro in corso Dante 18 si occupa del reclutamento dei lavoratori da mandare in Germania. I lavori di difesa della città sono eseguiti dal reparto provinciale delle Guardie del lavoro e da un reparto speciale della Guardia nazionale repubblicana secondo le direttive del comando tedesco.

Dopo il bando del generale Graziani per il reclutamento nell'esercito della Repubblica sociale italiana (settembre 1943, aggravato nel febbraio 1944 con la pena di morte per i renitenti) in alcuni locali del Seminario vengono segregate madri e sorelle dei giovani che non hanno risposto al bando.

Nello stesso edificio il 2 dicembre 1943 sono rinchiusi anche gli ebrei presenti in città. Nonostante il capo della provincia Renato Celio abbia preteso il pagamento di un'ingente somma in cambio di protezione, gli arrestati sono trasferiti nel febbraio dell'anno seguente al campo di concentramento di Fossoli. Un altro gruppo di ebrei viene arrestato nel maggio del 1944. Tutti vengono deportati ad Auschwitz. Dei 50 deportati, di cui 12 ebrei stranieri, alla fine della guerra l'unica a ritornare è la professoressa Enrica Jona.

La resistenza armata comincia ad organizzarsi nell'autunno del 1943 in alcuni paesi della provincia, mentre nella città si registrano azioni partigiane di disturbo e colpi di mano. Il primo atto di ribellione si è già verificato nel marzo '43 con gli scioperi nelle fabbriche più grandi, gli organizzatori vengono arrestati e sono liberati da un commando partigiano. Per rappresaglia vengono arrestati i familiari degli evasi.

Il primo maggio 1944 un piccolo gruppo di militanti comunisti distribuiscono manifestini clandestini per ricordare la festa dei lavoratori. Viene arrestato Remo Dovano, operaio alla Way Assauto, il quale, seppur brutalmente torturato, non rivela i nomi dei compagni e viene fucilato al poligono di tiro di Sessant. A guerra finita, suo padre planterà un albero sul luogo dell'esecuzione.

Nel corso del 1944 la guerriglia partigiana entra in città e sono numerosi i sabotaggi a linee elettriche e telefoniche e vengono fatti saltare i ponti di collegamento sul Tanaro.

Il primo bombardamento dell'aviazione alleata su Asti avviene in pieno giorno il 17 luglio 1944. In quell'anno sono ventidue le incursioni, che hanno come obiettivi ponti, ferrovie, stazioni. L'arrivo degli aerei è segnalato dal suono delle campane e dalle sirene sistemate sulla cima delle torri cittadine. Il più nefasto è il bombardamento del 25 febbraio 1945 nei pressi della stazione, che fa venti vittime tra gli abitanti di via Brofferio e via Guttuari<sup>2</sup>.

### 3. I partiti nel Comitato di Liberazione Nazionale

Il Pci, unico partito ad avere in provincia un'organizzazione clandestina, seppure esile, tra l'autunno del '43 e la primavera del '44, tenta di stabilire i collegamenti con gli altri partiti antifascisti. Il Psi conta qualche militante come Pietro Rasero, Severo Alocco e Flavio Tosetti, il medico Giovanni Cardello aderisce al Partito d'Azione, mentre la Dc è ancora inesistente.

Il Pci incarica l'avvocato Felice Platone di formare il primo Cln provinciale con gli altri partiti antifascisti, che si costituisce il 14 giugno 1944, dopo la formazione del Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia (9 giugno), quando i rappresentanti locali dei partiti antifascisti, compresi i democristiani, superano le riserve reciproche. L'obiettivo del Cln provinciale è di dare sostegno materiale e morale alla Resistenza, di sconfiggere il nazismo e il fascismo e di giungere a libere elezioni. I componenti sono il medico Giovanni Cardello, (Pd'A), l'avvocato Felice Platone (Pci) che ne diventa il presidente, l'impresario edile Pietro Rasero (Psi), il prof. Giovanni Fia (Dc), il giudice Ricca-Barberis (Pli). Le riunioni si tengono di solito alla trattoria "Macallè" di proprietà del socialista Flavio Tosetti.

Non tutti i rappresentanti dei partiti si conoscono prima e Giovanni Cardello, anni dopo, testimonia così il suo primo incontro con Felice Platone, avvenuto tramite Leo Diena, esponente del

<sup>2</sup> Cfr. A. Argenta, *Asti 1940-1945. Una città in guerra*, Asti, Israt, 1995.

PdA di Torino: "Leo Diena (...) un giorno dell'aprile 1944 mi invitò a rappresentare il Partito d'Azione nel Cln, e mi consegnò una mezza banconota da due lire, avvertendomi che l'assegnatario dell'altra metà si sarebbe fatto vivo con me a giorni. (...) Ecco dunque presentarsi a me pochi giorni dopo con l'altra metà del biglietto il rappresentante del partito comunista, il compianto avv. Felice Platone<sup>3</sup>".

Felice Platone riceve dal suo partito le seguenti direttive per la guida del Cln: redigere un ordine del giorno di plauso al governo di Bari del maresciallo Badoglio; lanciare una raccolta fondi per aiutare le vittime e i partigiani; comunicare al partito informazioni utili apprese dagli elementi degli altri partiti; infine formulare un piano di lavoro comune.

Il primo atto significativo del Cln provinciale è l'appello rivolto nel mese di giugno ai contadini perché non consegnino il grano all'ammasso dopo la trebbiatura così da permettere la vendita calmierata alla popolazione e distribuire parte del raccolto agli operai della città. Il manifesto porta il titolo "Neanche un chicco di grano agli ammassi fascisti" e indica chiaramente che il prezzo pagato dalla Repubblica sociale italiana è inferiore a quello stabilito dal Cln provinciale. I partiti antifascisti danno, quindi, un importante segnale di attenzione ai contadini, il cui appoggio alle formazioni partigiane è essenziale, e nel contempo intervengono per alleviare il grave problema dell'approvvigionamento alimentare della città.

I fascisti reagiscono denunciando che gli operai sono affamati da quei contadini che non consegnano il grano. Il Cln provinciale insiste, invece, sulla necessaria unità di contadini e operai, chiarendo che gli ammassi sarebbero comunque stati requisiti dai tedeschi.

Si costituiscono anche i Cln comunali in molti paesi, in cui è presente il movimento partigiano, e l'impegno di coordinamento e di controllo delle iniziative locali da parte del Cln provinciale risulta un'operazione decisamente complicata<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Testimonianza di G. Cardello in P. Maioglio, A. Gamba *il movimento partigiano nella provincia di Asti*, Tsg, 1985, pp. 253-257.

<sup>4</sup> M. Renosio, *Colline partigiane*, Milano, Francoangeli, 1995, pp.118-121.

Nel corso del mese di agosto, il segretario della federazione comunista Benvenuto Santus (Fino), che tiene sotto diretto controllo l'organismo rappresentativo, decide di sostituire per ragioni di sicurezza Felice Platone con Luciano Amisano<sup>5</sup>. Platone va ad occuparsi del Comando di piazza e dei contatti con gli alleati.

Il 30 agosto il Cln invita le bande partigiane a costituire il Comando Provinciale Unificato delle formazioni partigiane, le squadre di difesa operaia e contadine e le squadre armate del Fronte della Gioventù. Il Comitato tende a favorire l'alleanza politica tra le diverse categorie sociali e il 26 ottobre si rivolge ai commercianti e agli industriali, chiedendo un contributo per sostenere la lotta di liberazione e invitando a "non disertare il campo"<sup>6</sup>.

Nell'autunno del 1944, dopo le due battaglie vittoriose di Bruno e Bergamasco, un territorio piuttosto vasto nel Sud astigiano è sotto il controllo delle formazioni partigiane e il Cln provinciale decide di dare un governo alla zona liberata, composta da 40 Comuni nella zona dell'oltre Tanaro intorno a Nizza Monferrato.

La Giunta popolare di governo è formata da 15 membri con tre rappresentanti per ciascun partito, presidente viene nominato il socialista Camillo Dal Pozzo. La sede prima è a Nizza Monferrato e poi ad Agliano.

I provvedimenti della Giunta, così come attestano i verbali delle riunioni, sono soprattutto mirati a consentire le attività agricole come la vendemmia, a garantire le derrate alimentari alla popolazione, a salvaguardare l'ordine pubblico. Le speranze di pace nel territorio liberato sono molte: si fanno i raccolti, si organizzano feste, si celebrano matrimoni, quasi che sia ritornata la normalità<sup>7</sup>. Un'illusione di breve periodo, perché il 2

<sup>5</sup> M. Renosio *Colline partigiane*, cit., p. 159.

<sup>6</sup> Circolare 8.9.1944, Israt, Fondo Doglione 1-10, fascicolo III, Cln provinciale di Asti.

<sup>7</sup> Riguardo alle trattative per la formazione della Giunta, alla sua composizione e alla sua attività cfr. A. Bravo, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Torino, Giappichelli, 1964; M. Renosio, *Colline partigiane*, cit., pp. 182-202.

dicembre 1944 il terribile rastrellamento, condotto dai fascisti, con l'aiuto determinante di mezzi e reparti nazisti antiguerriglia, provoca la fine della Giunta popolare di governo e lo sbandamento delle formazioni partigiane, decimate dai morti e dai deportati nei Lager<sup>8</sup>.

Ma già a gennaio '45 il Cln riesce a ritessere le fila dell'organizzazione e le diverse formazioni partigiane operanti in zona riprendono l'attività di guerriglia. Dalla metà di marzo il Cln si prepara all'insurrezione con proclami diretti alla popolazione e a singoli settori con la scritta "L'insurrezione è in atto"<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. (a cura di) L. Carimando, M. Renosio, *La guerra tra le case 2 dicembre 1944*, Cuneo, L'Arciere, 1988; M. Renosio, *Colline partigiane*, cit., pp. 205-211.

<sup>9</sup> M. Renosio, *Colline partigiane*, cit. p. 255.



## CAPITOLO SECONDO

### “UNO STRAORDINARIO PERIODO DI LOTTA”

### LA GIUNTA POPOLARE (1945-1946)

#### 1. Platone Sindaco del Cln

Il 24 aprile 1945 il Cln provinciale tiene la sua ultima riunione clandestina nella sacrestia del Duomo<sup>10</sup>. Il giorno dopo i contingenti tedeschi ricevono l'ordine di lasciare la città. Alle ore 16 di quel giorno l'unica autorità rimasta è il vescovo mons. Umberto Rossi, il quale si mette in contatto con i capi partigiani per evitare l'ultimo spargimento di sangue e tratta la resa dell'esercito nemico. Mons. Rossi aveva già tenuto rapporti con il movimento resistenziale occupandosi dello scambio di prigionieri e aveva concesso al vicepresidente della Gioventù italiana di Azione cattolica di avere la sua sede clandestina in una casa di proprietà della Curia in via Isnardi<sup>11</sup>.

Il 25 aprile il Comitato di liberazione nazionale si insedia ufficialmente nella sede della prefettura a palazzo Ottolenghi, destituisce le autorità fasciste e nomina sindaco l'avvocato comunista Felice Platone, il quale, con il vicesindaco socialista Severo Alocco, riceve formalmente in consegna i beni mobili e immobili e i documenti del Comune dal podestà uscente Luigi Franceschini<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> M. Renosio, *Colline partigiane*, cit. p. 265.

<sup>11</sup> G. Visconti, “Umberto Rossi” in (a cura di) G. Visconti, *I Vescovi della Diocesi di Asti*, Diocesi di Asti, 2012, pp. 233-238.

<sup>12</sup> Verbale di consegna degli uffici del podestà uscente Luigi Franceschini al Sindaco Felice Platone 26.04.1945, Archivio storico Comune di Asti [d'ora in poi Asca], Serie AP, B, 59, 245.

Il commissario del Comando di piazza di Asti, il democristiano prof. Remo Giacchero, appartenente alle formazioni dei partigiani autonomi, viene nominato prefetto, carica che tiene fino al 28 febbraio 1946, quando il governo De Gasperi sostituisce i prefetti nominati dal Cln con funzionari della burocrazia ministeriale<sup>13</sup>.

Lo stesso 25 aprile Felice Platone, il sindaco della Liberazione come verrà sempre chiamato e ricordato, si rivolge direttamente al popolo, affermando che è iniziata la rinascita, ma che sarà un'opera lunga e difficile e che richiede il concorso di tutti. Confida che la cittadinanza accolga il suo appello con pieno senso di consapevolezza e di responsabilità<sup>14</sup>.

La convivenza civile è ancora molto problematica per i postumi della guerra appena conclusa e il Comando di piazza prende subito provvedimenti per garantire l'ordine pubblico ancora molto precario, mantenendo il coprifuoco per i civili, la chiusura alle ore 21 dei locali pubblici, dei luoghi di spettacolo e della circolazione di autoveicoli non autorizzati. Concede 48 ore ai tedeschi e ai fascisti per consegnarsi, in caso contrario i catturati saranno passati per le armi così come coloro che abbiano dato loro rifugio o protezione. Vengono organizzate le ronde partigiane per la città.

Il primo maggio con la città controllata dai partigiani, si svolge il corteo tra ali di folla festante che confluisce sulla piazza S. Secondo. Qui parla al popolo il sindaco Felice Platone, seguito dal presidente del Cln Gilberto Barbero (Pli), dal prefetto Remo Giacchero e dal commissario politico della IX divisione Garibaldi Tino Ombra a nome dei partigiani. Ma, dopo l'euforia dei primi giorni, dopo il passaggio di consegne agli Alleati i comandanti partigiani devono scontrarsi con il governo militare per ottenere la sfilata della vittoria dei combattenti, che si svolge il 6 maggio<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. D. D'Urso, *Enzo Giacchero. Storia di un uomo*, in "Asti contemporanea" 11, Israt, 2005, pp. 205-246.

<sup>14</sup> Circolare Sindaco Felice Platone agli astigiani 26.4.1945, Asca, Serie AP, B, 59, 245.

<sup>15</sup> M. Renosio, *Colline partigiane*, cit. p. 267.

Il 7 maggio il sindaco comunica al Comando del governo militare alleato per la città di Asti che quel giorno si è svolta la prima seduta della Giunta municipale, la quale invia il suo saluto agli Alleati, al Cln e alle "gloriose schiere dei Volontari della Libertà"<sup>16</sup>. Coglie quell'occasione per fare presente all'Allied Military Government le necessità più urgenti della popolazione come i generi alimentari e il combustibile, denunciando i prezzi troppo elevati delle carni e dei materiali che servono al ripristino di strade, edifici, fognature<sup>17</sup>. La preoccupazione principale del sindaco viene ad essere la condizione di vita della popolazione, duramente provata dalla guerra.

## 2. L'attività della Giunta popolare

La Giunta popolare è composta da tutti partiti del Cln: sindaco Felice Platone (Pci), vicesindaco Severo Alocco (Psi), Giuseppe Marletto (Pci), Giovanni Perruca (Dc), Giuseppe Gianotti (Psi), Mario Martinetti (PdA), Vincenzo Bonino (Pli), Giulio Valpreda (Pci), Giovanni Fassio (Dc), Pietro Pellegrino (Psi), Valentino Bagnasco (Pli), Giovanni Gagliardi (PdA)<sup>18</sup>. Il governo amministrativo rimane in carica fino alle elezioni del marzo 1946.

Nella prima seduta deliberativa la Giunta popolare nomina una commissione di epurazione interna al Comune, composta da un rappresentante per ciascun partito scelto tra i dipendenti comunali, che indica 19 impiegati da sostituire.

Sollecita, inoltre, l'immediata decadenza delle amministrazioni degli enti di assistenza e beneficenza nominate dal regime e inizia a provvedere all'assistenza di coloro che ritornano dalla Germania, delle famiglie dei lavoratori della Todt e degli sfollati. Fa la ricognizione dei lavori da effettuare negli edifici scolastici, che erano stati occupati dalle truppe tedesche e fasciste, con relativo preventivo di spesa e sollecita al governo centrale

<sup>16</sup> Lettera del Sindaco al Comando del Governo militare alleato per la città di Asti, 7 maggio 1945, n. 5915, Asca, Serie AP, C, 49, 53.

<sup>17</sup> Relazione del Sindaco Felice Platone all'Amg, Asca, Serie AP, P, 48, 48.

<sup>18</sup> Ivi, Comunicato del Sindaco Platone al Prefetto.

la ricostruzione dei ponti. Intende riportare rapidamente alla normalità la città e in particolare provvedere alla riapertura delle scuole che hanno subito molti danneggiamenti.

Raccomanda ai dipendenti comunali di sorvegliare sui prezzi dei generi non razionati e di controllare giornalmente la corretta esposizione dei cartellini al mercato della frutta e della verdura, Per garantire l'approvvigionamento della città fa affluire molte derrate dai paesi vicini<sup>19</sup>.

Il sindaco, particolarmente preoccupato per la grave situazione alimentare, ritiene suo dovere intervenire presso gli industriali e i commercianti per far rispettare le norme relative all'acquisto dei generi razionati onde evitare le speculazioni della borsa nera<sup>20</sup>. Il pane, come altri generi alimentari, è razionato secondo le necessità delle famiglie, ma c'è un mercato extra tessera che fa lievitare i prezzi. Tramite la polizia annonaria, la Giunta dà ordine di contenere il prezzo del pane entro le 17 lire al chilo anche al mercato libero, ma gli Alleati ordinano lo scioglimento di quel corpo.

La situazione industriale della città è particolarmente critica per i danni bellici, ma soprattutto per la mancanza di rifornimenti delle materie prime. I principali stabilimenti (Way Assauto, Tribuzio, Vetreria, Saffa, Ferriere Ercole) sono potenzialmente efficienti, ma manca il combustibile per far funzionare gli impianti. Soltanto la Way Assauto garantisce la piena occupazione con un orario settimanale di 40 ore.

Complessivamente il tasso di disoccupazione (circa 4000 unità) è molto alto e risulta difficile il reinserimento nel mondo del lavoro in particolare per i partigiani, i reduci e gli ex-prigionieri, e ci sono anche gli sbandati che vogliono rimanere ad Asti.

Il sindaco, oltre che sollecitare le autorità competenti, non ha reali poteri di intervento nel settore dell'occupazione, ma opera, comunque, sollecitamente al ripristino delle scuole occupate nel periodo bellico, prevedendo una spesa di L. 3.500.000. I danni

<sup>19</sup> Verbale della riunione della Giunta municipale 7.5.1945, Serie AP, B, 59, 244.

<sup>20</sup> Circolare del Sindaco Platone al Clnp di Asti e alla Camera di Commercio, 28.6.1945, Asca, Serie AP, C, 48, 48.

agli edifici e agli arredi sono ingenti, come alla scuola Carducci, sede della Brigata nera, dove sono stati bruciati più di 200 banchi e si è calcolato che ci siano 320 mq di vetri rotti. Nel mese di giugno sono utilizzati ben 44 camion per liberare le scuole dalle fortificazioni belliche e restituirle alle attività educative. Contemporaneamente il sindaco fa provvedere alla disinfezione degli edifici scolastici e pubblici. Ma, nonostante gli sforzi del Comune, nel primo inverno dopo la Liberazione le scuole funzionano a orario ridotto perché manca il riscaldamento<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda la sanità Platone fa riprendere subito le vaccinazioni antidifteriche, istituisce un centro per la cura della scabbia, malattia della pelle molto diffusa durante la guerra a causa delle precarie condizioni di vita, assicura i farmaci per i cittadini meno abbienti, ordina una stretta sorveglianza sulla potabilità dell'acqua, ripristina i tratti di fognatura danneggiati.

### 3. L'epurazione di dipendenti comunali

Sono due i dipendenti comunali compromessi con il fascismo e posti sotto inchiesta dalla commissione istituita per l'epurazione. Federico Dellavalle, arrestato il 26 aprile '45 e condannato a 5 anni e 6 mesi, viene definitivamente dispensato dal servizio a voti unanimi del Consiglio comunale in seduta segreta.

Circa un anno dopo viene collocato a riposo l'impiegato Alberto Femore, sottoposto due volte alla commissione di epurazione (la prima condannato, la seconda assolto) per gravi manifestazioni politiche compiute in ufficio<sup>22</sup>. Femore ricorre alla Giunta provinciale amministrativa chiedendo il reintegro (26 marzo 1948), ma la richiesta è respinta e la Giunta municipale si costituisce in giudizio contro il dipendente, il quale viene difeso in seduta segreta da un consigliere che ricorda i meriti di combattente e mutilato di guerra e le precarie condizioni familiari, ma altri denunciano il suo passato di convinto fascista. Il sindaco

<sup>21</sup> "Scuole ad Asti" in "Il Cittadino", 6.10.1945.

<sup>22</sup> Verbale del Consiglio comunale del 7.9.1946, Verbale del Consiglio comunale del 22.2.1947, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 21.

interviene per precisare che il dipendente si è dimesso senza aver subito alcuna costrizione e ha potuto incassare anche gli arretrati. La discussione si allarga sulla normativa sull'epurazione, ma dopo ulteriori chiarimenti il Consiglio comunale approva la resistenza in giudizio<sup>23</sup>.

#### 4. I bisogni sociali e la disoccupazione

All'indomani della guerra la situazione sociale di Asti è molto preoccupante, come ricaviamo dai documenti preparati per la relazione del sindaco, stilata nel 1946. Alto è il numero dei poveri: 1168; sono stanziati L.471.085 per ricoveri in ospedale, manicomio, case di riposo. Ogni giorno vengono erogati sussidi ai capifamiglia disoccupati (750), ai reduci (226), a ex-partigiani, a ex-internati militari e deportati politici, ai familiari dei patrioti (60) e molte indennità per il caro pane. Si provvede a refezioni calde, mensa e buoni viveri per pensionati in stato di necessità con una spesa dell'ente comunale assistenza di L. 18.268.472, di cui L. 11.408.949 a carico delle finanze comunali per l'assistenza generale e per i disoccupati e L. 6.859.523 di fondi statali.

Le domande degli ex-combattenti sono demandate all'ufficio di assistenza militare che registra 81 partigiani e 91 sbandati. L'ufficio segue le pratiche di rientro dei prigionieri (218), liquida gli assegni ai familiari di caduti partigiani (60), gli assegni di prigionia (450), le pensioni di guerra (45), oltre ai sussidi e alle indennità. Questi dati numerici danno la prova delle difficoltà di reinserimento dei combattenti e delle gravi condizioni di molte famiglie delle vittime, il cui onere ricade sul Comune<sup>24</sup>.

A settembre 1945 la popolazione povera lamenta una forte carenza di legna da riscaldamento con un prezzo che oscilla da L. 400 a L. 500 al quintale. Continuano a mancare i generi di prima necessità e molti astigiani vanno a pescare in Tanaro per alimentarsi. A conclusione della guerra si registra un lieve aumento di consegna del grano all'ammasso, ma la produzione di mais nel

<sup>23</sup> Verbale del Consiglio comunale del 5.6.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

<sup>24</sup> "Relazione del Sindaco al popolo", cit.

1945 è stimata solo al 50% del normale, il raccolto delle patate è scarsissimo per la siccità e così quello del fieno.

Con il ritorno di prigionieri e internati il numero di disoccupati continua a crescere, mentre diminuisce il numero degli sfollati che rientrano nelle città di provenienza: erano 6200 durante la guerra e nel mese di ottobre 1945 sono scesi a 4000<sup>25</sup>.

Il Comune mette a disposizione dodici impiegati e alcuni lavoratori straordinari per il rinnovo delle carte annonarie, che prevedono alimenti e quantità diverse a seconda delle seguenti fasce d'età: i bambini fino a un anno; i bambini da 1 a 3 anni; i bambini da 4 a 8 anni; i ragazzi da 9 a 18 anni; gli uomini dai 19 ai 65 anni; i vecchi. Vengono distribuiti buoni speciali per malati, gestanti, e allattati artificialmente. Sono circa 70 al giorno gli aggiornamenti degli elenchi<sup>26</sup>. A queste condizioni la borsa nera rimane fiorente ancora fino a tutto il 1947.

L'attività di assistenza della prefettura nel 1945 è coordinata dal viceprefetto, il socialista Berruti. Descritto come un uomo attivissimo con una grande capacità organizzativa, Berruti riceve circa 200 persone al giorno: madri di prigionieri, vecchi, disoccupati, vedove, ex internati, partigiani e provvede non solo ai sussidi e alle pratiche di riconoscimento, ma anche ai vestiti e ad altri generi di prima necessità<sup>27</sup>.

## 5. La produzione industriale

La disoccupazione rimane il problema più grave ben oltre la fine del 1945 perché la ripresa della produzione industriale è molto lenta e numerose sono le proteste per rivendicare il lavoro anche durante tutto il 1946. Alcuni stabilimenti hanno subito di-struzioni dai bombardamenti, ma le aziende, in genere, lamentano soprattutto insufficienza di scorte e combustibili, che impone la riduzione dell'orario di lavoro. Soltanto la Way

<sup>25</sup> "Il Prefetto parla a Il Cittadino sulla situazione della provincia", "Il Cittadino", 22.9.1945.

<sup>26</sup> "La distribuzione delle carte annonarie", "Il Cittadino", 10.10.1945.

<sup>27</sup> "Il viceprefetto Berruti illustra l'attività assistenziale della Prefettura", "Il Cittadino", 26.9.1945.

Assauto, utilizzando forni elettrici, mantiene la produzione. La Vetreria, nonostante abbia dovuto cessare l'attività nel gennaio 1945, ha mantenuto in fabbrica 200 operai in attesa di far funzionare il forno più grande. Ancora all'inizio dell'autunno del 1947 il combustibile è contingentato: vengono assegnate a Asti dal ministero dell'industria e del commercio per tutto il territorio provinciale 10.000 tonnellate di carbone da distribuire a privati ed enti per cui viene costituita un'apposita commissione<sup>28</sup>.

Il sindaco Platone, appena insediato, promuove un incontro con industriali e commercianti, chiedendo immediatamente almeno 250 posti di lavoro per i disoccupati più bisognosi, ma gli imprenditori non collaborano. Quell'atteggiamento intransigente preoccupa anche la Curia vescovile, che, temendo lo scatenarsi della protesta sociale, critica l'indifferenza degli industriali rispetto alle esigenze della popolazione.

Subito dopo la Liberazione Tino Ombra, comunista e commissario politico delle brigate Garibaldi durante la Resistenza, diventa direttore della fabbrica metalmeccanica più importante della città, la Way Assauto, dove aveva lavorato come operaio. Mantiene l'incarico fino al 1955 quando viene licenziato a seguito del nuovo assetto della proprietà, che non accetta un direttore comunista. È il periodo dei licenziamenti dei sindacalisti della Cgil alla Fiat e nelle altre grandi fabbriche del paese. Nell'arco di pochi anni il clima politico è totalmente cambiato e essere stati partigiani non è più un titolo di merito sui luoghi di lavoro.

Assunto l'incarico di direzione Ombra ha la fiducia del proprietario Griffa, pur tenendo costanti e buoni rapporti con la commissione interna. La Way Assauto è la prima fabbrica ad attuare il consiglio di gestione, ma le difficoltà del sistema produttivo limita anche l'efficacia dell'operato del direttore comunista, che deve subire critiche anche da parte di alcuni compagni del suo partito. Nonostante le evidenti difficoltà gestionali, Ombra affronta il problema della disoccupazione come emergenza assoluta e riesce ad assumere circa 300 operai in breve tempo. Quindi propone a Griffa, con l'appoggio del consiglio di gestione, di costruire un nuovo salone per razionalizzare il processo

<sup>28</sup> "Il carbone per riscaldamento", "Il Cittadino", 6.9.1947.



produttivo e produrre ammortizzatori per la Fiat. L'operazione ha successo e con l'ampliamento dello stabilimento gli operai che lavorano in fabbrica passano da 2000 a 2800<sup>29</sup>.

Nelle battaglie per l'occupazione il sindacato, appena ricostituito, chiede il blocco dei licenziamenti e la riduzione dell'orario per favorire, ad esempio, nuove assunzioni alla Saffa e alla Sacla. Rivendica anche livelli minimi di paga e la revisione dei salari a fronte dell'incremento del carovita, ma senza esito positivo<sup>30</sup>.

Il presidente della Camera di commercio Aldo Pronzato, a nome delle categorie imprenditoriali che rappresenta, chiede, invece, limitazioni alle richieste operaie, ma si occupa di intervenire nel campo dell'assistenza: costituisce una commissione per la legna da ardere, sostiene la cooperativa di consumo tra i lavoratori e, in accordo con le ditte fabbricanti, distribuisce i mobili di 40 camere da letto e 60 cucine a prezzi bassi.

Pronzato, convinto che l'industria non ha futuro in provincia di Asti, dirige il suo intervento soprattutto a favore dell'agricoltura. Commissiona uno studio al segretario dell'ente Natale Ferro sul futuro produttivo della provincia, da cui emerge l'indicazione che sarà l'economia del vino il vettore della ripresa postbellica, riconoscendo alla città di Asti la funzione di centro economico dell'intero territorio provinciale. A quel fine vengono redatti alcuni progetti, che in larga parte rimangono tali: individuare nuovi confini della provincia così da farne la provincia del vino, migliorare le vie di comunicazione ferroviarie e automobilistiche, in particolare con una strada direttissima Asti-Alba, entrare nel consorzio del porto di Savona per agevolare il commercio del vino, costituire la borsa dei vini. Viene istituita la fiera annuale del vino, la cui prima edizione si svolge già nell'autunno del 1946, con il contributo del Comune di L. 100.00, nell'ambito dei festeggiamenti di S. Secondo<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> T. Ombra, *Il Commissario Tino*, in (a cura di) E. Bruzzone, *Giusti e solidali*, Asti, Israt, 1992, pp. 192-194.

<sup>30</sup> E. Prestigiacomo, "L'industria astigiana dalla ricostruzione all'autunno caldo" in (a cura di) R. Bordone, N. Fasano, M. Forno, D. Gnetti, M. Renosio, *Tra sviluppo e marginalità*, vol. I *Economia e società*, Asti, Israt, 2006, pp. 509-551.

<sup>31</sup> Verbale del Consiglio comunale 28.12.1946, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 21.

La mancanza di finanziamenti pregiudica anche il settore dell'edilizia, che non decolla nonostante l'avvio di opere di ricostruzione delle infrastrutture. E nelle strade cittadine rimangono a lungo cumuli delle macerie della guerra.

Durante il 1946 la situazione della produzione industriale rimane critica per mancanza di materie prime, per difficoltà di approvvigionamento di combustibile, per scarsità di capitali liquidi e carenza delle ordinazioni. La Confindustria chiede di sbloccare almeno parzialmente i licenziamenti in cambio dell'apertura di contrattazione per adeguamenti salariali e questa posizione preoccupa non soltanto il sindacato, ma anche il prefetto, perché così aumenterebbe ulteriormente il tasso di disoccupazione e aumenterebbe la tensione sociale.

I problemi per le aziende continuano nel 1947 per carenza di erogazione di energia elettrica, gli alti costi di produzione, la restrizione del credito. Gli orari di lavoro sono ancora ridotti.

In quell'anno il settore metalmeccanico produce il 30% in meno e in Vetreria è in funzione soltanto la metà degli impianti. Alcune aziende sono costrette alla chiusura e altre hanno molte giacenze in magazzino. L'unico dato positivo è la costruzione del nuovo stabilimento della SISA in corso Alessandria. Nel mese di marzo si registrano manifestazioni di protesta nelle fabbriche e il prefetto inoltra al governo una relazione allarmata. D'altro canto il nuovo ministro dell'economia Luigi Einaudi attua una politica deflattiva che porta al declino degli investimenti nell'industria e, di riflesso, peggiora la situazione dell'economia in provincia.

Anche il vino, risorsa primaria della provincia, subisce una contrazione per la riduzione delle esportazioni nelle Americhe e il minor consumo interno.

Anche il 1948 si apre con segnali negativi, da gennaio a marzo ci sono 40 licenziamenti nel settore metalmeccanico per mancanza di domanda e nel settore delle biciclette la Gerbi opera la serrata e la Cometa riduce l'orario a 24 ore lavorative.

Con la costituzione del nuovo sindacato di ispirazione cattolica, CISL, la contrattazione sindacale subisce un indebolimento subito sfruttato dagli imprenditori, che lanciano un'offensiva

contro le richieste operaie e gli scioperi. L'alluvione del 4 settembre non fa che aggravare il quadro economico<sup>32</sup>.

## 6. Il carovita

I primi mesi della Giunta del Cln sono, dunque, pieni di ostacoli e di imprevisti e lo stesso Platone li definisce "uno straordinario periodo di lotta". Sono molte le richieste che il sindaco raccoglie durante i frequenti incontri con i cittadini, ma riceve anche dalle lettere anonime, che definisce il residuo di un retaggio del regime. Tutti i problemi sono aperti e molti vengono esasperati dalle conseguenze della guerra appena conclusa e dall'insufficienza legislativa del governo.

Platone pone in primo piano il carovita, l'ingiustizia tributaria, la disoccupazione. Teme che la mancanza dei finanziamenti ministeriali e della fornitura di materiali rischi di portare alla paralisi l'attività amministrativa, ma si impegna, comunque, a garantire un funzionamento almeno discreto dei servizi, in primo luogo la scuola e l'assistenza ai ceti bisognosi.

Alla fine di maggio 1945 il sindaco scrive al governo militare alleato che in città ci sono ancora 6.013 sfollati e che l'approvvigionamento del grano è molto al di sotto delle richieste, così i prezzi aumentano e la borsa nera impera. Anche il Cln sollecita gli ammassi, ma i contadini rifiutano la consegna. Il maggiore Koopman dell'Amg deve ammettere che alla fine di settembre sono stati consegnati solo 30.000 quintali di grano contro i 150.000 del fabbisogno provinciale.

Non è di competenza del Comune stabilire i prezzi per i generi di prima necessità, ma l'amministrazione può esercitare il controllo con le squadre annonarie e approva, nella seduta consiliare del 31 ottobre 1946, lo statuto e il regolamento dell'Ente di consumo con la nomina di un'apposita commissione.

Per contenere il preoccupante aumento dei prezzi, in accordo con la prefettura, il Comune predispone un calmiere, ma la

<sup>32</sup> Cfr. E. Prestigiaco "L'industria astigiana dalla ricostruzione all'autunno caldo", cit.

minoranza del Consiglio comunale mette in discussione la decisione di operare i controlli con nove squadre di vigilanza, composte da agenti comunali e operai indicati dalla Camera del lavoro, durante il giorno, e con tre squadre di agenti di pubblica sicurezza e di operai per la notte. Il consigliere del partito dei contadini, geom. Domenico Malandrone in Consiglio comunale si dichiara contrario all'opera di controllo degli operai sui contadini. Anche l'on. Baracco, Dc, sostiene quella posizione, inneggiando alla concordia tra contadini e operai in una fase tragica della vita del Paese<sup>33</sup>.

Ma per favorire l'approvvigionamento di beni di prima necessità tutto il Consiglio comunale si opporrà alla direttiva del Ministero dell'interno di smobilitare gradualmente gli enti comunali di assistenza (che dovrebbero chiudere entro il 31 marzo 1947) e voterà all'unanimità un ordine del giorno al fine di procrastinarli.

## 7. Il riconoscimento dei diritti dei partigiani

Tra le urgenze Platone elenca anche le giuste richieste di riconoscimento dei diritti dei partigiani, in qualità di liberatori e garanti che il fascismo non ritornerà. A loro la Giunta dà in ogni circostanza e con ogni mezzo l'appoggio in campo amministrativo e politico. Nell'ottobre del 1945 si svolge, per volontà della Giunta, la cerimonia particolarmente toccante dell'inumazione al cimitero di Asti di alcune salme di partigiani astigiani sepolti altrove. L'orazione è tenuta dal sindaco con una grande partecipazione di popolo e sul luogo verrà costruito il sacrario<sup>34</sup>.

Un gesto di riconoscimento simbolico significativo delle nascenti istituzioni democratiche è l'intitolazione di una via ad Annibale Vigna, sindaco della città prima del regime fascista e deputato socialista autonomista al Parlamento<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Verbali del Consiglio comunale del 21.9.1946, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 21.

<sup>34</sup> "Onore alle salme dei partigiani" in "Il Cittadino", 13.10.1945.

<sup>35</sup> Verbale del Consiglio comunale del 18.5.1946, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 21.

Il sindaco sottolinea ripetutamente nei discorsi e nelle relazioni amministrative che non basta evocare i valori partigiani di libertà e di democrazia, ma che è necessario rinnovare le stesse istituzioni locali. Rileva, ad esempio, come ostacolo antidemocratico di matrice fascista il mantenere ai prefetti e al governo il potere di nominare i rappresentanti delle istituzioni come al tempo del podestà. Sollecita, quindi, libere elezioni per affidare al popolo il controllo non solo del Comune ma di tutti gli enti pubblici.

Interpretando il sentire delle formazioni partigiane e dei cittadini, il sindaco, nella relazione agli Alleati, richiede che sia condotta fino in fondo l'epurazione perché "la popolazione reclama con maggiore decisione l'azione della giustizia contro coloro che l'hanno gettata in questa situazione, e sollecita che i tribunali agiscano severamente e prontamente"<sup>36</sup>.

## 8. Gli interventi per la cultura

Nonostante le enormi ristrettezze economiche e finanziarie Platone dà priorità alla cultura come tratto caratterizzante il suo impegno amministrativo. Uno dei primi atti della Giunta popolare è, infatti, quello di destinare palazzo Alfieri al Centro nazionale di Studi Alfieriani, istituito nel 1937. Platone decide, inoltre, di raccogliere a palazzo Di Bellino di proprietà della Cassa di Risparmio le opere della galleria Ottolenghi e i quadri del disciolto museo cittadino per formare la Pinacoteca. Viene quindi istituita la commissione di vigilanza sulla Pinacoteca e il Museo civico al fine di selezionare le opere per il restauro e l'allestimento di dodici sale e del salone da ballo. Il sindaco vuole la Pinacoteca aperta con orario continuato e gratuitamente e invita a visitarla operai e lavoratori per dimostrare il loro attaccamento all'arte e alla cultura.

Propone anche un radicale rinnovamento della Biblioteca municipale al servizio della scuola e degli studiosi, inserendovi la moderna tecnica bibliotecaria così da accertare l'entità dei volumi e predisporre un efficiente servizio di consultazione e di

<sup>36</sup> Relazione del Sindaco di Asti Felice Platone all'Amg, cit.

prestati. Rende nota al Consiglio comunale, poco dopo il suo insediamento, una relazione dettagliata sul funzionamento della Biblioteca "Vittorio Alfieri": patrimonio librario 36.756 volumi, 2898 riviste, 222 quotidiani, 141 testate locali, miscellanea 2320 volumi. Complessivamente il patrimonio si aggira su 40.000 titoli e nei mesi precedenti sono state riordinate le biblioteche circolanti e la biblioteca alfieriana.

Il sindaco registra con soddisfazione l'incremento dei frequentatori della Biblioteca, che in sei mesi sono stati 2000, 5500 le opere consultate più i prestiti e gli scambi con altre città. Conclude questa illustrazione con l'impegno di prestare ogni cura a quella istituzione, con l'auspicio che sempre più cittadini la frequentino. Nel 1947 la Giunta nomina un comitato di sorveglianza composto da esponenti del mondo della cultura e della scuola: i professori Edmondo Barberis, Stefano Bruera, Eraldo Cazzaniga, Lodovico Vergano<sup>37</sup>.

Sono ripresi anche i corsi alla Scuola di musica con il corpo insegnante al completo.

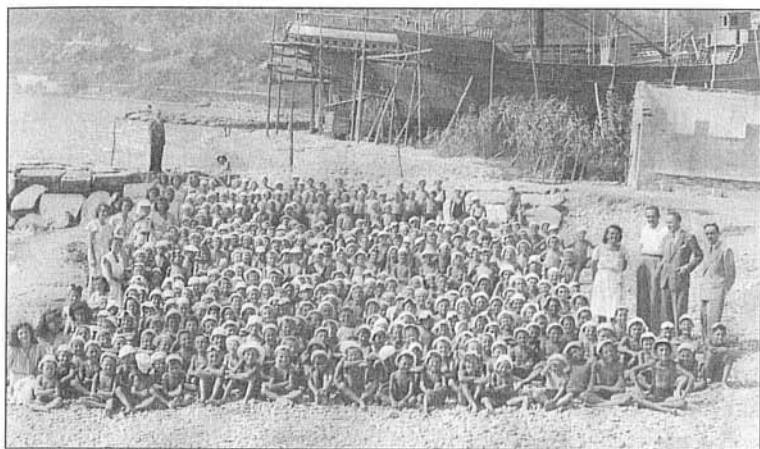
Il Comune incoraggia tutte le manifestazioni sportive, provvedendo a ripristinare le attrezzature del campo sportivo e dello sferisterio, con l'esplicita intenzione di fare di più per gli sport popolari.

## **9. I servizi assistenziali e sanitari**

Il sindaco considera i servizi assistenziali particolarmente urgenti. Vuole rimettere in funzione al più presto il Patronato scolastico per gli studenti delle elementari e delle scuole professionali. Al Patronato vengono destinati i beni della ex Gioventù Italiana del Littorio, che, però, non sono sufficienti, quindi Platone fa appello ai cittadini abbienti perché diano un contributo al fine di distribuire quaderni, indumenti, refezioni ai bambini bisognosi e riorganizzare le colonie.

Nell'estate del 1946 riapre la colonia marina ad Andora e viene organizzato un centro elioterapico al Bosco dei partigiani,

<sup>37</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 7.6.1947.



Il sindaco con i bambini della colonia comunale ad Andora (Asca)

poiché sono molti i bambini denutriti a causa della guerra e a rischio di tubercolosi<sup>38</sup>. Ancora nel 1947 il medico Leone Debenedetti, che è anche consigliere comunale democristiano, denuncia pubblicamente il moltiplicarsi di casi di tubercolosi sia in ospedale che negli ospizi e sollecita un'opera di prevenzione come si fa in Svezia, negli Usa e in Nuova Zelanda nonché la costruzione di un sanatorio, ma non ci sono i finanziamenti<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> "Colonie estive", "Il Cittadino", 15.6.1946.

<sup>39</sup> "Difficoltà di ordine finanziario ostacolano l'erezione del sanatorio", "Il Cittadino", 13.9.1947.

La situazione dell'ospedale preoccupa la Giunta comunale, che prende l'iniziativa di coordinare gli sforzi dei cittadini in supplenza dell'amministrazione autonoma del nosocomio. L'assessore alla sanità dr. Lusso, il prof. Debenedetti direttore sanitario, l'ufficiale sanitario del Comune dr. Fagiani, il medico provinciale Mussa Ivaldi, il dr. Cavallero dell'amministrazione provinciale sono concordi nel sottolineare che l'ospedale è assolutamente insufficiente per le esigenze dei cittadini e richiedono la costruzione di una nuova struttura che abbia anche il reparto infettivi e che preveda l'assistenza ai più bisognosi. Ma per adeguare l'ospedale sono necessari L. 60.000.000, che non ci sono. Si richiede quindi il concorso di enti e dei cittadini, ma i risultati non sono apprezzabili<sup>40</sup>.

Il Comune, per parte sua, stanziava notevoli somme per l'assistenza sanitaria e i medicinali, a favore delle opere pie locali e degli asili e per i sussidi agli inabili al lavoro, mentre lo Stato eroga soltanto L. 18.268.472 per sei mesi a favore dell'ente comunale di assistenza, L. 1.471.000 per le spese di ospitalità agli sfollati e L. 200.000 per l'Onmi.

Ma il numero dei cittadini, che fanno ricorso ai vari settori dell'assistenza, è in continuo aumento e alcuni settori del Comune necessitano di un celere potenziamento di personale, come i servizi demografici e l'ufficio razionamento dei consumi, per cui vengono utilizzati impiegati avventizi. In particolare, l'ufficio di assistenza militare registra una forte pressione perché distribuisce sussidi, premi, pensioni di guerra, esoneri dalla leva, riconoscimenti dei diritti ai reduci e alle famiglie delle vittime di guerra.

## 10. La situazione finanziaria

Il sindaco, a nome della Giunta, esprime massima preoccupazione per la situazione finanziaria in graduale peggioramento con entrate inferiori al 1944, mentre sottolinea che le necessità

<sup>40</sup> "Il Comune prende l'iniziativa di coordinare gli sforzi dei cittadini", "Il Cittadino", 30.7.1947.



create dalla disastrosa situazione postbellica sono straordinarie. Presenta le sue rimostranze al governo per l'imposizione di imposte che gravano in modo uniforme sul ricco e sul povero. Nel 1946 l'importo complessivo delle imposte è, infatti, conteggiato in L. 35.000.000 con un onere di L. 705 per ogni abitante.

Nel corso del 1947 la Giunta porta in Consiglio comunale la revisione delle aliquote per l'imposta di famiglia, che stabilisce i redditi minimi garantiti e anche i consiglieri di minoranza si complimentano con il sindaco per il serio lavoro di accertamento<sup>41</sup>.

Viene riorganizzato anche il servizio di polizia municipale, che opera il controllo sulla sicurezza dei cittadini e la tutela del patrimonio pubblico, sorveglia i prezzi, la pulizia e la bontà dei generi alimentari, ma il numero delle guardie è insufficiente rispetto alle molte necessità.

Il sindaco avvia, inoltre, una trattativa con la ditta appaltatrice della nettezza urbana per moderare le richieste di aumento troppo consistenti e migliorare l'efficienza del servizio, di cui è insoddisfatto.

## 11. Il piano di opere pubbliche

Platone ottiene, nel settembre 1946, che il ministro dei lavori pubblici Giuseppe Romita venga ad Asti e sollecita di persona l'avvio di opere pubbliche per affrontare il grave problema della disoccupazione. Fa presente che il Comune di Asti ha pronti ben 21 progetti e individua con il ministro quelli finanziabili: corso Stazione, fognature di corso Casale, sistemazione di strade urbane e rurali. Aggiunge anche due progetti, a totale carico dell'Amministrazione, per la manutenzione di colombari e il rifacimento del tetto di palazzo Alfieri. Il Consiglio comunale propone di inserire altri progetti nel piano di opere pubbliche del ministero: il mercato del bestiame, il sedime delle officine del gas, il riattamento dei bagni pubblici di via Natta, la sistemazione del piazzale

<sup>41</sup> Verbale del Consiglio comunale del 22.2.1947, Asca, Atti del Consiglio comunale vol. 21.

della stazione, nuove case popolari nell'area tra corso Gramsci e corso Industria<sup>42</sup>.

Platone si adopera con grande impegno per realizzare i lavori pubblici e contenere il dilagare della disoccupazione, ma la sua azione è inevitabilmente limitata dalla mancanza di finanziamenti per tutte le opere programmate. Si rammarica di non riuscire a fare molto per la "dolorosa situazione" dei disoccupati. Con fondi propri del Comune vengono, comunque, fatte rapidamente le riparazioni dello sferisterio, del tetto del Teatro Alfieri, delle strade comunali e delle fognature, dell'ammazzatoio, dei lavori al cimitero urbano e in quelli frazionali fino ai selciati e alla recinzione del monumento di Alfieri. Si interviene negli edifici scolastici frazionali e per risanare la zona di S. Paolo, oltre alla costruzione di un muro di sostegno alla parrocchia della frazione di Castiglione. Come si può notare, nonostante le grandi urgenze del concentrico colpito dalla guerra, la Giunta presta notevole attenzione alle frazioni, anche per le continue pressioni delle forze di minoranza Dc e partito dei contadini, che prendono la maggioranza dei voti nelle aree rurali.

Si predispongono i progetti per il rifacimento di corso Stazione, la fognatura di corso Casale, il mercato coperto del bestiame, i bagni pubblici, molto frequentati in assenza di servizi igienici in molte abitazioni della città, la Centrale del latte, che diventa un tema ricorrente nelle discussioni consiliari, l'acquedotto, la scuola media, il terzo lotto degli impianti sportivi, la protezione del ponte sul Versa, la manutenzione di strade e marciapiedi, l'illuminazione pubblica in corso Torino. Un impegno finanziario molto oneroso è destinato al risanamento di borgo S. Rocco, la zona più popolare e povera della città.

Nonostante l'interessamento del ministro dei lavori pubblici Romita, il sindaco denuncia apertamente l'ostruzionismo e il sabotaggio del Provveditorato alle opere pubbliche di Torino, che ha trascurato i progetti di Asti e continua a chiedere modifiche, non inoltrando le richieste al governo.

<sup>42</sup> Verbale del Consiglio comunale 20.9.1946, Asca, Atti del Consiglio comunale vol. 21.

## 12. Le richieste del personale comunale

Il sindaco si dimostra molto attento alle richieste del personale comunale, provvedendo al riordino degli uffici, al miglioramento economico con una riforma dell'organico, alle migliorie per i pensionati, ma è contrastato nei suoi disegni dalle lentezze burocratiche della prefettura e del ministero. Platone è, infatti, in costante polemica con i poteri centrali, che mantengono le modalità dello stato fascista accentrato e autoritario e quelle pastoie burocratiche che, secondo lui, impediscono la democrazia del popolo.

Anche per la condizione di profughi e sfollati senza alloggio, nel segnalare casi tragici, fa un appello diretto al commissario preposto perché non si avvalga di "cavilli da avvocato", che comportano inutili lungaggini, e proceda, invece, alle assegnazioni degli appartamenti. Di fronte all'inerzia burocratica, è costretto a intervenire direttamente mettendo a disposizione alcuni vani nell'ex Caserma Cagni, assumendone personalmente la responsabilità politica e amministrativa.

D'altro canto si è ormai rotta a livello locale la solidarietà immediatamente successiva alla Liberazione tra i partiti antifascisti e la Dc, con la nomina a segretario dell'avv. Leopoldo Baracco (già senatore del PPI) e di Giuseppe Armosino alla direzione del settimanale "Il popolo astigiano", assume posizioni sempre più conservatrici e anticomuniste.

Data la drammaticità dei problemi i mesi della Giunta popolare, nominata dal Cln, sono talmente problematici da imporre in qualche caso anche gesti coraggiosi. Il sindaco, con le sue doti di carattere e il suo piglio decisionale, sorretto da forti convinzioni politiche ed etiche, agisce con determinazione. Ha come riferimento primario per ogni azione amministrativa i diritti del popolo e gli spazi di democrazia, unitamente al rispetto delle istituzioni da ripristinare dopo vent'anni di dittatura. E misura ogni giorno quanto sia ancora forte il retaggio del regime sull'organizzazione dello Stato anche a livello periferico e come sia impervio rispondere a necessità straordinarie, come il periodo postbellico impone, con mezzi scarsi e strumenti legislativi inadeguati, mentre le remore burocratiche frenano la volontà di cambiamento.

### 13. Le relazioni del Sindaco al popolo

Dopo qualche mese dalle prime elezioni amministrative, Platone ritiene giusto dare conto dell'attività compiuta dalla Giunta popolare ai cittadini con una relazione finale sugli undici mesi della sua gestione della cosa pubblica, fornendo un elenco dettagliato dei lavori svolti e degli impegni finanziari. Il documento dattiloscritto viene corretto e integrato con annotazioni a mano a riprova di quanta attenzione ponga il sindaco a rendere esplicite e chiare le sue valutazioni sull'operato della Giunta.

Nel suo resoconto Platone si rivolge ai "concittadini, amici, compagni" e dichiara di aver voluto "assolvere degnamente ai compiti" a lui affidati; nel contempo invita la popolazione a continuare a fargli pervenire proteste, lagnanze, osservazioni "per il migliore avvenire della nostra città"<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. "Relazione del Sindaco al popolo" 18.10.1946", Asca, Serie AP, A, 51, 14.

## CAPITOLO TERZO

# LE PRIME ELEZIONI DEMOCRATICHE

### 1. Le elezioni amministrative (1946)

Le prime elezioni a suffragio davvero universale (cioè con il riconoscimento del diritto di voto anche alle donne) sono quelle amministrative, che ad Asti si svolgono il 17 marzo 1946. La città conta 52.249 abitanti e i votanti sono 32.326 sui 41.173 aventi diritto. Il risultato elettorale, ottenuto con il sistema proporzionale, dà la maggioranza al Pci e al Psi alleati con il 53,02%<sup>44</sup>. Il Consiglio comunale risulta composto da 12 comunisti, 11 democristiani, 10 socialisti, 2 liberali, 2 del partito dei contadini. Il Cln provinciale e i Cln comunali vengono sciolti nel luglio 1946.

Felice Platone ottiene 12.582 voti di preferenza e il 24 marzo 1946 viene confermato Sindaco con una Giunta Pci-Psi, che conta una maggioranza di 22 consiglieri su 40<sup>45</sup>. Il Sindaco tiene per sé le deleghe per gli affari generali, personale, contenzioso, istruzione pubblica, Biblioteca, Pinacoteca, Scuola di musica, come già in precedenza.

Nel discorso di insediamento Platone sottolinea con forza, come ha già fatto nel periodo della Giunta popolare, la richiesta

<sup>44</sup> M. Renosio, *Promemoria 1946: date e prime ipotesi di interpretative sul voto nell'astigiano* in "Asti contemporanea" 11, dicembre 2005, pag. 393.

<sup>45</sup> A Mario Castellini (Psi), avvocato, assessore anziano, vanno le deleghe dei LLPP, vigili, parchi, vivai, giardini; Attilio Bosia (Psi), commerciante, assessore alle finanze; Giuseppe Rossi (Pci), ferroviere, anagrafe, Federico Torretta (Pci) polizia urbana e rurale, Severo Alocco (Psi), impiegato, agricoltura, industria, commercio, acquedotto; Domenico Berruti (Pci), commerciante, economo e servizio municipale, Angelo Lusso, medico, igiene e sanità.

di maggiore autonomia dei Comuni, anche con una propria tassazione per provvedere alle esigenze dei cittadini, e denuncia l'accentramento statale quale eredità del regime fascista. Richiede il riconoscimento dell'autonomia dei Comuni anche dalla burocrazia ministeriale e fa riferimento al progetto di legge che propone di stabilire termini certi per l'approvazione da parte del prefetto delle delibere del Consiglio comunale.

Rivendica alla Giunta popolare il merito di aver risposto alle esigenze pressanti della popolazione per "consegnare una situazione sana e chiara alla nuova amministrazione". Quindi rivolge un saluto particolare all'unica donna consigliere eletta nelle file del Pci, l'operaia della Way Assauro Pierina Amerio attiva negli scioperi del 1943. Conclude con il ricordo per lui doveroso della Liberazione e del ruolo svolto dai partigiani<sup>46</sup>.

Nel lungo dopoguerra il Consiglio comunale deve spesso stigmatizzare episodi di violenza fascista e di atti vandalici contro cippi partigiani sia in città che altrove, e nel contempo ribadire i valori della Resistenza indispensabili per rafforzare la giovane democrazia italiana. Su questi temi e contro i complotti clandestini di marca fascista il Consiglio comunale si esprime sempre all'unanimità. Il 28 dicembre '46 il Comune di Asti vota l'adesione sia al monumento nazionale delle Fosse Ardeatine che all'Associazione Comuni d'Italia quasi a collegare idealmente la guerra di liberazione con le istituzioni democratiche<sup>47</sup>. Nel 1949 vengono ricordate con un minuto di silenzio le vittime delle Fosse Ardeatine, recentemente riesumate<sup>48</sup>.

## 2. Il sindaco decisionista

Il sindaco eletto si presenta, dunque, come difensore dell'autonomia e si dichiara antifascista e partigiano, impegnato non solo a riparare i danni di guerra, ma a dare un riassetto alla città.

<sup>46</sup> Verbale del Consiglio Comunale 24.3.46, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 21.

<sup>47</sup> Ivi, Verbale del Consiglio Comunale del 28.12.1946.

<sup>48</sup> Verbale del Consiglio comunale del 25.4.1949, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

Una netta scelta di campo, che lo contrappone subito alle minoranze presenti in Consiglio comunale, soprattutto ai democristiani portatori di una visione conservatrice, e ai rappresentanti delle frazioni, fautori di un ruralismo tradizionalista.

Il sindaco continua ad esercitare il suo potere con autorevolezza, a volte anche in modo autoritario, sia nei confronti dei consiglieri di maggioranza sia all'interno del suo partito, sostenendo i suoi obiettivi e le sue azioni non sempre pienamente condivisi. Il consigliere comunale Alberto Gallo, fondatore del Pdc, condannato dal Tribunale Speciale e partigiano con il nome di battaglia Spada, nelle sue memorie scritte a distanza di anni dagli avvenimenti, si dichiara non soddisfatto dell'esperienza amministrativa perché non si sono efficacemente affrontati i problemi di quel "mare di rovine", che ha lasciato la guerra. Afferma, inoltre, che il gruppo consiliare comunista, non coeso al suo interno, è stato troppo debole nelle decisioni importanti anche a causa del forte egocentrismo del sindaco, che ha assegnato ai consiglieri di maggioranza "una parte puramente coreografica"<sup>49</sup>.

È, in effetti, innegabile il decisionismo di Platone, che possiede una visione d'insieme dei problemi superiore a quella dei suoi compagni, una buona capacità argomentativa e politica, un carisma indiscusso. Infatti Felice Platone, per la sua formazione di cultura classica e la sua estrazione borghese, rappresenta un'anomalia rispetto al suo partito, fortemente ancorato alla classe operaia e senza collegamenti con i ceti borghesi locali.

Il sindaco, ad esempio, ha un suo disegno della città che vuole rendere più bella e moderna, ma tale disegno risulta troppo avanzato rispetto al sentire comune non solo della minoranza ma della stessa maggioranza consiliare. Vorrebbe rendere la città, diventata capoluogo di provincia da un decennio, degna di questo ruolo. Asti è rimasta il centro mercatale per il contado, il cui assetto economico è determinato dai commercianti, dagli avvocati e notai, dai costruttori edili, dai banchieri, mentre è ancora poco influente la presenza dei dipendenti pubblici assunti negli uffici

<sup>49</sup> Cfr. A. Gallo "Spada", *Cenni biografici e memorie*, Fondo Spada, Archivio Israt.

statali insediati dopo l'istituzione della provincia. Platone, rifacendosi alla figura di Vittorio Alfieri conosciuta internazionalmente, crede che sia da costruire il futuro di una città degna di questo nome e capoluogo di provincia attraverso le istituzioni e le manifestazioni culturali e con una visione urbanistica moderna. La dirigenza economica, invece, difende una concezione tradizionalista e conservativa dell'assetto sociale ed economico.

### 3. Il metodo di amministrare

Platone continua a dedicare molto tempo e attenzione alle esigenze della popolazione, secondo il metodo che ha contraddistinto il suo mandato dopo la Liberazione. Nell'archivio del Gabinetto del Sindaco si trovano note dettagliate delle persone che incontra e dei loro bisogni: dalle richieste di lavoro all'attesa dei rimborsi dello Stato per i danni di guerra, dalle pensioni non ancora riconosciute al reinserimento sociale dei prigionieri e alle ricerche dei dispersi, dalla distribuzione dei pacchi dell'Onmi alle richieste di alloggi.

Di specchiata onestà, non abusa mai del suo ruolo né gode di alcun beneficio. Non dispone neppure di un'auto al suo servizio tanto che il 23 novembre del '46 inoltra una richiesta all'ufficio provinciale del commercio per avere in uso un automezzo perché, in qualità di sindaco e di deputato all'Assemblea Costituente, deve recarsi all'inaugurazione della lapide in onore dei partigiani a S. Marzano Oliveto<sup>50</sup>.

Interpellato per la concessione di locali comunali a singoli partiti, risponde negativamente, considerando il Comune la casa di tutti, anche se nei momenti di gravi turbolenze politiche si dimostra chiaramente di parte.

In qualche occasione significativa si discosta dalle posizioni del suo partito, come quando il 14 luglio 1945 commemora in Giunta Mario Acquaviva, assassinato da uno sconosciuto tre giorni prima a Casale Monferrato, e ne dà comunicazione alla vedova.

<sup>50</sup> Rubrica 23 novembre 1946 n. 22997, Asca, Serie AP, B, 48, 51.



Acquaviva entrato nel Pci nel 1923, per la sua militanza viene condannato dal Tribunale speciale nel 1926 a otto anni e sei mesi con altri comunisti astigiani; nel 1934, avendo aderito alla corrente trotzkista che dissente dalla politica stalinista, viene espulso dal partito. I trotzkisti non partecipano attivamente alla Resistenza e anche Acquaviva rimane in disparte e trova un lavoro nel 1942 a Casale Monferrato come ragioniere. Dichiaratosi contrario alla lotta unitaria contro il fascismo, è accusato dai comunisti di collaborazionismo, di essere, dunque, un traditore.

Eppure il sindaco ritiene doveroso ricordarlo nella Giunta comunale<sup>51</sup>. Platone, per altro era suo parente, avendo Mario sposato la cugina in secondo grado Assunta.

#### 4. Platone deputato all'Assemblea Costituente

Per la grande popolarità guadagnata come sindaco della Liberazione e per le sue capacità politiche, Felice Platone viene candidato all'Assemblea Costituente. La partecipazione in città alle elezioni politiche del 2 giugno 1946 è più alta che alle amministrative con 33.743 votanti su 41.271 iscritti alle liste elettorali<sup>52</sup>.

Candidato nel secondo collegio del Piemonte Felice Platone risulta eletto con 11.262 voti di preferenza. Per la provincia di Asti diventano deputati anche i democristiani Baracco e Giacchero, il socialista Grilli e Scotti del Partito dei contadini.

La necessità di essere presente ai lavori della Costituente lo tiene lontano dalla famiglia, legame fondante della sua vita, e in particolare la figlia secondogenita Amelia, a cui il padre è particolarmente affezionato, sente la sua mancanza. Tra le molte missive scambiate è stata conservata nell'archivio di famiglia una lettera del 22 luglio 1946, in cui Amelia dà notizia al padre di aver finito l'esame di maturità e che la sorella Elena è in procinto di discutere la tesi. Comunica che parteciperà al saggio musicale di

<sup>51</sup> Commemorazione di Mario Acquaviva, Giunta Municipale 14.07.1945, Asca, Serie AP, C, 49, 53; M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, Torino, Gruppo Abele, 1999, p. 240.

<sup>52</sup> M. Renosio, *Promemoria 1946: date e prime ipotesi interpretative sul voto nell'astigiano*, in "Asti contemporanea" 11, dicembre 2005, pag. 393.

pianoforte e poi aggiunge che spera che sospendano presto le sedute alla Camera perché ormai il padre è da molto che manca da casa. Si dimostra curiosa di avere da lui qualche ragguaglio su Fiorello La Guardia, che si è recato alla Camera dei Deputati, e si preoccupa che al suo ritorno il padre trovi come sindaco adeguate sovvenzioni da dare ai disoccupati<sup>53</sup>.

Nei suoi interventi il deputato Platone si dimostra molto competente soprattutto in diritto amministrativo. Il 27 febbraio 1947 replica, ad esempio, con argomentazioni stringenti alla risposta del sottosegretario alle Finanze Giuseppe Pella (Dc) alla sua interpellanza. Platone interroga sulle modalità di esazione da parte delle esattorie pubbliche dei tributi volontari ad enti e associazioni di natura privata, riferendosi al caso della Coldiretti di Asti che ha affidato all'esattoria provinciale cartelle di pagamento per contributi obbligatori e non volontari, procedura vietata persino dalla legge fascista del 1940.

Il 7 marzo 1947 interviene nella discussione sulla modifica al testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 e denuncia con forza come i rapporti tra Comuni e prefetti siano continue occasioni di tensioni locali, che lui stesso sperimenta ogni giorno nella sua esperienza di sindaco. E sostiene l'esigenza improcrastinabile di un'urgente definizione della materia.

In sede costituente si occupa di magistratura e il 26 novembre 1947, a proposito delle definizioni delle norme sul patrocinio gratuito a imputati non abbienti, propone la formula: "Lo Stato garantisce la difesa ai non abbienti e se ne assume il carico", polemizzando aspramente con un deputato democristiano contrario al suo emendamento.

Il 12 aprile 1948 riceve risposta scritta a un'interrogazione al ministro Fausto Gullo (Pci) per ottenere la sollecita abrogazione del codice di procedura civile e il ripristino del codice anteriore al procedimento sommario così da rendere più celere la giustizia civile<sup>54</sup>. La sua esperienza parlamentare si conclude nel 1948.

<sup>53</sup> Lettera del 22.07.1946 a firma Meme, in Archivio privato di Felice Platone.

<sup>54</sup> Mario Scavino, *Felice Platone*, in (a cura di) C. Simiaud, *I deputati piemontesi all'Assemblea Costituente*, Consiglio regionale del Piemonte, Milano, Francoangeli, 1999, pp. 432-434.

## CAPITOLO QUARTO

# AZIONI PARTIGIANE

### 1. I processi ai fascisti

Al momento della Liberazione, avendo sconfitto i fascisti e i nazisti, i partigiani sono convinti di avere vinto e che le cose cambino rapidamente e drasticamente. In realtà, permangono il centralismo e la continuità dello Stato e i gravi problemi del dopoguerra non trovano immediata soluzione. Gli stessi partigiani, come i reduci, gli internati, i prigionieri rientrati in patria, non ottengono facilmente il reinserimento nel mondo del lavoro e nella società. L'Associazione nazionale partigiani ne rivendica con determinazione i diritti, ma la mancanza di risposte concrete da parte dello Stato crea un diffuso malumore.

La situazione si aggrava, dopo le dimissioni di Ferruccio Parri da presidente del consiglio (novembre 1945), con il governo presieduto da Alcide De Gasperi (Dc), che procede alla normalizzazione del Paese. Il nuovo governo esautorava il Cln e la polizia ausiliaria composta da ex-partigiani, sopprime il Ministero dell'Epuurazione (1° giugno 1946), rafforza il centralismo dello Stato e reintegra i burocrati, magistrati e funzionari statali compromessi con il fascismo in nome della continuità delle istituzioni.

Infine l'amnistia, proposta dal ministro della giustizia Palmiro Togliatti, nonché segretario del Pci, e approvata il 21 giugno 1946, è vissuta come un affronto da parte di molti partigiani.

La situazione più insostenibile è rappresentata dai processi ai fascisti colpevoli di gravi delitti. La Corte d'Assise straordinaria si insedia ad Asti il 4 giugno 1945 ed emette nel corso dell'anno 83 sentenze con 63 condanne, di cui 10 alla pena di morte (non tutte

eseguite). Alcune sono esemplari come quella del comandante dell'Ufficio Politico Investigativo e maggiore della Guardia Nazionale Repubblicana Giovanni Nardulli, tristemente famoso per le sue gesta crudeli, fucilato alla schiena il 4 settembre al poligono di tiro di Sessant nello stesso posto in cui era stato ucciso nel maggio 1944 Remo Dovano<sup>55</sup>.

Dopo quel primo periodo, i processi ai fascisti sono, però, svolti dalla magistratura ordinaria che assume un atteggiamento molto diverso rispetto ai tribunali straordinari. Il 16 ottobre 1945 inizia un processo contro alcuni ex-gerarchi, che si conclude con pene molto miti nonostante le pesanti accuse. Quando l'ex-direttore dell'Ufficio politico investigativo Righi ritorna in libertà poco tempo dopo la condanna, alcuni giovani partigiani decidono di agire. Costituiscono un piccolo gruppo clandestino, detto 808 dal nome di un esplosivo, per fare giustizia dei fascisti che escano di galera e far rispettare gli ideali della guerra di liberazione.

I partigiani del gruppo 808 non riescono a catturare Righi, ma stabiliscono contatti con alcuni partigiani del Cuneese, dove molti di loro hanno fatto la resistenza, in attesa di riprendere la strada della montagna. Quei ragazzi non hanno consegnato le armi, secondo il dettato del decreto n. 254 emanato dal Luogotenente il 10 maggio 1945. Il loro capo è Armando Valpreda (nome di battaglia Armando), 23 anni, che ha fatto il partigiano in Valle Stura, dando prova di audacia e di capacità di comando. Valpreda è il segretario dell'Anpi provinciale di Asti, ma il gruppo agisce al di fuori dell'organizzazione partigiana per non essere ostacolato nei propri propositi.

## 2. L'insurrezione di S. Libera

Al primo Congresso nazionale dell'Anpi del giugno 1946 Valpreda nel suo intervento dal palco critica duramente i compromessi politici ed esprime la disapprovazione dei partigiani

<sup>55</sup> I processi continuano nei primi mesi del 1946 con 38 condanne. Complessivamente la Corte d'Assise commina 942 condanne e 5 ergastoli. Cfr. M. Renosio, *Colline partigiane*, cit., pp. 268-280.

astigiani rispetto ai provvedimenti del governo. Incita apertamente alla continuazione della lotta per ottenere il rispetto dei diritti dei combattenti per la libertà e fondare la nuova società, interpretando lo stato d'animo di molti presenti, ma il suo forte richiamo non viene ripreso dall'Associazione Nazionale.

Il gruppo 808 pensa, dunque, in modo autonomo a un'azione insurrezionale e l'occasione attesa arriva il 20 agosto, quando si scatena una protesta in questura a seguito della rimozione del capo della polizia ausiliaria Carlo Lavagnino. I giovani partigiani, una trentina, si recano con le armi nella località di S. Libera, frazione di S. Stefano Belbo, indicata dal capo partigiano Giovanni Rocca (Primo).

S. Libera è già in provincia di Cuneo e comandante della polizia di quella provincia è Walter Cundari (nome da partigiano Wolf), che ha combattuto con Armando e che dà ampia copertura al movimento. Appena la notizia si diffonde anche attraverso i giornali nazionali che ne danno ampi resoconti, arrivano le adesioni di gruppi partigiani dall'Italia Settentrionale e centrale a anche dal Sud e si creano focolai di rivolta. Nuclei di operai torinesi si dichiarano pronti all'azione.

La situazione è subito valutata come molto pericolosa dalle federazioni del Pci regionale e provinciale e dalle Anpi di diverse località, che tentano di esercitare la mediazione con gli insorti perché la ribellione non dilaghi.

Armando Valpreda, orgoglioso dei molti messaggi di solidarietà quale prova tangibile della giustezza del suo gesto, vuole mantenere il movimento sotto stretto controllo per non inquinare gli alti ideali della ribellione, e accetta soltanto pochi e fidati adepti. A conclusione della lotta, a S. Libera, infatti, si contano soltanto 130 partigiani.

Il primo a salire a S. Libera, per incarico del Pci, è il sindaco Platone che porta la solidarietà della città agli insorti. È accompagnato dal prefetto Giacchero, il quale intende imporre l'immediato abbandono della protesta, ma Armando rifiuta di riceverlo. Al colloquio con Valpreda è presente con il sindaco anche Tino Ombra, dirigente dell'Anpi provinciale, che da un lato esprime molta preoccupazione per l'iniziativa e dall'altro

dichiara la solidarietà, inviando, al ritorno in città, come direttore della Way Assauto, un camion di viveri<sup>56</sup>.

Inizia, quindi, una trattativa molto delicata tra i dirigenti del Pci e del movimento partigiano e il governo. In quei giorni, in assenza del presidente De Gasperi impegnato a Parigi nelle trattative della Conferenza di pace, il governo è presieduto dal vicepresidente Pietro Nenni, il quale guarda con simpatia alla protesta partigiana, anche se non può sottovalutare il significato di un'azione che si configura come attentato alla sicurezza dello Stato.

Il rischio che la ribellione deflagri in altre parti d'Italia, in cui si segnalano proteste, è molto reale e preoccupante. La stampa nazionale, soprattutto quella di destra, pubblica lunghi articoli con titoli violenti. La tensione cresce e i partiti della sinistra temono il pericolo di infiltrazioni di provocatori tra gli insorti.

Nenni si dichiara disposto a ricevere una delegazione dei ribelli per discutere le richieste e riesce a contenere le pressioni politiche di intervento militare, che provengono dalla Dc e dai partiti di destra. Vengono, comunque, schierati reparti dell'esercito, ma si evita lo scontro armato, mentre continuano frenetiche le trattative con i ribelli di importanti esponenti politici e di capi partigiani.

Il primo risultato lo ottiene Davide Lajolo (Ulisse), comandante partigiano nell'astigiano e ora redattore capo dell'edizione torinese de "l'Unità", che sul quotidiano comunista ha riconosciuto le ragioni dei partigiani insorti, invitando però a non mettere in pericolo la democrazia. Recatosi a S. Libera, Ulisse ottiene che ritornino ad Asti il 23 agosto Carlo Lavagnino e i poliziotti ausiliari, ma Armando mantiene una posizione intransigente.

È il leggendario capo partigiano Cino Moscatelli, ora anche sottosegretario nel governo De Gasperi, a S. Libera il 25 agosto, che riesce a far desistere il capo della rivolta.

Le ragioni sostenute da Moscatelli, che ritorna anche il 26 agosto, fanno riferimento al pericolo che la ribellione di S. Libera riapra una guerra civile come quella in atto in Grecia,

<sup>56</sup> T. Ombra, *Il commissario Tino*, in (a cura di) E. Buzzone *Giusti e solidali*, cit., pp. 193-194.

vanificando i risultati della lotta di liberazione, e produca l'intervento armato degli Usa. Armando, seppure molto determinato nelle sue intenzioni, risponde con senso di responsabilità a quel serio e concreto richiamo politico, non volendo che la ribellione per giusti motivi crei una lacerazione nella giovane democrazia italiana. Si piega, dunque, alle argomentazioni di Moscatelli e ottiene di indicare dodici punti, definendoli "rivendicazioni irrinunciabili" da presentare al governo. Moscatelli li sintetizza nel documento che una delegazione partigiana porta a Roma. Armando rifiuta di lasciare il suo posto di comando a S. Libera, ma si impegna a concludere l'atto insurrezionale soltanto quando quei punti siano diventati atti di legge.

Le richieste comprendono l'impunità per gli insorti, l'assunzione dei partigiani, dei disoccupati, dei reduci, l'abolizione dei limiti d'età per le pensioni di guerra, il riconoscimento delle forze di pubblica sicurezza ausiliarie e ferroviarie, dei gradi ai partigiani ai fini amministrativi e militari, nonché dei danni di guerra procurati dai nazifascisti alla popolazione, l'immediata libertà provvisoria ai partigiani reclusi per atti di guerra, il pagamento dei debiti contratti dalle formazioni partigiane, il riconoscimento statale delle scuole convitto partigiane. Infine, il prefetto deve impegnarsi a ricevere una volta alla settimana i rappresentanti dei partigiani e dei reduci per discutere dei loro problemi.

La delegazione che incontra Nenni risulta composta da comandanti partigiani influenti: Isacco Nahoum (capodelegazione) e altri dirigenti regionali dell'Anpi piemontese, Giovanni Rocca (Primo), Francesco Rosso (Perez) presidente dell'Anpi di Asti, e Aldo Sappa (Ken) in rappresentanza degli insorti. Rocca è l'esponente più conosciuto del gruppo e in sede nazionale viene considerato il capo della rivolta. A conclusione della trattativa, è lui a leggere alla radio nazionale il messaggio che dichiara finita la protesta.

Nenni riceve i rappresentanti di S. Libera e assicura l'operato del governo, compresa le impunità civili e penali per i reati commessi. Vengono accettate le richieste di carattere amministrativo, ma non quelle politiche come l'abrogazione dell'amnistia. Togliatti non incontra la delegazione, mentre De Gasperi, di

ritorno dalla conferenza di pace di Parigi, ha un breve colloquio, in cui esprime dure critiche sull'operato degli insorti.

Il 27 agosto i ribelli rientrano in città, accolti da un popolo festoso e dalle autorità, e Valpreda pronuncia il discorso dal balcone del municipio. Gli insorti godono dell'impunità (o meglio di una sospensione dei reati contro lo Stato) e sottoscrivono in questura il verbale della consegna delle armi.

L'episodio dell'insurrezione ha conseguenze politiche sul sindaco che, a seguito di un'interpellanza parlamentare del movimento dell'Uomo qualunque, deve giustificare il suo comportamento sull'episodio. Platone dichiara che si è recato a incontrare gli insorti su incarico del Pci per contenere la portata di un "gesto generoso" dovuto a una "santa esasperazione" e concluso con la soddisfazione della "giusta richiesta" di riconoscimento dei diritti dei partigiani. Infatti, ribadisce il sindaco, i partigiani sono i liberatori che garantiscono il non ritorno del fascismo. La Giunta comunale dà il suo totale appoggio ai partigiani e rende loro onore anche compiendo i lavori per il decoro delle tombe dei caduti.

I ribelli ritornano al lavoro, ma i poliziotti ausiliari, dopo qualche tempo vengono espulsi. Valpreda riprende l'incarico all'Anpi. Dopo l'insurrezione viene, però, sostituito il segretario della federazione comunista provinciale con un esponente politico di provata esperienza proveniente dalla federazione di Alessandria, Oreste Villa, che esprime con chiarezza le sue critiche sull'episodio, ma sa, nel contempo, operare una complessa opera di coinvolgimento politico nei confronti degli ex-ribelli e in particolare nei confronti di Valpreda, il quale, dopo qualche tempo, diventa segretario della Federazione giovanile comunista di Asti.

Le proteste partigiane, comunque, continuano anche l'anno successivo sulle questioni rivendicative e politiche, creando anche qualche frizione tra il prefetto e il sindaco, che, seppure con qualche distinguo, si schiera sempre dalla parte dei partigiani.

Valpreda è nuovamente il capopolo nelle dimostrazioni per l'attentato a Togliatti (luglio 1948) entrando in clandestinità per qualche mese. Successivamente manifesta contro l'ingresso dell'Italia nella Nato (1949) e la guerra di Corea (1950) e in questo caso viene deferito all'autorità giudiziaria. La sua popolarità



nell'elettorato comunista è molto alta tanto che viene eletto in Consiglio comunale nel 1951 con un numero di preferenze secondo solo a quello di Felice Platone. Dopo l'ennesima denuncia per aver distribuito dei volantini con l'incitamento ai giovani di leva di rifiutare la cartolina precetto onde evitare di essere arruolati a fianco dell'esercito americano nella guerra contro la Corea del Nord, deve rifugiarsi in Cecoslovacchia<sup>57</sup>.

### 3. Le iniziative dell'Anpi per il lavoro

L'associazione dei partigiani di Asti, fin dalla sua costituzione, è molto attiva in campo sociale e politico. Oltre alle pratiche di riconoscimento dei diritti degli iscritti e delle pensioni per le famiglie dei caduti si occupa di cercare posti di lavoro per i disoccupati e di provvedere ai bisogni primari anche coltivando orti e campi di grano, aprendo uno spaccio, organizzando scuole serali.

L'Anpi nel 1946 ottiene in affitto per cinque anni dall'Intendenza di finanza, con il parere favorevole del Comune, un lotto di terreno in piazza d'Armi di 13 ettari a L. 117.000 annue. Sono interessati all'operazione oltre al Ministero delle finanze, la prefettura, il Ministero dell'assistenza postbellica, il Genio militare, essendo quella un'area del demanio anche utilizzata come deposito di una polveriera presidiaria. L'Anpi affitta anche quattro capannoni per tre anni sempre dal Ministero delle finanze con un canone annuo anticipato di L. 45.000. Sul terreno agricolo, dopo la ripulitura dalle macerie e alcune operazioni preliminari, sostenute in larga parte da lavoro volontario, viene seminato il grano. La produzione è di 214 quintali venduta al consorzio agrario provinciale di Asti<sup>58</sup>. Con questa attività

<sup>57</sup> Cfr. L. Lajolo, *I ribelli di S. Libera. Storia di un'insurrezione partigiana. Agosto 1946*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995; M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., cap. 8 e 9.

<sup>58</sup> Tutte le ricevute delle spese effettuate e dei contributi ottenuti sono conservate nell'archivio privato di Francesco Rosso (Perez) presidente dell'Anpi provinciale dal 1946 al 1949, gentilmente messo a disposizione da Irene Rosso.

agricola si dà lavoro e pane a disoccupati. Il presidente dell'Anpi documenta con un rendiconto dettagliato nel 1949 tutte le spese effettuate compresa la sorveglianza notturna per evitare i furti.

L'associazione provinciale, sul modello di iniziative intraprese in altre località con il supporto del comitato nazionale dell'Anpi, progetta una scuola convitto che funziona dal 1946 al 1949. Il comitato promotore, composto dai dirigenti dell'Anpi provinciale Domenico Berruti, Celestino Ombra, Annibale Pavarino, Battista Reggio, Francesco Rosso, Umberto Rossi, Armando Valpreda e Giovanni Vogliolo ha il compito di suscitare "energie ed è responsabile dell'orientamento della Scuola nel presente e nel futuro", di cui redige un codice di funzionamento.

L'obiettivo della scuola convitto è quello di fornire un'istruzione che permetta l'avviamento al lavoro degli iscritti e prevede un assegno mensile per i ragazzi più bisognosi. Uno dei principali organi della scuola è l'assemblea, che deve sviluppare la coscienza democratica degli allievi con riunioni pubbliche settimanali dei ragazzi, dei professori e del personale. Tutti gli allievi che hanno compiuto il 16mo anno hanno diritto al voto. L'assemblea è coordinata dal direttore e dal consiglio direttivo.

Il comitato direttivo è composto da sette membri eletti dagli allievi attraverso un'apposita commissione elettorale, che propone anche la rosa dei membri per la commissione giudiziaria, la quale ha il compito di intervenire nei casi di indisciplina e inadempienza con punizioni calibrate a seconda delle mancanze o dei danni arrecati. I membri del comitato direttivo si dividono il lavoro secondo le branche della didattica, della disciplina e dell'organizzazione interna, dei rapporti con l'esterno e con i convitti di ex partigiani e reduci, delle finanze, delle attività culturali e della stampa e propaganda per i rapporti con i giornali.

I ragazzi redigono un giornale murale, che è, comunque, sottoposto all'approvazione preliminare del comitato direttivo. Ne è direttore per una settimana a turno un membro del direttivo. Il consiglio dei professori discute i piani di lavoro con il preside. Alle riunioni didattiche (quattro in un semestre) sono ammessi due allievi, le cui proposte e osservazioni sono vagliate dal consiglio dei professori.

Per le ammissioni vengono fatti periodici bandi di concorso e le domande sono esaminate da un'apposita commissione. Ai colloqui di ammissioni presenziano l'ispettore dell'Anpi, un rappresentante del Ministero dell'assistenza postbellica, uno del comitato nazionale reduci e di altre associazioni che abbiano aderenti nella scuola convitto. Sono previste ammissioni straordinarie per partigiani e reduci mutilati o in condizioni di grave bisogno.

Gli allievi si devono impegnare a una preparazione culturale seria e profonda e ciascuno deve dedicare un'ora al giorno al buon andamento del convitto. È previsto uno stipendio di L. 40 giornaliero (pagato una volta alla settimana) e un assegno familiare mensile per alleviare le necessità economiche dei frequentanti, mentre coloro che hanno condizioni familiari positive pagano una retta. Il periodo di prova per l'ammissione è fissato in un mese<sup>59</sup>.

La scuola è, dunque, ordinata in modo gerarchico e rigido con grande attenzione alla disciplina e all'educazione morale, ma anche con un coinvolgimento diretto degli allievi in tutte le funzioni e attività secondo il modello collettivista.

La scuola diventa una forma di sussidio per i disoccupati e nel contempo vuole formare i giovani alla democrazia con l'auspicio di giungere all'inserimento nel mondo del lavoro.

Accanto alle iniziative economiche e didattiche, l'Anpi si occupa anche del tempo libero, organizzando incontri sportivi e una lotteria al fine di provvedere all'autofinanziamento. Sussidi statali, contributi da privati, impegno di volontariato contraddistinguono tutte le iniziative assunte dall'associazione, che nel dopoguerra svolge un'importante azione sociale, ma è anche un soggetto politico molto influente nelle fabbriche e tenuto in grande considerazione dall'Amministrazione comunale.

<sup>59</sup> "Semiconvitto Scuola ex partigiani e reduci Asti. Codice"; "Raccolta cronologica documentazione relativa a esperienza scuola semiconvitto secondo il piano di lavoro redatto dal presidente dell'associazione Rosso Francesco (Perez) dal 1946 al 1949 in archivio privato di Francesco Rosso (Perez).

## CAPITOLO QUINTO

# IL DIFFICILE DOPOGUERRA

### 1. Lo scontro ideologico

L'Italia, che appartiene al blocco occidentale ma ha il più grande partito comunista europeo, si configura come una postazione strategica nella guerra fredda tra Usa e Urss, che inizia subito dopo la fine della guerra armata. Le forze politiche di Asti riflettono la politica nazionale e internazionale di divisione del mondo in due blocchi. Il gruppo consiliare comunista pone spesso in Consiglio comunale questioni di politica internazionale. Il Pci, infatti, nella sua visione internazionalista dell'analisi politica mette in stretto rapporto la situazione locale con quella nazionale e internazionale, con la finalità di sottolineare i progressi del comunismo e le prevaricazioni del capitalismo. Il modello proposto è quello dell'organizzazione sociale e politica dell'URSS, con un tentativo di adeguamento alla situazione italiana. Le sorti del proletariato di tutto il mondo si intrecciano con la condizione operaia locale, i problemi della pace e dello scontro tra le grandi potenze con la disoccupazione e lo sviluppo economico dell'Italia.

Dopo il viaggio del presidente del consiglio Alcide De Gasperi in Usa (gennaio 1947), l'annuncio della dottrina del presidente americano Truman di soccorso economico e militare ai paesi minacciati dal comunismo (marzo 1947) e il varo del piano Marshall per la ricostruzione economica dell'Europa, l'Italia diventa un alleato privilegiato degli Usa e il Pci e il Psi sono esclusi dal governo. Nel maggio 1947 Alcide De Gasperi forma un governo centrista, che viene definito il governo della

rinascita e della salvezza e che risulta composto da Dc, Pli, Indipendenti, ottenendo i voti dell'Uomo qualunque.

Quando in Consiglio comunale vengono affrontate le questioni politiche nazionali e internazionali, si evidenzia la vivace contrapposizione ideologica tra i partiti. Sono molti gli episodi di scontro.

Nel 1946 il prefetto on. Remo Giacchero (Dc) nomina nel consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Asti solo esponenti democristiani: l'on. Leopoldo Baracco alla carica di presidente e l'avv. Casalone come vicepresidente. Il sindaco in Consiglio comunale deplora il mancato accordo tra i partiti e denuncia le trattative condotte sottobanco, considerando una prova di forza l'esclusione della maggioranza consiliare dall'ente economico più importante della provincia. La discussione, che si fa molto accesa, si allarga all'elezione di rappresentanti del Comune in altri enti. I democristiani obiettano che in Consiglio comunale si fa troppa politica e che è impensabile una presenza socialcomunista nella banca. Platone non accetta la discriminazione e replica che la nomina dei rappresentanti è di per sé un atto politico. Così, a dimostrazione di un metodo diverso da quello della prevaricazione politica, quando nell'ottobre del 1947 si tratta di nominare altri rappresentanti del Comune nel consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio, nonostante la nomina sia di competenza del sindaco, Platone decide di portare la pratica in Consiglio e di dare adeguata rappresentanza ai partiti<sup>60</sup>.

I consiglieri democristiani criticano ripetutamente la politicizzazione del sindaco e della Giunta. Per la sua formazione culturale e politica Platone coniuga naturalmente l'attività amministrativa con l'impegno politico, non temendo il conflitto con i partiti dell'opposizione e anzi replicando con determinazione a difesa delle proprie idee.

Il gruppo Dc il 18 ottobre del 1947 presenta una mozione contro l'adesione del Comune di Asti al Fronte del lavoro per la

<sup>60</sup> Verbale del Consiglio comunale del 28.12.1946, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 21.

difesa della pace e della libertà e alla Lega dei Comuni democratici, definendo quegli organismi “di dubbia legalità costituzionale”. In questo caso il sindaco è costretto a precisare che non ha dato l’adesione ufficiale e che ha soltanto partecipato a un convegno. Ma i democristiani agitano le acque e fanno rinviare tutte le pratiche all’ordine del giorno compreso il conto consuntivo del 1946, continuando la polemica in altre sedute del Consiglio comunale<sup>61</sup>.

Le divisioni politiche si confermano su una richiesta dello Stato pervenuta al Comune di risarcire i danni di guerra. Il Comune di Asti, nell’estate del 1944, aveva ricevuto un’ammenda di 2 milioni dal comando tedesco per il sabotaggio alla linea telefonica Asti-Baldichieri, causato da un’azione partigiana. Nell’autunno 1944 la Giunta popolare amministrativa della zona liberata aveva imposto il versamento di quella cifra a fascisti abbienti, i quali il 14 dicembre 1945 avevano richiesto il rimborso dell’intera penalità come danno di guerra. All’esposto dei privati il prefetto risponde nei primi giorni del gennaio 1947, decidendo che sia il Comune a provvedere al rimborso.

Il sindaco esprime pubblicamente la sua contrarietà a restituire le somme versate nel 1944 dai contribuenti, mentre la minoranza sostiene il diritto al risarcimento. Platone interpella lo Stato, che rifiuta il rimborso, ma questa volta ottiene l’appoggio del prefetto per sporgere denuncia prima al Genio civile, che si dichiara non competente, e poi all’Intendenza di finanza, che a sua volta rimanda la questione per competenza alla ragioneria centrale dello Stato. Infine, viene deciso che sia il Genio civile a inoltrare l’istanza di rimborso<sup>62</sup>.

## **2. La vittoria della Dc alle elezioni politiche del 1948**

Nel corso del 1947 la Chiesa lancia la mobilitazione dei cattolici contro il comunismo. Alle elezioni politiche del 18 aprile

<sup>61</sup> “Movimentata seduta in Municipio”, “Il Cittadino”, 14.01.1948.

<sup>62</sup> Verbale del Consiglio comunale del 18.01.1947, del 3.05.1947, Atti del Consiglio comunale, vol. 21.

1948 la Dc, supportata efficacemente dall'azione dei comitati civici, voluti dal presidente dell'Azione cattolica di Gedda, dalle associazioni religiose e dalle gerarchie ecclesiastiche, ottiene la maggioranza dei suffragi.

Le elezioni politiche del 18 aprile 1948 premiano la Dc anche nel collegio Asti-Alessandria-Cuneo con il 56% dei suffragi, mentre al Pci va il 25%. La percentuale di votanti si aggira sul 90%. Al Senato in provincia di Asti il candidato Pugliese, consigliere comunale democristiano, prende 11.875 voti, mentre Fasano candidato del Fronte popolare 10.815, ma nessuno dei due risulta eletto<sup>63</sup>.

Nel circondario di Asti la Dc ottiene il 49% dei voti in provincia e il 46% in città, sottraendo consensi al Partito dei contadini (14,1%), mentre il Fronte popolare raggiunge il 32% nel capoluogo e il 22.6% nei comuni della provincia, perdendo più del 10% rispetto alle elezioni per l'Assemblea Costituente. Buono il risultato dei socialdemocratici, che si presentano per la prima volta (9% alla Camera, 11% al Senato). È la vittoria indiscutibile del blocco conservatore che mette fine alla stagione della Resistenza<sup>64</sup>.

### 3. L'attentato a Togliatti e le reazioni ad Asti

Dopo la sconfitta elettorale delle sinistre nell'aprile 1948 l'episodio politico più grave è l'attentato a Palmiro Togliatti all'uscita di Montecitorio il 14 luglio di quell'anno.

Appena ricevuta la notizia, Platone esprime la solidarietà della città al segretario del Pci e sostiene le proteste spontanee che si svolgono nelle fabbriche di Asti come in tutta Italia. Con l'appoggio della segreteria provinciale del Pci la Camera del lavoro proclama lo sciopero generale e alle cinque del pomeriggio 3000 manifestanti si riuniscono in piazza S. Secondo, dove si svolge un comizio unitario di esponenti dei partiti di sinistra e dell'Anpi.

<sup>63</sup> "Le votazioni", "Il Cittadino", 21.04.1948.

<sup>64</sup> M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., p. 262.

Viene affisso un manifesto, in cui si stigmatizzano i delittuosi attacchi del governo democristiano ai lavoratori: dal massacro di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947 in Sicilia ai molti omicidi di dirigenti sindacali e operai. Si denuncia un preoccupante rigurgito fascista e vengono indicati come mandanti dell'aggressione a Togliatti gli stessi che ventiquattro anni prima avevano ucciso Matteotti e undici anni prima Antonio Gramsci. L'attentato viene presentato come la conseguenza dell'espulsione delle forze di sinistra dal governo, che preferisce ricercare le armi nascoste dei partigiani e lasciare liberi di agire i neofascisti. Il documento si conclude con un appello, sottoscritto da Pci e Psi, a tutte le forze sinceramente democratiche per scacciare il "Governo antipopolare"<sup>65</sup>.

Nella notte si decide un presidio nelle fabbriche e si svolge una riunione del gruppo 808, che non si è sciolto dopo la ribellione di S. Libera e che è pronto a una nuova azione armata.

Il 15 luglio, durante lo sciopero generale, il sindaco si reca in tribunale e impone al pretore Eugenio Fascella di rinviare l'udienza civile in corso, pronunciando parole minacciose di questo tenore, a detta del magistrato, sia contro di lui che contro il cancelliere Bertana: "Non vi doveva neanche passare per la testa. Una squadra di operai è già pronta e la mando a farvi bastonare". Il pretore sospende l'udienza, ma presenta querela contro l'avvocato Platone.

Quello stesso giorno viene diramato il comunicato della direzione nazionale del Pci che invita alla calma, così come ha detto il capo del partito appena dopo il ferimento, per evitare un possibile intervento americano e quindi il pericolo di una guerra civile. Si richiede la disciplina di partito ai lavoratori e lo sciopero generale viene revocato, ma un gruppo di operai con Armando Valpreda si reca alla casa del popolo di S. Marzanotto pronto a riprendere la lotta. Intervengono dirigenti del Pci locale e dell'Anpi tentando di convincere i ribelli a desistere, ma Valpreda e pochi altri si rifugiano nel Cuneese e torneranno al lavoro soltanto dopo qualche mese.

<sup>65</sup> Manifesto in Israt, Pci, Serie Annuali, fascicolo 1948.



La situazione in città è molto tesa e la "Gazzetta d'Asti" definisce lo sciopero un'insurrezione, mentre il prefetto nel suo rapporto denuncia la responsabilità organizzativa del Pci<sup>66</sup>.

Nel Comitato federale del Pci del 2 agosto il segretario Oreste Villa riprende l'analisi politica della direzione del partito e rimprovera il colpo di testa di alcuni partigiani.

La querela contro l'avvocato Platone ha come conseguenza il processo celebrato al tribunale di Torino all'inizio di gennaio 1949. L'imputato nega di aver pronunciato le minacce contestate, che sono invece confermate dal querelante. Il pubblico ministero Giustiniani chiede una pena di sei mesi contro l'imputato, che è difeso dagli avvocati Villabruna, segretario del partito liberale di Torino, e dall'avv. Grilli, deputato e consigliere comunale socialdemocratico di maggioranza. In particolare l'avv. Villabruna, nella sua arringa, accanto alla deprecazione dell'attentato a Togliatti, esprime fiducia nella serietà e nell'imparzialità della magistratura, che sta perseguendo con senso del dovere le prepotenze dei fascisti e l'attentatore del segretario nazionale del Pci. Il presidente del tribunale Aubert pronuncia una condanna a otto mesi di reclusione con la condizionale e la non iscrizione.

I sostenitori di Platone inscenano una protesta davanti al tribunale di Torino, mentre il settimanale della federazione del Pci denuncia "il grossolano errore" e "lo spirito di parte" della sentenza, che comunque ha accresciuto la simpatia di molti cittadini nei confronti del Sindaco. Di altro segno è il commento di Gilberto Barbero, direttore del giornale liberale "Il Cittadino", che afferma che la sentenza non è pesante e che il pretore e il cancelliere querelanti sono stati lasciati soli di fronte al tribunale<sup>67</sup>.

Se da un lato il sindaco gode dell'apprezzamento dei suoi elettori, dall'altro offre elementi di critica agli oppositori per la sua partigianeria. Se ne fa alfiere il settimanale della Curia vescovile "La Gazzetta d'Asti", impegnata da tempo nella campagna contro il comunismo sovietico e italiano. Il giornale della Curia e "Il Cittadino" riportano costantemente l'attenzione sulla

<sup>66</sup> M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., pp.286-290.

<sup>67</sup> "La condanna del Sindaco", "Il Cittadino", 12.01.1949.

dolorosa questione dei soldati dispersi dopo la disastrosa campagna di Russia del 1942 e, criticando pesantemente il comunismo sovietico, assumono un atteggiamento fortemente polemico contro la Giunta comunale.

I consiglieri democristiani colgono ogni occasione per criticare la Giunta. Ad esempio, quando la Giunta presenta un piano di opere pubbliche, prendono come pretesto che in Comune si è verificata una riunione di maggioranza prima del Consiglio, per denunciare che in questo modo si vanifica il ruolo della minoranza e abbandonano l'aula. Platone risponde che, di fronte all'importanza di certe pratiche, è diritto della maggioranza incontrarsi e consultarsi e, potendo contare sul numero legale, non sospende i lavori del Consiglio comunale e fa approvare le delibere dei progetti.

La democrazia cristiana è, inoltre, molto solerte nel denunciare i supposti favoritismi del sindaco comunista verso il suo partito, come nel caso della concessione del Bosco dei Partigiani (denominazione che ha sostituito quella fascista di Bosco del Littorio) per la festa dell'Unità senza l'autorizzazione del Consiglio comunale<sup>68</sup>.

#### **4. Il Patto Atlantico e i Partigiani della Pace**

Il 4 aprile del 1949 i paesi dell'Europa occidentale sottoscrivono il Patto atlantico sotto l'egida Usa, definito alleanza per salvaguardare la libertà contro i paesi comunisti. Qualche giorno dopo a Parigi si riunisce il congresso della pace, indetto da intellettuali e pacifisti di 59 paesi, vicini ai partiti comunisti, che si oppongono al Patto atlantico. Si costituisce l'organizzazione dei partigiani della pace nell'ambito dell'alleanza internazionale con le forze di sinistra europee, sostenuta in Italia da Anpi, Pci, Psi, che lancia una grande mobilitazione contro la bomba atomica americana e il pericolo di una guerra nucleare. Siamo

<sup>68</sup> Verbale del Consiglio comunale del 19.2.1949, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

ormai in pieno periodo di guerra fredda e la battaglia dei comunisti italiani contro la sottoscrizione del Patto atlantico tra Italia e Usa in Parlamento e nella società è molto dura.

Contestualmente papa Pio XII rende definitiva la condanna del comunismo internazionale e italiano con la scomunica comunicata nel 1949 ai militanti e agli elettori. La lotta al comunismo e la difesa dell'episcopato nei paesi dell'Est coinvolgono tutte le organizzazioni cattoliche. Il papa dà il massimo impegno nel consolidare le strutture della Chiesa, aspirando alla ricostruzione morale del mondo cristiano anche attraverso l'impegno dei cattolici in politica e affida la missione del rinnovamento all'Azione cattolica. L'anno santo del 1950 e i pellegrinaggi in Italia di una statua della Madonna, con una grande partecipazione dei fedeli, evidenziano il forte radicamento sociale della Chiesa e il peso dell'autorità morale e religiosa.

Sulla questione di Trieste italiana il Pci difende le rivendicazioni del presidente della Jugoslavia Tito, ma il 9 giugno 1949, alla vigilia delle elezioni per il ricongiungimento della città all'Italia, Platone sente il dovere di inviare al sindaco di Trieste un telegramma, in cui scrive che la città di Asti, "patria di Vittorio Alfieri, assertore di libertà e precursore di un'Italia libera" auspica "il trionfo della volontà del popolo triestino forte e operoso"<sup>69</sup>.

Nel corso del 1949 e del 1950, in attesa delle elezioni amministrative dell'anno successivo, i dissensi democristiani sull'operato della Giunta comunale si esplicitano più frequentemente anche su questioni marginali, che segnalano comunque la visione conservatrice prevalente dell'assetto della città come quando i consiglieri di opposizione si oppongono alla sostituzione nei trasporti funebri dei cavalli con mezzi motorizzati, ritenendo gli animali più decorosi e, nel contempo, difendono l'affidamento del servizio al privato<sup>70</sup>.

La concessione del palazzo comunale per una manifestazione pubblica della Camera del lavoro sviluppa un'accesa discussione, a cui prende parte anche l'avv. Grilli, socialdemocratico,

<sup>69</sup> Telegramma al Sindaco di Trieste, Gabinetto del Sindaco 1945-1950, Asca, Serie AP, C, 49, 53.

<sup>70</sup> Verbale del Consiglio comunale del 17.9.1949 Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

che critica il sindaco perché il palazzo comunale deve rimanere “neutrale” e conclude con la richiesta di stabilire norme precise sul suo utilizzo<sup>71</sup>.

Nel Consiglio comunale del 3 novembre 1950 il gruppo Dc presenta una mozione, in cui critica come ingerenza politica assolutamente inopportuna la richiesta rivolta dal sindaco ai dipendenti comunali di firmare la petizione di Stoccolma. È un appello ai parlamentari di tutto il mondo, stilato dal congresso mondiale dei difensori della pace riunitosi dal 16 al 20 marzo nella capitale svedese, che richiede l'interdizione delle armi nucleari come mezzi di intimidazione e di sterminio. I democristiani deplorano che assessori e segretari dei partiti di sinistra abbiano fatto pressioni sui dirigenti per ottenere la firma e giudicano ancora più grave la responsabilità del sindaco.

Platone risponde con durezza alle accuse, dichiarando che ha firmato come sindaco in qualità di interprete della maggioranza dei cittadini e che la posizione della minoranza risulta offensiva per quei dipendenti che hanno deciso di apporre la propria firma in piena libertà. Aggiunge che ovviamente non vi è alcuna discriminazione politica della Giunta nei confronti dei dipendenti che non hanno firmato<sup>72</sup>.

Per le elezioni amministrative la Dc può contare sull'appoggio di mons. Giacomo Cannonero, che nel 1950 diventa coadiutore del vescovo Rossi, reggendo di fatto la chiesa astigiana. Cannonero si impegna particolarmente ad attuare le direttive di Pio XII, che condivide pienamente anche come appartenente al movimento di padre Lombardi denominato “Apostoli per un mondo migliore”. Interpreta con rigidità il messaggio cattolico in campo ecclesiastico e politico e si dimostra fiero avversario della maggioranza socialcomunista che regge il Comune<sup>73</sup>.

Nell'ottobre del 1950 truppe degli Stati Uniti, autorizzate dall'Onu, oltrepassano i confini della Corea del Nord a guida comunista. Il presidente Truman chiede all'Onu l'autorizzazione di

<sup>71</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale dell'8.5.1950.

<sup>72</sup> Verbali del Consiglio comunale del 23.9.1950, del 3.11.1950, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 23.

<sup>73</sup> Ezio Claudio Pia, “Giacomo Cannonero” in (a cura di) G. Visconti, i Vescovi della diocesi di Asti, cit., pp. 239-246.

muovere guerra anche alla Repubblica popolare cinese e afferma l'intenzione di autorizzare l'uso della bomba atomica. A gennaio 1951 il generale Eisenhower, comandante in capo della Nato, viene in visita in Italia, suscitando manifestazioni di protesta in tutto il Paese. L'esercito italiano, in quanto componente della Nato, potrebbe essere mandato nel paese asiatico e il Pci fa una dura battaglia contro la guerra in Corea, invitando i giovani di leva a rifiutare la cartolina precetto. Anche il sindaco partecipa alla battaglia politica e presenta nella seduta del Consiglio comunale dell'8 febbraio 1950 una mozione a favore della pace e contro la proliferazione delle armi atomiche, in cui esprime anche la preoccupazione dell'intensificarsi della guerra fredda.

Il gruppo democristiano chiede l'immediato ritiro del documento, argomentando che in sede amministrativa non ci si deve occupare di problemi politici. Il dibattito si allarga e l'avv. Grilli, socialdemocratico, esercita, come di consueto, la sua posizione moderata e prudente e non sostiene la mozione del sindaco, il quale, decisamente adirato, sospende la seduta. Alla ripresa la discussione si protrae ancora per tre ore e si conclude con un ordine del giorno proposto da Grilli, che contiene un appello generico alla pace e ottiene anche l'assenso dei democristiani<sup>74</sup>.

<sup>74</sup> Verbale del Consiglio comunale del 8.2.1950, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22; "La nuova casa di via Cavour, "Il Cittadino", 11.2.1950.

## CAPITOLO SESTO

# I PROBLEMI AMMINISTRATIVI SCOTTANTI

Oltre ai gravi problemi quotidiani da risolvere con risorse e strumenti insufficienti, Platone deve affrontare alcune questioni cruciali e complesse, su cui la discussione in Consiglio comunale si sviluppa in modo fortemente contrastato: i casi di corruzione interni alla Centrale del latte, il funzionamento dell'Ente di consumo che deve garantire l'approvvigionamento per i cittadini più bisognosi, le emergenze della casa e della scuola, le petizioni delle frazioni, il progetto del nuovo palazzo comunale.

### **1. La commissione d'inchiesta alla Centrale del Latte**

Nel 1946 sono segnalate irregolarità nella gestione della Centrale del latte e i consiglieri democristiani riferiscono di lamentele dei consumatori per il deficit di grasso nel latte consegnato alle rivendite. Viene istituita una commissione d'inchiesta e, dopo un sopralluogo dei carabinieri nel maggio di quell'anno, si accerta che il tecnico Alfredo Cambiè e il casaro Giovan Battista Chiattonne fabbricano burro per venderlo in proprio e che vi sono responsabilità anche del contabile Natale Eusebio, che svolge le funzioni di direttore.

Il sindaco, che segue la vicenda con il massimo rigore, legge in seduta segreta la relazione della commissione d'inchiesta e il Consiglio comunale delibera all'unanimità di sottoporre all'autorità giudiziaria gli esiti dell'inchiesta a carico dei tre impiegati. Platone propone anche un rilancio della Centrale con la costruzione di un nuovo stabilimento, ma il Consiglio non vota

la previsione di spesa di L. 11 milioni da richiedere allo Stato e propende per un adeguamento della vecchia struttura alle nuove esigenze tecniche. Nel corso del 1947 a carico dei tre impiegati prende avvio l'istruttoria penale, che si conclude con l'imputazione di peculato continuato tra il febbraio e il maggio del 1946

in quanto incaricati di un pubblico servizio. I tre si sono infatti appropriati di 3000 litri di latte del Comune, mutando la destinazione della merce. A Eusebio viene anche contestato il reato di falso in atto pubblico, in quanto ha alterato i registri di ingresso e di uscita del latte e altre spese di gestione<sup>75</sup>.

Il riattamento della Centrale del latte viene deliberato soltanto nel luglio 1949 a totale carico dell'Amministrazione per mancanza di fondi statali, con la pre-

**CITTA' DI ASTI**

**DISTRIBUZIONE  
e PREZZO del LATTE**

Un primo quantitativo di quintali 25 giornalieri di latte è stato messo a disposizione della nostra Città, dalla Provincia di Cuneo. In base a tale assegnazione è stato stabilito di distribuire ogni giorno il latte alle seguenti categorie:

da 0 a 3 anni	gr. 500
da 4 a 8 anni	gr. 250
oltre i 65 anni	gr. 250

Il prezzo viene provvisoriamente fissato in **Lire 44** il litro: la distribuzione avrà inizio **LUNEDI' 27 corr.**  
E' stato dato sicuro affidamento per un prossimo aumento della assegnazione fino a 40 quintali giornalieri e per una riduzione del prezzo.

Asti, il 25 Gennaio 1947

IL SINDACO  
Avv. F. Platone

Un manifesto dell'Ente di consumo sulla distribuzione e il prezzo del latte (Asca)

visione di copertura della spesa complessiva in cinque anni. Contestualmente il Comune è costretto ad aumentare il latte di 3 lire.

## 2. Il funzionamento dell'Ente di consumo

La questione del corretto funzionamento dell'Ente di consumo emerge nel corso del 1947. In una seduta di Consiglio molto

<sup>75</sup> Verbali del Consiglio comunale del 18.5.1946, del 28.12.1946, del 22.2.1947, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 21.

burrascosa il democristiano Polledro Lanzone, che è un funzionario dello Stato, fa un'interpellanza in cui chiede chiarimenti sul funzionamento dell'ente di consumo, che, a suo avviso, non è in grado di controllare il rialzo dei prezzi.

Risponde il sindaco in qualità di presidente dell'ente, evidenziando le scarse risorse a disposizione (20.000.000 anziché i 100.000.000 necessari) e la difficoltà di trovare le derrate da acquistare. Sostiene, però, che, nonostante questi impedimenti, l'ente ha egualmente distribuito carne, acquistato formaggi, zucchero, sapone (tutti generi ancora razionati) e controllato gli ammassi. Il consigliere, pur dichiarandosi soddisfatto della risposta, denuncia un malessere nella gestione dell'ente, insinuando che qualcuno sia stato assunto per interessi di partito.

L'assessore competente Alocco tenta di intervenire, ma il sindaco, adirato per l'accusa, lo zittisce e sospende la seduta. Alla ripresa, si dichiara offeso in quanto presidente dell'ente e respinge sdegnato le insinuazioni. La polemica è ripresa in varie interpellanze dallo stesso consigliere, che si dichiara, comunque sempre soddisfatto dei chiarimenti offerti dal sindaco<sup>76</sup>.

Quando la lotta politica si fa particolarmente dura e il risultato delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 dà più forza all'opposizione, il gruppo democristiano nel Consiglio comunale del 3 luglio presenta la richiesta di una commissione d'inchiesta, composta pariteticamente da tre consiglieri di minoranza e tre di maggioranza, al fine di verificare la situazione finanziaria dell'ente di consumo, che definiscono allarmante, poiché l'ente ha accumulato un debito di 15 milioni con la Cassa di risparmio, nonostante i dipendenti siano pagati dal Comune.

Il sindaco, amareggiato per la richiesta della minoranza, sottolinea l'utilità dell'ente per la popolazione e respinge la mozione Dc, che denuncia ipotetiche irregolarità con la motivazione che l'opposizione persegue la finalità di abolire l'ente a favore degli interessi dei commercianti e dei grossisti, da sempre contrari. Platone ricorda, inoltre, che l'attuale commissione di gestione, da lui presieduta, è composta da un membro della Camera di commercio, da uno della Camera del lavoro e da due

<sup>76</sup> Ivi, Verbali del Consiglio comunale del 5.4.1947, del 3.5.1947.



consiglieri, il democristiano Giuseppe Amerio commerciante e il socialista Pietro Chiuminatti, che sono sempre stati tutti solidali nella gestione.

Non contrasta, però, soltanto con una replica verbale le accuse politiche della minoranza, ma, secondo il suo costume, fornisce al Consiglio comunale una relazione dettagliata sul funzionamento dell'ente, in cui vi sono riportati i dati della grave situazione delle famiglie meno abbienti della città e delle difficoltà di approvvigionamento dei generi di prima necessità ancora razionati a tre anni dalla fine della guerra. Infatti, soltanto nell'autunno del 1947 l'ammasso totale del grano è sostituito con quello per contingente, mentre nel luglio 1948 sono aboliti i vincoli su carne e latte e, un anno dopo, le limitazioni di pasta e pane.

Il sindaco fa anche la cronistoria dell'istituzione dell'ente di consumo, avviato nel 1946 su sollecitazione del prefetto, con un regolamento approvato all'unanimità dal Consiglio. Nella prima fase l'ente ha avuto il compito non facile di calmierare i

prezzi della carne, dell'olio e del formaggio. A questo fine sono state messe sul mercato partite di carne congelata e si è aperto un macello per quella fresca. L'ente ha anche fornito legna per il riscaldamento, ma ha dovuto sospendere la vendita del formaggio grana quando i grossisti, con una concorrenza sleale, hanno fornito il prodotto sottocosto.

Problemi ci sono stati anche per la fornitura di olio sia per

CEDOLA FIDUCIATARIA		CONSUMATORI DA 19 A 4							
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	<b>CARTA ANNONARIA IND</b>							
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	Valida per i mesi da MARZO a G							
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	Provincia di ASTI							
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	Comune di ASTI							
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	D. A. n. _____							
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	Risciolata a _____							
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	adottata in via _____							
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	17	19	19	20	21	22	23	24
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	1	2	3	4	5	6	7	8
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	17	19	19	20	21	22	23	24
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	1	2	3	4	5	6	7	8
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	17	19	19	20	21	22	23	24
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	1	2	3	4	5	6	7	8
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	17	19	19	20	21	22	23	24
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	1	2	3	4	5	6	7	8
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE	PANE
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	17	19	19	20	21	22	23	24
GENERI MINISTRIALI	N. 0.002.365	1	2	3	4	5	6	7	8

Carta annonaria per diversi generi (Archivio privato)

stabilire i contratti di acquisto per una quantità considerevole sia per l'anticipazione della cifra pattuita. È stato, quindi, spuntato un prezzo all'ammasso di L. 450 per 273.57 quintali provenienti da Scanzano, Rossano e Ostuni e anche la Way Assauto è intervenuta con un finanziamento per 100 quintali di prodotto da distribuire ai suoi operai. Ma proprio quell'acquisto si è rivelato svantaggioso, perché, poco dopo, gli stessi produttori hanno conferito all'ammasso altre partite di olio, facendo

crollare il prezzo. L'ente ha quindi subito una perdita a causa dell'oscillazione dei prezzi da L.1070 al litro nel settembre 1947 fino L. 500 al litro del luglio 1948. Questo, ammette Platone, è stato un "disgraziato affare", e ora la giacenza è di 162.870 quintali su 273.57 acquistati.

Allo stato attuale la situazione patrimoniale dell'ente registra un passivo di L. 5.785.785, derivante da L. 18.248.219 di acquisti e crediti e da L. 24.034.004 di debiti.

È stata invece un'ottima iniziativa, continua il sindaco, l'apertura nel 1947 dello spaccio in piazza Alfieri, che ha venduto 500 quintali di patate in tre mesi, sapone, caffè, soda, cioccolato, castagne secche e una partita di zucchero fornita dalla Lega delle cooperative. In sei mesi lo spaccio ha acquistato merci per L. 17.000.000.

Il sindaco elenca quindi le mansioni dei dipendenti: due addetti al facchinaggio, una commessa, un applicato segretario e un contabile. Infine afferma che l'ente continuerà a funzionare, visto che non sono ancora superate le cause che hanno indotto alla sua istituzione, con un notevole vantaggio per i consumatori, dal momento che tiene calmierati anche i prezzi praticati

**Ente Comunale di Consumo - Asti**

Dal giorno 13 corrente mese, presso i seguenti Spacci:

- 1) - Cooperativa di Consumo - Via Carour
- 2) - Cooperativa di Consumo - Mercato Coperto
- 3) - Cooperativa di Consumo - Corso Alfieri (Dezzani)
- 4) Sino Filippo - Piazza Statuto

verrà messa in distribuzione una razione di

## Formaggio Grana

In ragione di 50 grammi a testa al prezzo di L. 55 la razione.

Saranno decurtati i tagliandi n. 1 della carta annunziata generi vari per i consumatori non produttori e sprovvisti di bolletta di macinazione e il n. 51 della carta annunziata generi vari per i produttori sprovvisti di bolletta di macinazione.

La distribuzione cesserà con il giorno 30 Settembre 1947.

Ente Comunale di Consumo

Un manifesto dell'Ente di consumo sulla distribuzione del formaggio grana (Asca)

dagli esercenti. E questo, sottolinea Platone, è un “utile nascosto”. Inoltre il governo si è impegnato a garantire fino al 60% delle somme mutate e si è costituito un consorzio nazionale degli enti di consumo per consentire agevolazioni fiscali. In conclusione il sindaco rifiuta la commissione di inchiesta perché è il prefetto e non il Consiglio comunale competente per quella decisione.

Nel corso del dibattito il consigliere democristiano Pugliese afferma che vi sono dati falsi nell’inventario, scatenando un’energica reazione di Platone. Pugliese è costretto a rettificare, ma ribadisce l’esigenza di verificare le cause del deficit e di darne comunicazione alla popolazione. Dopo altri interventi il Consiglio delibera all’unanimità la formazione di una commissione di quattro consiglieri che esamini, in collaborazione con la commissione amministrativa, le cause del disavanzo da riferire al Consiglio<sup>77</sup>.

Anche l’anno successivo la minoranza ritorna con un’interpellanza sulla gestione dell’olio (ancora razionato) da parte dell’ente di consumo, lamentando in questo caso il mancato acquisto. Il sindaco porta a giustificazione il ritardo con cui i produttori conferiscono l’olio all’ammasso secondo i prezzi indicati. La discussione si estende all’insieme della gestione dell’ente e al ruolo del direttore e la reazione del sindaco è ancora una volta perentoria sulle illazioni di irregolarità. Platone risponde che l’acquisto di olio è stato ancora fatto dall’ex direttore dell’ente sulla base di una quotazione oscillante da L.800 a L. 960 circa da un produttore, che si è poi saputo essere sotto processo al tribunale di Rosarno Calabro. L’avv. Pugliese, avendo già a sua disposizione la sentenza del tribunale non ancora consegnata al Comune, replica che, come risulta dal processo, il direttore ha comprato a nome proprio e quindi richiede un approfondimento di indagine, ma il sindaco rimanda la decisione a dopo aver recuperato l’atto attraverso la questura e la prefettura<sup>78</sup>.

<sup>77</sup> Verbale del Consiglio comunale del 3.07.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

<sup>78</sup> Verbale del Consiglio Comunale del 24.1.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 21; “Per il nuovo Palazzo comunale”, “Il Cittadino”, 24.01.1948.

Dopo l'alluvione del 4 settembre 1948, l'attività dell'ente viene potenziata per rispondere alle richieste di alimentari da parte delle famiglie più bisognose.

Una nuova vivace discussione politica si sviluppa in Consiglio comunale il 26 aprile 1949. Alcuni esponenti democristiani, che hanno costituito la cooperativa popolare di consumo e agricola e di cui è amministratore il consigliere comunale Pugliese, fanno l'ennesima interpellanza sull'ente di consumo. Il sindaco, nella replica, afferma che la cooperativa di matrice democristiana è in evidente concorrenza con l'ente e in seduta segreta denuncia una speculazione di quella cooperativa nell'acquisto di zucchero a danno dell'ente comunale. L'ente Sepral, spiega il sindaco, ha negato al Comune mille quintali di zucchero con la motivazione che la partita non era disponibile, mentre poi è stata concessa alla cooperativa democristiana. È chiaro per Platone che i consiglieri, che pure fanno parte dell'ente comunale, hanno costituito una cooperativa concorrenziale per un motivo politico<sup>79</sup>.

### 3. Petizioni delle frazioni

Contro la Giunta socialcomunista la Dc e il partito dei contadini appoggiano le istanze di gruppi di abitanti di singole frazioni, accorpate nel 1929 al capoluogo per consentire l'istituzione della provincia, che richiedono di ritornare Comune autonomo. I primi a fare la richiesta di autonomia sono gli abitanti di Vaglierano. Durante la discussione consigliere il sindaco sottolinea che la petizione è stata firmata soltanto da 52 persone e non da 135 come affermato dai richiedenti, e dà comunicazione che ha istruito la pratica secondo le indicazioni della prefettura.

Coglie, comunque, l'occasione per stigmatizzare che l'annullamento autoritario delle autonomie locali è stato voluto dal fascismo. Nel contempo fa presente che comuni troppo piccoli (in quel momento Vaglierano conta 325 abitanti) non avrebbero risorse proprie sufficienti al loro funzionamento. La legge del

<sup>79</sup> Verbale del Consiglio comunale del 26.4.1949, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

1915 prevede, infatti, che siano autonomi solo i Comuni con più di 4000 abitanti. Pertanto denuncia la strumentalizzazione politica della richiesta e sottolinea che il Comune capoluogo ha tenuto sempre nel dovuto conto le esigenze della frazione; propone piuttosto l'elezione di rappresentanti in Consiglio comunale e l'istituzione di consulte popolari nelle frazioni.

Alcuni consiglieri di minoranza mettono in evidenza che l'aggregazione con Asti a suo tempo è stata forzata e che i contadini sono stanchi della sudditanza verso la città, evidenziando la divergenza di interessi tra campagna e città.

Dopo Vaglierano anche la frazione di Serravalle richiede, con una petizione firmata da 243 abitanti, la ricostituzione del Comune e il sindaco accompagna la pratica con una relazione che dimostra l'impossibilità di accettare la richiesta per la limitatezza del territorio, dell'introito delle tasse e delle possibili entrate, che non consentono la vita autonoma di un'amministrazione. La preoccupazione della maggioranza, espressa dal consigliere comunista Ombra, è che le petizioni delle frazioni portino a una disgregazione del territorio comunale<sup>80</sup>.

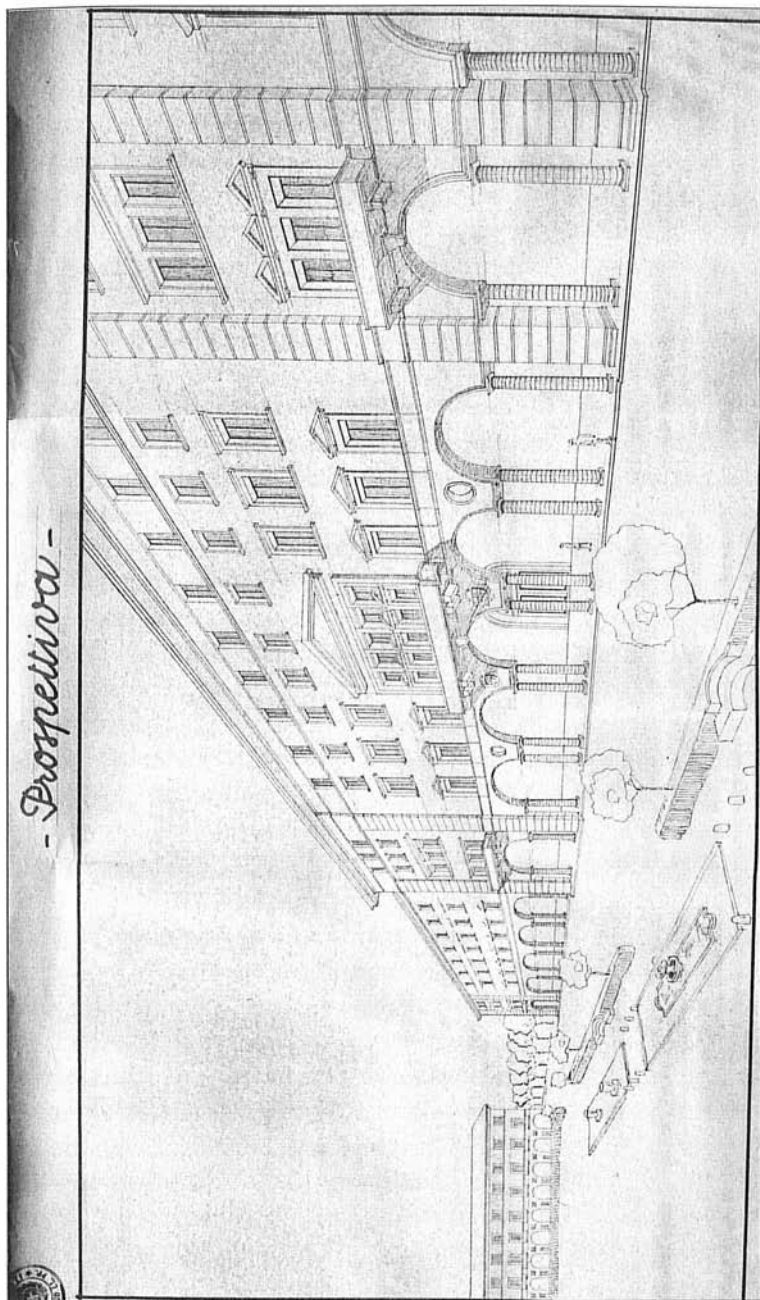
Nel corso del 1949 arriva in Consiglio comunale anche la richiesta di Sessant, sempre senza i requisiti necessari<sup>81</sup>.

#### 4. Il Palazzo Comunale

Nel 1948 si apre in Consiglio comunale la discussione sul nuovo Palazzo comunale, che si protrae fino alla conclusione della tornata amministrativa, una discussione che dilaga sulla stampa locale. La proposta è del sindaco, il quale presenta un progetto di massima per un nuovo edificio di rappresentanza, che ospiti gli uffici comunali, la sede della Provincia, sale di spettacolo e di riunione. L'area prescelta è quella del sedime dell'Ala demolita in previsione della costruzione della torre Littoria, che non è stata completata nel suo disegno urbanistico per il sopraggiungere della guerra. Ora Platone vuole riordinare

<sup>80</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 29.1.1949.

<sup>81</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 26.4.1949.



Progetto del Palazzo comunale in piazza Alfieri non realizzato (Asca)

l'assetto di quello spazio adiacente alla piazza principale della città.

L'idea iniziale di utilizzo dell'area è stata del podestà Buronzo, che nel 1935 aveva fatto un bando per un progetto di un unico palazzo in piazza Alfieri sull'area dell'Alla, in cui mettere la sede della Prefettura, della Provincia e del partito fascista. In seguito, nel novembre 1939, il podestà aveva donato quell'area alla provincia. Nel settembre del 1947 il Comune fa ricorso al Ministero dell'interno, che annulla l'atto di donazione in quanto non era nelle competenze del podestà.

Il 10 gennaio 1948 l'avv. Castellini, assessore ai lavori pubblici, porta una delibera in Consiglio comunale approvata all'unanimità, in cui si prende atto dell'illegittimità della decisione del podestà, si rinuncia a chiedere i danni all'amministrazione provinciale per l'abbattimento dell'Alla e si accetta di condividere con quell'ente le eventuali spese di retrocessione.

Il 17 luglio 1948 il consigliere democristiano avv. Giovanni Viale presenta una mozione, con cui sollecita la cessione alla Banca d'Italia per la costruzione della sua sede di una porzione dell'area dell'ex-Alla al prezzo di favore di L. 2000 al mq.. Il sindaco fa notare che, in realtà, manca l'impegno definitivo della banca e che a quella porzione di area è interessato anche un gruppo di costruttori. È in quell'occasione che presenta il progetto di massima del palazzo per gli uffici del Comune e della Provincia, proponendo un convegno degli enti locali e dei costruttori per verificare le possibili soluzioni.

La minoranza consiliare considera la posizione del sindaco come un cambiamento radicale rispetto al ricorso al Ministero e obietta che l'amministrazione provinciale non è in grado di collaborare alla realizzazione di quel progetto. Soprattutto contesta la necessità di un palazzo monumentale per il Comune, che potrebbe venire a costare un miliardo. La piazza Alfieri, secondo il consigliere Dc Pugliese, non è adatta al palazzo comunale, che deve rimanere in piazza S. Secondo, dove si possono, però, prevedere a piano terreno ampi negozi redditizi per il Comune<sup>82</sup>.

<sup>82</sup> La ricostruzione dell'iter comunale è fatta dal consigliere comunale Pugliese (Dc) nell'articolo "Il Palazzo comunale", "Il Cittadino" del 19.3.1949.

La discussione non approda ad alcuna conclusione in Consiglio, ma viene ripresa dai giornali cittadini.

A novembre 1948, due mesi dopo l'alluvione, il sindaco riporta il progetto in Consiglio comunale, ma la minoranza giustifica la sua contrarietà con i tempi difficili e la mancanza di un preciso piano finanziario. Nella seduta successiva le posizioni rimangono distanti e si registra qualche perplessità anche nei consiglieri della maggioranza, che sollevano come prioritario il problema della mancanza di alloggi.

L'avv. Grilli, che fa ancora parte della maggioranza nonostante abbia aderito al Psli, chiede un ulteriore rinvio della discussione, con un atteggiamento abituale quando la discussione in Consiglio si fa conflittuale. Platone risponde irritato che il consigliere non si rende conto che con la sua cautela agevola le opposizioni che vogliono impedire ogni iniziativa della Giunta comunale. A quel punto i consiglieri comunisti intervengono a favore del progetto, ma sottolineano comunque l'esigenza primaria di case popolari.

La pratica viene rinviata e Platone, pur accusando specificamente la minoranza di fare un'opposizione di principio, allarga la sua critica a tutti i consiglieri che non vogliono decidere proprio quando è più urgente sostenere la ripresa dell'edilizia<sup>83</sup>. Il progetto del nuovo palazzo comunale è un'opera pubblica importante che potrebbe rappresentare un volano di sviluppo non solo per l'edilizia.

Il sindaco non può, però, contare sull'appoggio convinto dei consiglieri del suo partito, molto perplessi sia sul progetto che sulla spesa e propensi, invece, ad utilizzare un possibile finanziamento per costruire case popolari per le famiglie alluvionate. Non sostengono, quindi, l'intenzione di Platone di intervenire urbanisticamente su un'area vuota adiacente alla piazza Alfieri dando la dovuta importanza al palazzo di governo della città. I consiglieri comunali di maggioranza e di minoranza rimangono ancorati a una visione statica dell'esistente e si limitano a registrare le emergenze del presente.

<sup>83</sup> Verbali del Consiglio comunale del 17.7.1948, del 21.11.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.



Il sindaco, con una determinazione che appare una prova di forza, riporta all'approvazione la delibera del palazzo nella seduta del 18 dicembre 1948, che viene di nuovo rinviata. La ripresenta nel gennaio del 1949, anche se è consapevole che sarà difficile trovare l'accordo degli enti per la nuova costruzione. Il consigliere democristiano Pugliese ribatte che la responsabilità dei conflitti in atto è da addebitare alla rigidità politica della maggioranza e ripropone di costruire alloggi anziché il nuovo palazzo, che non è necessario. Anche altri consiglieri muovono critiche e il Dc Viale chiede un referendum tra la popolazione. Il sindaco pone comunque in approvazione il progetto con una spesa presunta di L. 300.000.000, e ottiene 18 voti a favore e 14 contrari<sup>84</sup>.

Il progetto è però destinato a non andare in porto, nonostante l'insistenza di Platone, e diventa sui giornali di opposizione il cavallo di battaglia contro la Giunta fino alla campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale del 1951.

Su "Il Cittadino", ad esempio, si polemizza reiteratamente sui costi, contrapponendo l'elenco di spese più urgenti e necessarie ed evidenziando i dissensi nella maggioranza. Il giornale aggiunge che se l'amministrazione provinciale ha bisogno di una sede se la costruisca, ma sottolinea che con l'istituzione delle regioni le province sono destinate ad estinguersi. Il consigliere del partito dei contadini geom. Malandrone, intervenendo nel dibattito aperto da "Il Cittadino", riconosce che molti uffici sono distaccati in edifici non di proprietà comunale, ma indica la soluzione nella sopraelevazione di un piano del palazzo di piazza S. Secondo e contrappone comunque il "palazzo lussuoso" a case per gli alluvionati che, abitando locali malsani, finiscono "intischiti". Avanza l'ipotesi che il palazzo verrebbe a costare L. 700.000.000 e paventa nuove imposte.

Sullo stesso giornale replica a Malandrone l'avv. Grilli, dicendo che quelle cifre sono messe a caso e che indubbiamente il palazzo è necessario perché il 50% degli uffici sono dislocati in tutta la città in fabbricati non di proprietà comunale per cui viene pagato il canone d'affitto, ma prevede che si costruirà quando si potrà. Elenca quindi i progetti che hanno assoluta

<sup>84</sup> Ivi, Verbali del Consiglio comunale del 18.12.1948, del 29.01.1949.

priorità, contenuti nel piano dei lavori pubblici come il risanamento del rione di S. Rocco alluvionato<sup>85</sup>.

Il giornale liberale insiste nella critica del piano finanziario con un articolo non firmato attribuito a un economista, il quale spiega che non è possibile ottenere un mutuo di L. 300.000.000<sup>86</sup>. Nel numero successivo pubblica una lettera dell'avv. Castellini, assessore ai lavori pubblici, il quale, invece, si impegna a risolvere tempestivamente i problemi dell'area comunale idonea alla costruzione del palazzo per evitare che in tempi successivi si debba acquistare un terreno con oneri molto più alti. Nel contempo assicura che non sono trascurati gli interventi più urgenti e ricorda la polemica scoppiata in passato sull'apertura di corso Dante, che si è poi rivelata funzionale. In conclusione auspica che la città dia prova della tenacia e della fermezza di Vittorio Alfieri ed esclama che "Asti si deve scuotere dalla sua apatia"<sup>87</sup>.

I democristiani ripropongono in Consiglio comunale la destinazione della ex-Alla alla nuova sede della Banca d'Italia, richiedendo una commissione specifica per esaminare la richiesta e per dare l'incarico a un architetto di chiara fama. Ma la mozione è respinta a maggioranza<sup>88</sup>.

Il periodico comunista "Il Lavoro" difende il progetto di Platone, accusando gli oppositori di demagogia e di settarismo, e ne sottolinea gli elementi positivi: la disponibilità del terreno, la posizione centrale e la ricerca contemporanea di soluzione per gli alloggi popolari. Ma il direttore de "Il Cittadino" Gilberto Barbero replica che sono argomentazioni debolissime in tempi di vacche magre<sup>89</sup>.

<sup>85</sup> Geom. Malandrone, "Il palazzo comunale o case di abitazione"; avv. Grilli, "I socialdemocratici astigiani spiegano la loro adesione all'iniziativa", "Il Cittadino", 16.2.1949.

<sup>86</sup> "Il nuovo Palazzo comunale dal punto di vista finanziario", "Il Cittadino" del 19.2.1949.

<sup>87</sup> "Una lettera dell'assessore ai Lavori Pubblici sulla questione del Palazzo Comunale avv. Castellini", "Il Cittadino", 13.2.1949.

<sup>88</sup> Verbali del Consiglio comunale del 8.5.1950, del 13.5.1950, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22, 23.

<sup>89</sup> "Ecco le risposte dell'avv. Castellini e dell'on. Grilli", "Il Cittadino", 23.3.1949.

Riferendosi alle procedure avviate dal podestà, "Il Cittadino" apre anche la questione, ancora controversa, della donazione e della proprietà dell'area e chiama l'autorità tutoria a pronunciarsi<sup>90</sup>.

Dopo le forti polemiche suscitate dall'opposizione e le perplessità del suo partito, Platone è costretto ad abbandonare il progetto a cui tiene molto. Il 18 febbraio 1950 il Comune delibera di retrocedere dall'area dell'ex Alla e accetta l'impegno dell'amministrazione provinciale, a guida democristiana, di predisporre un progetto per la propria sede al fine di migliorare il decoro della piazza Alfieri. Il gruppo consigliere democristiano chiede, comunque, un rinvio di quella proposta, forse per tenere aperta la polemica, ma l'assessore Castellini e altri consiglieri di maggioranza insistono per il voto, che viene dato a maggioranza con l'astensione dei democristiani e dell'avv. Grilli<sup>91</sup>.

La questione viene riaperta poco dopo dai consiglieri di opposizione, che ottengono per la sede della Banca d'Italia una delibera di alienazione di un lotto in piazza Alfieri verso i giardini pubblici a L. 2000 al mq. e il Comune si accolla il progetto per tutta l'area dell'ex Alla. Ma pochi mesi dopo gli stessi consiglieri accusano la Giunta di aver apportato a quella delibera delle modifiche non concordate. L'assessore Castellini risponde che fino a quel momento la banca non ha ancora presentato il progetto definitivo e che vanno fatte le opportune valutazioni della tipologia e della dislocazione dell'edificio. Alla richiesta della Dc di un'apposita commissione, il sindaco risponde in modo perentorio che c'è già la commissione edilizia che può assolvere a quel compito<sup>92</sup>.

Nell'ambito della polemica contro il progetto del palazzo comunale l'opposizione apre a pochi mesi dalle elezioni amministrative un altro fronte in merito alla concessione di un'area

<sup>90</sup> "Per il nuovo Palazzo comunale occorre stabilire la proprietà dell'area", "Il Cittadino", 27.4.1949.

<sup>91</sup> Verbale del Consiglio comunale del 3.11.1950, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 23; "Al Consiglio comunale", "Il Cittadino", 8.11.1950.

<sup>92</sup> Verbale del Consiglio comunale del 13.5.1950, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 23.

per la costruzione di una palazzina di edilizia privata a una cooperativa, formata da 33 soci di cui uno è il fratello del sindaco, avv. Giuseppe Platone. La cooperativa si chiama "Domus aurea", ma "Il Cittadino" la definisce "Domus mea", prefigurando un interesse privato del sindaco. La richiesta dell'area è nelle vicinanze del mercato, presso piazza Emanuele Filiberto e i consiglieri democristiani contestano che sia una costruzione popolare perché in realtà i soci sono tutti appartenenti alla media borghesia<sup>93</sup>.

L'episodio provoca un certo imbarazzo al sindaco, ma il palazzo viene costruito.

<sup>93</sup> "Domus mea (casa mia) e possibilmente in piazza Alfieri", "Il Cittadino", 29.3.1950.

## CAPITOLO SETTIMO

# 1947-1948 EMERGENZE: FINANZE COMUNALI, CASA, SCUOLA

### 1. Le tasse

Con le dimissioni del governo Parri e l'espulsione del Pci e del Psi, finisce la stagione dei governi unitari prefigurati dal Comitato di liberazione nazionale e dalla diretta esperienza resistenziale. Il nuovo governo guidato dal democristiano Alcide De Gasperi riduce i contributi agli enti locali e il Comune di Asti risulta fortemente penalizzato e costretto a presentare un bilancio deficitario nel 1947.

Nel dare notizia del provvedimento della Commissione centrale della Finanza locale, il Sindaco pronuncia un durissimo discorso. Critica gli interventi ingiustificati della Commissione, che ha cancellato le cifre a caso, riducendo di L. 5.000.000 il contributo dello Stato previsto precedentemente in L. 21.134.000, e giudica la decurtazione un grave castigo per l'Amministrazione, che sostiene spese ingenti per conto dello Stato come quelle in continuo aumento per gli uffici giudiziari. Inoltre denuncia la difficoltà a ottenere mutui.

Per far fronte alla grave situazione finanziaria, che vede esposto il Comune di L. 40.000.000 nei confronti della tesoreria della Banca popolare di Novara, il sindaco non può fare altro che ritoccare ulteriormente le tasse comunali. Richiede, comunque, allo Stato L. 21.000.000 a titolo di sanatoria e propone un ordine del giorno, approvato all'unanimità, che invita la Commissione centrale a rivedere il provvedimento per non intralciare l'opera dell'Amministrazione tesa a raggiungere il pareggio di bilancio nel 1948.

Il testo dell'o.d.g. è significativo nella sua drammaticità: "Dato atto che l'Amministrazione comunale di Asti può solo, di fronte alla decisione della Commissione centrale per la Finanza locale, rimproverarsi il merito di aver sempre prevenuto e anticipato le direttive economiche del governo sostenendo le spese sugli estremi limiti di necessità, al di sotto dei quali limiti, ogni tentativo di amministrare diventa pretesa vana"<sup>94</sup>.

La situazione finanziaria del Comune è, dunque, messa in gravi difficoltà dal decreto legislativo sulle imposte locali, che limita l'autonomia da parte dell'ente. La proposta dell'amministrazione è di aumentare l'imposta di consumo sul vino (da L. 500 a L. 800), consentire la macellazione dei maiali solo agli allevatori, aumentare le imposte sui cani, auto e biliardi, ripristinare la tassa sul caffè espresso, aumentare l'imposta sulle insegne. Tali aumenti produrrebbero un cespite di L. 14.213.535.

Ovviamente la minoranza si dichiara contraria e Platone critica l'opposizione sterile e negativa, che non tiene nel dovuto conto la situazione del bilancio preventivo 1947, che presenta un deficit di L. 25.679.000, e non considera che gli aumenti proposti sono in effetti imposti dal governo. Alla replica della minoranza che propone di ridurre il personale, il sindaco risponde in modo netto che non è possibile acutizzare ulteriormente il livello di disoccupazione in città. Porta, invece, in approvazione i miglioramenti economici del personale comunale, che, dice, subisce lo stesso disagio delle masse lavoratrici per il caro vita, e propone l'anticipo di L. 2500 per ogni dipendente per le feste pasquali. Non è però possibile accogliere tutte le richieste di migliorie del personale sostenute dai consiglieri comunisti nella seduta successiva, perché troppo onerose per le casse del Comune. Platone, dunque, seppure sollecitato dalla Camera del lavoro e dal suo stesso partito, rimane ancorato all'impegno di reggere la cosa pubblica con una rigorosa attenzione per le casse comunali.

Viene approvata la gestione diretta della riscossione delle tasse, dal momento che il sindaco esprime serie perplessità che

<sup>94</sup> Verbale del Consiglio comunale del 18.10.1947, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 21.

in quei “tempi anormali” e in una situazione economica “disordinata e precaria” con un “valore monetario fluido” vi sia il rischio di una mancata corresponsione da parte della ditta appaltatrice<sup>95</sup>.

Si pensa di fare cassa anche con i parcheggi. Ricontrando un incremento del traffico automobilistico, il consigliere Lanzone ne chiede la regolazione e l'applicazione di una tariffa di sosta nei giorni di mercato accanto ai posteggi per le biciclette, che sono ancora il mezzo di trasporto più diffuso soprattutto degli operai per recarsi nelle fabbriche. Si procede quindi a modificare il regolamento della circolazione urbana.

Nonostante la situazione amministrativa si sia aggravata, il bilancio consuntivo del 1947 presenta un disavanzo analogo a quello del 1945, ma la democrazia cristiana lo critica aspramente. Platone, nella replica, richiede alla minoranza non un'opposizione di sistema, ma una discussione di merito sulle voci di bilancio.

La questione finanziaria denuncia evidenti rigidità di cassa rispetto ai servizi da erogare e l'indebitamento verso le banche è molto alto, oltre 73 milioni, mentre le esigenze sociali sono in continuo aumento. In Consiglio comunale e sulla stampa l'opposizione muove critiche radicali e il sindaco si dichiara “disgustato” dal metodo politico messo in atto dai democristiani e li invita ad assolvere in modo collaborativo il proprio mandato<sup>96</sup>.

La Giunta comunale non vuole rinunciare alla politica sociale e presenta il progetto di apertura di una farmacia comunale gestita in economia. In Comune sono, infatti, giunte, insieme a lamentele per la dislocazione attuale, due petizioni con molte firme per aprire una farmacia a S. Pietro e una in corso Torino, mentre vi sono richieste anche dalle frazioni<sup>97</sup>.

<sup>95</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 15.11.1947.

<sup>96</sup> Ivi, Verbali del Consiglio comunale del 7.6.1947, del 19.7.1947.

<sup>97</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 18.10.1947.

## 2. La mancanza di aule

Ancora nel 1947 la mancanza di aule scolastiche è una delle più gravi emergenze del dopoguerra insieme a quella degli alloggi. I locali immediatamente a disposizione dell'amministrazione si trovano nell'ex Caserma "Carlo Alberto" di proprietà del demanio, dove avevano trovato una sistemazione durante la guerra molti sfollati. La Giunta prevede ora di trasferire al primo piano gli sfollati e di collocare cinque classi della scuola elementare "U. Cagni" al secondo piano, dopo aver eseguito alcuni lavori di adattamento. La minoranza contesta che siano fatti interventi di sistemazione in uno stabile di proprietà dello Stato e propone i doppi turni a scuola, ma, il consigliere comunista Federico Torretta, maestro elementare, si oppone facendo valere le motivazioni del buon funzionamento didattico.

Predisporre adeguati spazi scolastici diventa un impegno amministrativo prioritario. Viene redatto il progetto di manutenzione straordinaria della scuola media di via Roero (caldaia, ripristino delle aule, biblioteca e gabinetti) con un preventivo di L. 2.247.500, così da riportare nella sede le classi ospitate in affitto in corso Alfieri. Il consigliere democristiano dottor Leone Debenedetti sostiene, però, che quella spesa non è necessaria. Nella stessa seduta di Consiglio viene deliberato un contributo di L. 20.000 per un corso triennale professionalizzante di avviamento al lavoro della Scuola Tecnica Industriale<sup>98</sup>.

## 3. Alloggi

Il problema della casa si aggrava ulteriormente e la Giunta procede all'assegnazione di 14 alloggi a famiglie sfrattate sempre nel Casermone. La delibera d'urgenza non ha un fondamento giuridico e trova la sua giustificazione soltanto nell'obbligo di solidarietà. Il sindaco definisce quel provvedimento eccezionale, di ripiego e transitorio per offrire un tetto a famiglie bisognose, anche in una sede non di proprietà comunale<sup>99</sup>. È ovviamente

<sup>98</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 19.7.1947.

<sup>99</sup> Ivi Verbale del Consiglio comunale del 15.11.1947.



una forzatura amministrativa, di cui il sindaco si assume la responsabilità in prima persona, insieme alla sua Giunta, con motivazioni prettamente politiche.

L'amministrazione sostiene la costruzione di edifici di abitazioni popolari e risponde positivamente alla domanda dell'Istituto autonomo case popolari di cessione di un'area in piazza Savona per costruire un palazzo a sei piani con 17 alloggi e negozi. L'intenzione non è solo di costruire case popolari, ma quello più generale di favorire la ripresa edilizia ancora stagnante in città così da dare opportunità di lavoro ai disoccupati<sup>100</sup>. Nel 1948 viene anche contratto un mutuo di L. 23.500.000 con la Cassa di Risparmio e L. 4.700.00 con la Cassa depositi e prestiti per costruire altre case popolari<sup>101</sup>.

Si approva anche l'edificazione di una casa economica per i dipendenti comunali, con la possibilità di riscatto dell'alloggio, attraverso un finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti per una spesa prevista di L. 37.515.000<sup>102</sup>.

A metà del 1948 viene approvata la spesa di L. 300.000 per il completamento degli alloggi al primo, secondo e terzo piano della ex-Caserma "Cagni" per sfollati e sfrattati, che continuano ad aumentare, soprattutto dopo l'alluvione<sup>103</sup> e soltanto nel gennaio 1949 arriva il finanziamento dello Stato di L. 25.000.000, tramite il Genio civile. Per consentire una gestione ordinata dei molti abitanti dello stabile il Comune provvede a mettere un custode<sup>104</sup>.

#### 4. I bilanci difficili

A tre anni dalla fine della guerra l'amministrazione comunale ha ancora molte difficoltà da affrontare e le risorse sono sempre insufficienti. Il bilancio preventivo 1948 è improntato a criteri di

<sup>100</sup> Ivi Verbale del Consiglio comunale del 18.10.1947.

<sup>101</sup> Ivi Verbale del Consiglio Comunale 29.5.1948.

<sup>102</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 28.2.1948.

<sup>103</sup> Verbale del Consiglio comunale del 17.7.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

<sup>104</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 29.1.1949.

prudenza, anche perché le direttive ministeriali sono in ritardo. Accertate le voci di entrata, la Giunta municipale propone stanziamenti di spesa "al limite dell'indispensabile", sperando che la situazione economica generale non peggiori.

Nel presentare il bilancio preventivo il sindaco esprime ampia apertura ai suggerimenti provenienti dai consiglieri, nonostante il clima politico sia caratterizzato da una forte contrapposizione ideologica. Lo scenario nazionale si presenta particolarmente delicato per le forze di sinistra, considerato l'esito delle elezioni del 18 aprile 1948, che vede la schiacciata vittoria della Dc (48,5%) sul Fronte popolare (Pci e Psi 31%) e l'entrata in Parlamento del MSI, erede del partito fascista. Inoltre la scissione nel Psi, guidata da Giuseppe Saragat che fonda il partito socialista dei lavoratori italiani (Psli), mette in ulteriore difficoltà la Giunta visto che l'avv. Grilli, esponente della maggioranza con altri consiglieri socialisti ha aderito al nuovo partito. Pur non passando all'opposizione, il gruppo socialdemocratico aumenta le distanze dall'alleanza Pci-Psi, mentre il Psli a Roma è alleato della Dc<sup>105</sup>.

La discussione sul documento di bilancio, che chiude a L. 312.189.499, si articola su vari temi in base alle sensibilità politiche, sociali e culturali dei consiglieri. Il consigliere del partito dei contadini, ad esempio, ritiene superflue le spese per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Vittorio Alfieri, che cade nel 1949. Il sindaco replica spiegando che lo stanziamento di L. 50.000 annue è destinato al funzionamento ordinario del Centro nazionale di Studi Alfieriani, a cui si aggiunge per il 1948 soltanto un contributo straordinario L. 1.000.000 per il programma delle celebrazioni.

L'avvocato Vittorio Pugliese (Dc) inizia con l'elogio del pareggio di bilancio e denuncia che i servizi pubblici sono in passivo, nonostante l'aumento delle tariffe per gli utenti, infine si dichiara contrario all'incremento dei tributi. Nella dichiarazione di voto negativo i consiglieri democristiani sottolineano con aggressività che il loro partito è ormai maggioranza nel

<sup>105</sup> "L'on. Grilli spiega ai lettori de "Il Cittadino" i motivi e i riflessi locali della scissione socialista", "Il Cittadino", 21.1.1947.

Paese e presto lo sarà anche ad Asti, spostando lo scontro dal piano amministrativo a quello politico.

Il bilancio ottiene invece il voto favorevole del partito dei contadini per gli interventi previsti nelle frazioni e quindi il bilancio è approvato a grande maggioranza<sup>106</sup>.

In quella stessa seduta viene assunto in economia il servizio delle imposte di consumo con l'assunzione dei dipendenti.

<sup>106</sup> Verbale del Consiglio comunale del 5.6.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

## CAPITOLO OTTAVO

## L'ALLUVIONE, 4 SETTEMBRE 1948

All'inizio del pomeriggio di sabato 4 settembre 1948 la pioggia in città raggiunge i 62 mm e il giorno prima il Borbore e il Trivera sono straripati nei campi e sulla statale di Torino. Ed è proprio il torrente Borbore a creare il disastro in città: per la diga, formata da detriti e sterpaglie sullo spalto della ferrovia Asti-Chivasso le sue acque non possono più defluire nel Tanaro. Alle ore 14 un'onda di circa 4 metri si abbatte su Asti colpendo il rione S. Rocco, il centro fino a piazza del mercato e la stazione. Il Tanaro esonda nella zona di corso Savona e di S. Quirico, provocando il deragliamento di un treno sulla ferrovia. I centri di Nizza, Canelli, Castelnuovo Belbo e Incisa sono inondati dal



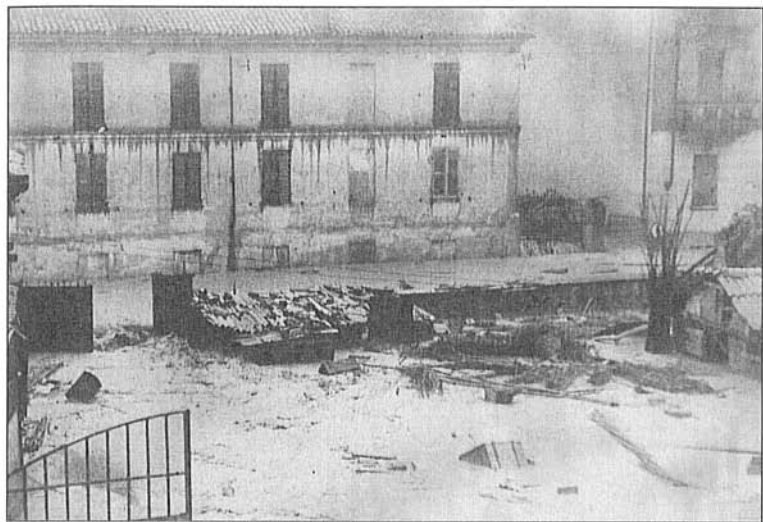
Il treno deragliato alla stazione di Asti



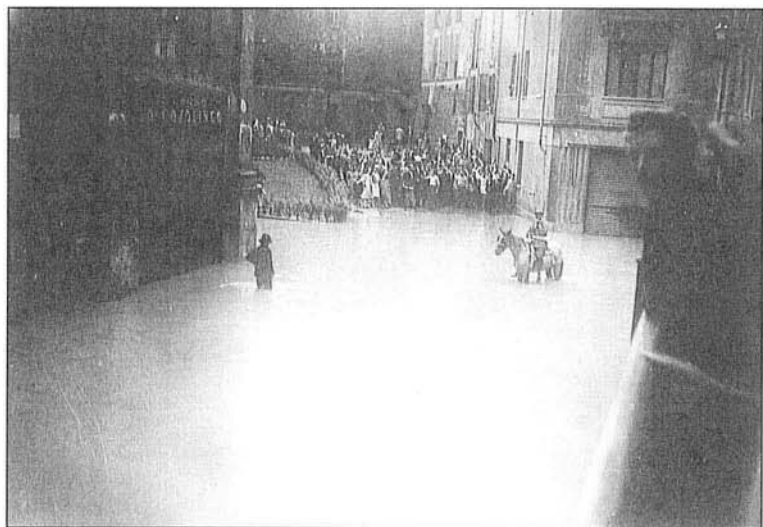
L'esonazione del fiume Borbore (Asca)



Il ponte crollato



I danni dell'alluvione



Via Cavour allagata

torrente Belbo. Pochi giorni dopo, il 12 settembre, si verifica in provincia una seconda inondazione con frane.

Già a maggio le acque del Tanaro avevano invaso zone dell'Astigiano e dell'Alessandrino provocando 200 milioni di danni all'agricoltura nella sola provincia di Asti, ma non si era proceduto a fare alcun lavoro sugli argini. Il rovinoso comportamento del Tanaro è dovuto al disboscamento fatto durante la guerra per recuperare legname per il riscaldamento, e alla mancanza di manutenzione delle zone golenali.

I danni dell'esondazione in città sono ingenti: un terzo del concentrico è alluvionato, 42 caseggiati sono distrutti, 70 inagibili, 90 danneggiati seriamente ma abitabili, 70 lievemente danneggiati. Al cimitero sono divelti i muri di cinta, insieme a tombe e lapidi. I danni ai privati ammontano a 5 miliardi. I senza tetto sono 400, ma il bilancio più grave sono i 14 morti, ai cui funerali, celebrati in Duomo, provvede il Comune, con la partecipazione di una folla piangente<sup>107</sup>.

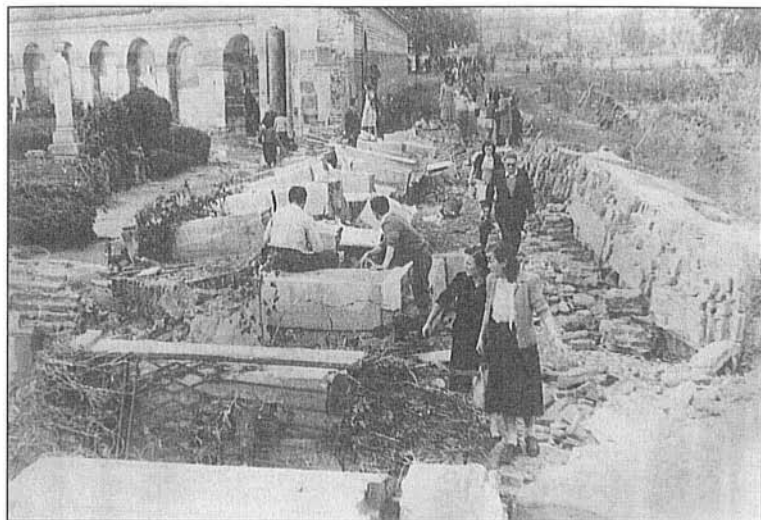
Il sindaco annuncia subito la costituzione di un comitato cittadino per i soccorsi e gli aiuti e fa un appello commosso, con cui chiede l'impegno di tutti a portare sollievo in una sciagura tanto grave. Anche il vescovo destina risorse della commissione pontificia per provvedimenti immediati, apre il collegio del Michelerio all'ospitalità e i refettori nelle parrocchie di S. Martino e di S. Paolo<sup>108</sup>.

Il Consiglio comunale si riunisce una settimana dopo il tragico evento e Platone presenta una relazione dettagliata sui danni, compilata dall'ufficio dei lavori pubblici. In apertura di seduta ricorda con emozione le vittime e i cinque pompieri genovesi morti in un incidente stradale mentre si recavano ad Asti per i soccorsi.

La relazione dell'Ufficio del Genio civile fa una stima relativa alle opere idrauliche: L. 155.000.000 per nuove opere, L. 173.000.000 per la riparazione degli argini del Tanaro, L.65.000.000 per gli interventi sul Bobore, ma sono anche

<sup>107</sup> Cfr. G. Antonella Gianola, "Emergenza alluvione" in "Asti contemporanea 3", Israt, 1995, pp. 21-24.

<sup>108</sup> "L'inondazione in città", "Il Cittadino", 8.9.1948.



Le tombe divelte al cimitero di Asti



Il funerale delle vittime



# Città di Asti

La furia devastatrice delle acque non si è limitata a distruggere la feconda opera del lavoro, ma ha falciato, inesorabile, la vita dei concittadini:

BADELLINO Aurelia, casalinga  
 BADELLINO Carla, casalinga  
 BEVILACQUA Daniela, modista  
 CAVALLOTTO Giuseppina, operaia  
 CIANCIULLI Luigi, calzolaio  
 DANELO Elena in Zolla, casalinga  
 DE SILVESTRI Umberto, lattoniere  
 FASANO Francesco, cantoniere FF. SS.  
 GALLO Giovanni, zoccolaio  
 GHI Margherita, casalinga  
 MONTRUCCHIO Eugenio, contadino  
 ORECCHIA Giov. Battista, pensionato  
 ZOLLA Eugenio, rappresentante  
 ZOLLA Margherita, casalinga

Nel darne il doloroso annunzio con commozione e cordoglio la civica Amministrazione invita la cittadinanza a rendere l'estremo omaggio alle compiante vittime partecipando ai funerali che, a cura del Comune, avranno luogo domani, Mercoledì 8 corrente, alle ore 17, partendo dall'Ospedale Civile.

Asti, 7 settembre 1948.

IL SINDACO  
 Avv. Felice Platone.

## In questa giornata di lutto cittadino

i locali di pubblico divertimento rimangono chiusi l'intera giornata; i negozi e gli esercizi pubblici dalle ore 17 alle 20.

necessari interventi per strade e altre opere pubbliche, per l'acquedotto e la fognatura.

Per l'agricoltura è la seconda alluvione nello stesso anno, le acque dei fiumi hanno sconvolto le coltivazioni e distrutto le attrezzature orticole per 600 ettari di terreno; i danni vengono calcolati in L. 90.000.000.

L'industria conserviera Sacla ha due capannoni distrutti, compresi gli impianti. La famiglia Ercole mette in liquidazione la società e dà incarico al commissario liquidatore di prevedere una nuova localizzazione dello stabilimento da ricostruire. Quella decisione esercita una pressione sul Comune, che, per evitare che la Sacla, che assorbe la produzione degli orticoltori, si sposti da Asti, accoglie le richieste dell'azienda su viabilità e concessioni edilizie. Infatti, per permettere un più agevole accesso del conferimento dei prodotti all'industria conserviera, viene concesso il passaggio nel sottopasso della ferrovia agli ortolani della città e dei dintorni, evitando così il blocco del passaggio a livello di corso Alba. L'azienda ha una rapida ripresa, rinnovando gli impianti e le tecniche produttive.

Rimangono invece ferme altre fabbriche lesionate e gli operai vengono utilizzati dal Comune per l'attività di sgombero, ma la disoccupazione ha una nuova impennata<sup>109</sup>.

Il Consiglio comunale approva un ordine del giorno per richiedere l'intervento del governo e il consigliere socialista Chiuminatti ne stigmatizza il notevole ritardo. Il democristiano Pugliese chiede di addebitare allo Stato anche le spese per l'assistenza agli alluvionati e critica come tardiva la costituzione del comitato cittadino.

In realtà il comitato cittadino tiene la prima riunione già il 6 settembre. È presieduto dal sindaco e vi partecipano il prefetto, i partiti, la Camera del lavoro, l'Unione industriale, l'Unione commercianti, l'organizzazione degli artigiani, la Camera di commercio, la Croce Rossa, la Cassa di risparmio, i parlamentari. Il comitato lavora un anno per i soccorsi e la ricostruzione diventa punto di riferimento per gli altri comuni alluvionati<sup>110</sup>.

<sup>109</sup> E. Prestigiaco "L'industria astigiana dalla ricostruzione all'autunno caldo", cit., pp. 516-518.

<sup>110</sup> G.A. Gianola, cit. pp. 24- 26.

Nella seduta del 17 settembre del comitato cittadino si discute animatamente in merito alla distribuzione dei primi aiuti e, infine, viene accolta la proposta del sindaco di dare un contributo di primo intervento di L. 10.000 (pari al salario di un operaio) a tutte le 850 famiglie che hanno fatto richiesta. Nel corso del mese di settembre vengono distribuiti vestiario, mobili, suppellettili a 630 persone; gli assistiti a ottobre sono 400, 100 a novembre e 45 a dicembre. Lo stanziamento per le sovvenzioni è di L. 3.260.00 e sono cospicue le elargizioni di privati.

Il comitato procede a sopralluoghi per verificare le reali condizioni economiche dei richiedenti e compila schede sulla base dei criteri di erogazione. Hanno precedenza i lavoratori dipendenti e gli ortolani e chi non ha parenti abbienti. La graduatoria per i sussidi vede al primo posto gli operai, poi gli artigiani, i pensionati, i disoccupati, gli ambulanti, gli impiegati. Al comitato arriva un contributo della Camera di commercio di L. 500.000 da destinare alle imprese.

Il comitato compila anche gli elenchi dei beni perduti (spesso poche cose segno dello stato di indigenza dei richiedenti) sulla base delle denunce dei cittadini, che ripongono la loro fiducia direttamente nell'azione del sindaco. Platone emana, infatti, un'ordinanza contro i profittatori, segno indiscusso del suo rigore morale personale, e acquista grande popolarità per la sua intensa attività e per le regole severe di distribuzione degli aiuti.

A sostegno dell'operato del sindaco si costituiscono per opera di militanti del Pci comitati spontanei di alluvionati a S. Rocco e a Tanaro, che sono criticati dalle forze di opposizione perché troppo politicizzati. I consiglieri democristiani richiedono, infatti, un maggiore coinvolgimento della loro parte politica e sottolineano in più occasioni l'importante apporto fornito dalle istituzioni ecclesiastiche, che svolgono opera meritoria di assistenza.

In Consiglio comunale viene presentato il rapporto sommario sulle esigenze di intervento che gli uffici tecnici comunali hanno redatto due giorni dopo l'alluvione: L. 180.000.000 per il ripristino dei servizi pubblici e igienici, delle strade, del cimitero e degli edifici comunali; L. 225.000.000 per gli alloggi danneggiati. Complessivamente vengono calcolati 5 miliardi di danni ai

privati. L'amministrazione comunale stanziava immediatamente L. 2.000.000 per i sinistrati e esonera 136 orticoltori (la metà residente a S. Rocco) dal pagamento delle imposte comunali.

Il sindaco considera la situazione del rione popolare S. Rocco la più grave e si impegna per il risanamento prevedendo la costruzione di nuove case popolari. A questo scopo inoltra la richiesta al governo di un finanziamento apposito per l'Istituto autonomo case popolari e, contestualmente, rivolge un appello al prefetto perché requisisca alloggi vuoti da destinare ai sinistrati.

La discussione in Consiglio comunale si accende sulle cause tecniche del disastro. La minoranza denuncia l'insufficienza del letto del Borbore e di altri torrenti e le barriere costituite dai ponti, mentre il consigliere comunista Alberto Gallo giudica il governo responsabile dello stanziamento inadeguato rispetto ai lavori urgenti sul Borbore<sup>111</sup>.

Sono decisamente insufficienti gli automezzi e le attrezzature per spalare il fango e si accendono le polemiche sui soccorsi. Il Comune richiede automezzi alla Fiat e, per interessamento della Camera del lavoro di Torino, giungono due trattori a cingolo, mentre l'azienda invia squadre di operai volontari, ma non i mezzi meccanici. La ripulitura dal fango avviene, dunque, soltanto con il lavoro manuale sia nei campi che nelle strade e si procede molto lentamente tanto che a novembre ci sono ancora detriti alluvionali in alcune vie<sup>112</sup>. È, invece, riattata rapidamente dalle ferrovie dello stato la linea Asti-Chivasso, interrotta per la distruzione del ponte sul Borbore.

Il sindaco rafforza l'ufficio dei lavori pubblici con l'assunzione di geometri in qualità di personale provvisorio e avventizio per adeguare sollecitamente la macchina comunale all'emergenza<sup>113</sup>.

Il 20 settembre il deputato astigiano Federico Torretta (Pci) e il deputato Umberto Calosso (Psli) intervengono alla Camera

<sup>111</sup> Verbale del Consiglio comunale dell'11.9.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

<sup>112</sup> G.A. Gianola, cit., p. 25.

<sup>113</sup> Verbale del Consiglio comunale del 25.9.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

dei deputati per richiedere aiuti in una situazione tanto disastrosa. Il governo stanziava come pronto soccorso per la città di Asti L. 114.000.000, ma l'erogazione è molto difficoltosa e il contributo si sblocca soltanto alla fine di luglio del 1949<sup>114</sup>. In quell'anno si registra finalmente anche la ripresa industriale con l'apertura di 77 imprese, soprattutto nel settore metalmeccanico, e l'aumento delle esportazioni dei vini<sup>115</sup>.

Le esigenze dei cittadini rimasti senza casa sono al centro della discussione del Consiglio comunale del 25 settembre 1948, quando il sindaco elenca i sussidi erogati: 1255 capi di abbigliamento usati e 163 nuovi, a cui si sono aggiunte L. 50.000 a 10 famiglie di sinistrati da parte del prof. Giordano di Torino. Un contributo di L. 935.200 per i soccorsi è giunto dalle Officine di Villar Perosa.

L'amministrazione comunale non ha invece ancora distribuito direttamente denaro perché il sindaco vuole prima raccogliere informazioni sufficienti attraverso carabinieri, agenti di polizia e finanziari riguardo ai 500 postulanti e avere tutte le garanzie di sovvenzionare soltanto coloro che ne hanno veramente bisogno. Le richieste di mobili, biancheria e stufe continuano fino al 1949.

Il ritorno alla normalità è, dunque, lungo e faticoso per mancanza di risorse e la questione più spinosa è quella degli alloggi. Sono da abbattere vecchi fabbricati abitati da 132 famiglie. I comitati spontanei richiedono la requisizione dei vani liberi, richiesta che viene discussa il 13 settembre nel comitato cittadino, ma il prefetto si dichiara nettamente contrario. La decisione viene rinviata a dopo il censimento delle necessità di alloggi, ma nell'urgenza la Giunta comunale prende il provvedimento di ricoverare i sinistrati nel Casermone, dove sono già ospitati gli sfollati<sup>116</sup>. E li rimarranno a lungo.

A novembre sono ancora evidenti gli effetti dell'alluvione: manca il riscaldamento nelle scuole, va a rilento lo sgombero di

<sup>114</sup> A. Gianola, cit., pp. 25-26.

<sup>115</sup> E. Prestigiacomio, "L'industria astigiana dalla ricostruzione all'autunno caldo", cit., p. 519.

<sup>116</sup> G.A. Gianola, cit., p. 27-31.

fango e di rifiuti solidi dall'abitato, sono ancora da demolire gli edifici pericolanti o malsani. I consiglieri democristiani, nella seduta del Consiglio comunale del 6 novembre, denunciano come particolarmente critiche le condizioni delle vie XX Settembre, Grassi, Brofferio e di tutto il quartiere S. Rocco.

Il sindaco risponde che sono necessari interventi anche in altre zone gravemente danneggiate e che per togliere le macerie sono stati assunti manovali disoccupati e utilizzati mezzi militari in accordo con il prefetto. Ma dal 30 settembre, lamenta Platone, la direzione dei lavori è stato demandata al Genio civile e si verificano evidenti rallentamenti nello sgombero, nonostante le sue continue sollecitazioni. D'altro canto il Genio civile non è in grado di pagare le aziende che lavorano. A conclusione della discussione viene approvato da tutti i gruppi un ordine del giorno, in cui si chiede al Ministero dei lavori pubblici di intervenire prontamente per gli sgomberi e le demolizioni<sup>117</sup>.

Il Comune ha predisposto con i suoi uffici il piano di ricostruzione e ne ha sollecitato l'attuazione presso il Provveditorato delle opere pubbliche di Torino. Platone esprime l'intenzione di procedere autonomamente come amministrazione, ma è consapevole che servono molti milioni.

Nonostante la corrispondenza del sindaco con gli enti e i ministeri si infittisca ogni giorno, alla fine di ottobre del 1948 alcuni lavori devono essere sospesi per la non certezza di finanziamenti. Il sindaco apre, quindi, un lungo contenzioso con il governo, che non ha ancora erogato neppure i contributi stanziati per il primo soccorso, mentre il Ministero dei lavori pubblici pone molti limiti agli interventi, nonostante il parere favorevole dell'ufficio di Genio civile.

La solidarietà di privati e di enti è molto ampia e la somma complessiva dei contributi giunti nel primo periodo dopo l'alluvione è di L. 15.727.751. Si tengono manifestazioni pubbliche per raccogliere elargizioni dai cittadini, si fanno collette sui luoghi di lavoro con grande partecipazione soprattutto delle maestranze della Way Assauto e di altre grandi fabbriche e dei

<sup>117</sup> Verbale del Consiglio comunale del 6.11.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

dipendenti comunali. Danno soldi anche alcuni industriali e altri forniscono oggetti di loro produzione.

Straordinario è l'apporto di lavoro volontario, durato alcuni mesi, e gli operai di molte fabbriche ottengono un permesso di tre giorni per lavori a favore delle zone alluvionate.

L'Anpi provinciale di Asti e quello regionale del Piemonte, le federazioni piemontesi e liguri del Pci danno un apporto significativo, così come le organizzazioni cattoliche che organizzano soccorsi e mense sociali<sup>118</sup>.

Nel mese di dicembre il sindaco esprime il suo ringraziamento pubblico alle fabbriche che hanno contribuito, segno tangibile della solidarietà operaia: Officine di Villar Perosa, Fiat, Ilva di Novi Ligure, Cave di S. Vittore di Belangero, Alca di Pinerolo, Miva di Acqui, Talco e Grafite della Val Chisone. Segnala anche che è pervenuta una cospicua donazione da parte del Presidente della Repubblica e molti altri aiuti.

Ma i fondi sono finiti in fretta e sono cominciate le lagnanze; molte sono le richieste a cui bisogna ancora fare fronte. Non sono ancora arrivati, comunica il sindaco, i contributi del governo per i lavori di pronto soccorso come lo sgombero di piazza Alfieri e delle zone adiacenti, della piazza del mercato, di corso Savona, delle fognature, del cimitero, anche se si è inoltrata la richiesta di autorizzare l'esecuzione dei lavori urgenti in vista del rimborso statale e altri progetti sono pronti. Per avere un finanziamento immediato il Comune stipula un mutuo di L. 50.000.000 con la Cassa di risparmio.

I lavori per l'acquedotto, gravemente danneggiato, non vengono finanziati dallo Stato, che concede cinque anni dopo un contributo per metà delle opere necessarie al ripristino delle fognature.

Quindi il Comune deve farsi totale carico delle opere al cimitero, delle strade, dell'abbattimento degli edifici pericolanti, ma la mancanza di fondi impedisce di avviare la riedificazione di S. Rocco, l'intervento che sta più a cuore a Platone essendo quello il quartiere più povero della città e per il quale aveva già predisposto un piano di riqualificazione prima dell'alluvione<sup>119</sup>.

<sup>118</sup> G.A. Gianola, cit., p. 31-32.

<sup>119</sup> G.A. Gianola, cit., p. 33-34.

## CAPITOLO NONO

# LE CELEBRAZIONI ALFIERIANE

A poca distanza dalla tragedia dell'alluvione, con le celebrazioni del bicentenario della nascita di Vittorio Alfieri, avviate all'inizio del 1949, la città vive una occasione culturale di valenza internazionale.

Platone ha sostenuto con convinzione, fin dal 1947, l'ambizioso progetto elaborato dal Centro nazionale di Studi Alfieriani, cogliendo il grande valore dell'evento per la rinascita della città ancora oppressa dai problemi del dopoguerra. Si rende conto che la preparazione di manifestazioni di quell'importanza non può essere improvvisata e nei primi mesi del 1947 propone al Consiglio comunale di contrarre un mutuo di L. 5.000.000 presso la Cassa di risparmio di Asti finalizzato a dare avvio all'edizione nazionale critica delle opere del trageda, prevista in 15 volumi, di cui tre da editare entro il 1949, anno delle celebrazioni. Nonostante le ristrettezze di bilancio la sensibilità culturale del sindaco viene premiata dal voto unanime dei consiglieri<sup>120</sup>.

Sempre in previsione di quella ricorrenza, nel 1948 l'amministrazione comunale avvia i lavori di restauro del Teatro Alfieri, ridotto in cattive condizioni dai troppi veglioni e comizi ospitati nella sala, destinandovi i proventi provenienti dalla revisione del contratto di gestione privata del teatro Alfieri, affidata a Luigi Quaglia.

Nonostante il disastro dell'alluvione di settembre, i lavori per il restauro del Teatro Alfieri procedono e il 25 settembre 1948 il

<sup>120</sup> Verbale del Consiglio comunale del 28.2.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 21.



Consiglio delibera un'ulteriore spesa di circa L. 4.000.000 per completare l'intervento<sup>121</sup>.

Per annunciare il programma delle celebrazioni, a gennaio del 1948, il prof. Carlo Calcaterra, presidente del Centro Studi Alfieriani e docente all'Università di Bologna, che da giovane ha insegnato ad Asti, tiene un'orazione al teatro Alfieri. La manifestazione è solenne con la partecipazione delle autorità e di un folto pubblico. Sul palco viene illuminato il sipario dipinto da Gonin con il trionfo di Alfieri, ed è esposto il busto del trageda. Calcaterra inquadra lo scrittore nella letteratura protoromantica e protorisorgimentale e lo esalta come esponente di un individualismo esasperato e come portatore di un'umanità ardente ispiratrice di libertà. La mattinata si conclude con un corteo aperto dal sindaco preceduto dal gonfalone del Comune e dalle autorità, che si reca a deporre una corona d'alloro al monumento di piazza Alfieri e a visitare la casa natale di Alfieri<sup>122</sup>.

Il direttore del Centro, prof. Pietro Cazzani, in un articolo su "Il Cittadino" dal titolo "L'insegnamento eterno di Alfieri", riprende l'impostazione del prof. Calcaterra sul significato delle celebrazioni e sottolinea l'impegno del trageda, in particolare nel *Saul*, contro la tirannide e contro ogni limite alla libertà umana<sup>123</sup>.

Cazzani fa pervenire al sindaco nel gennaio del 1949 la previsione di spesa per le celebrazioni, conteggiata in L. 17.000.000<sup>124</sup>. Le disponibilità certe rispetto a tale preventivo sono davvero esigue perché la sottoscrizione dei cittadini ha dato soltanto L. 465.000 e dagli enti sono pervenuti L. 5.500.000.

<sup>121</sup> Verbale del Consiglio comunale del 25.9.1948, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

<sup>122</sup> "Asti onora il grande figlio. L'esaltazione di Vittorio Alfieri nell'orazione di Carlo Calcaterra", "Il Cittadino", 21.1.1948.

<sup>123</sup> Pietro Cazzani, "Il nostro Alfieri", "Il Cittadino", 15.1.1949.

<sup>124</sup> Lettera del prof. Cazzani al sindaco, 8.1.1949, Asca, AP, N, 63, 431. Le previsioni di spesa sono così articolate: L. 5.000.000 per l'edizione critica, L. 1.000.000 per la mostra dei cimeli alfieriani e L. 300.000 per il catalogo, L. 6.000.000 la rappresentazione di tre tragedie, L. 500.000 per il convegno degli scrittori, L. 300.000 per il convegno dei bibliotecari, L. 300.000 per il convegno degli studenti, L. 2.000.000 per inviti e promozione, L. 1.000.000 per la mostra d'arte contemporanea e L. 600.000 per spese varie.

Le celebrazioni diventano, quindi, una grande scommessa personale del sindaco, che chiede l'interessamento presso il governo ai deputati della circoscrizione. In particolare l'on. Umberto Calosso (Psli), originario di Belveglio e giornalista di "Radio Londra" durante la seconda guerra mondiale, si dimostra molto coinvolto nella definizione del programma e nella ricerca di finanziamenti. Tiene stretti contatti con il sindaco attraverso una fitta corrispondenza, suggerendo al Comune anche i passi da fare presso il governo. Indica, ad esempio, di rivolgersi al direttore generale della direzione Spettacolo presso la Presidenza del Consiglio, dr. Nicola De Pirro, per i finanziamenti delle rappresentazioni teatrali, indicando al sindaco di sottolineare "il lato nazionale, resurrezionale, antifascista e educativo del carattere del nostro centenario"<sup>125</sup>. È infatti con il direttore De Pirro che vengono concordate le tragedie da rappresentare in collaborazione con il Piccolo Teatro di Roma e con quello di Milano, mentre proposte teatrali, pervenute da altre compagnie che danno segni di interesse, non vengono accettate per carenza di fondi<sup>126</sup>.

Nel corso del 1948 Platone indirizza una lettera ai sindaci della provincia perché partecipino anche finanziariamente alle celebrazioni. Scrive anche al Provveditore agli Studi per ottenere il coinvolgimento delle scuole. Presiede il comitato per le celebrazioni, che alla fine dell'anno stabilisce le date, che vanno dal 16 gennaio, genetliaco di Alfieri, al 29 maggio. Sovrintende al programma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Giulio Andreotti, che si reca di persona ad Asti. Inoltre, all'inizio di gennaio 1949 il sindaco può comunicare ufficialmente la concessione del patrocinio del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che è anche il presidente del comitato d'onore<sup>127</sup>.

Il tema conduttore delle celebrazioni viene ad essere il concetto di libertà in Vittorio Alfieri, illustrato a più riprese sui giornali

<sup>125</sup> Cfr. epistolario Calosso-Platone e in particolare Lettera di U. Calosso al Comitato per il Centenario, 18 agosto 1948, Asca, Serie AP, N, 61.

<sup>126</sup> Ivi, Lettera a De Pirro 20 dicembre 1948.

<sup>127</sup> prof. Carlo Calcaterra, "Il nostro Alfieri", "Il Cittadino", 17.1.1948; "Asti onora il suo grande figlio", "Il Cittadino", 21.1.1948; Verbale del Consiglio comunale dell'11.1.1949, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.



Cartellone pubblicitario delle celebrazioni alfieriane, opera di Felice Casorati

cittadini dal prof. Cazzani, che sottolinea il legame tra Alfieri politico e Alfieri poeta, esaltando l'insegnamento eterno di amore libertario che contraddistingue i personaggi delle sue tragedie. Anche il Presidente della Repubblica, nel messaggio per l'inizio delle celebrazioni, esalta le virtù civili di Vittorio Alfieri<sup>128</sup>.

La manifestazione di apertura inizia alle dieci del mattino del 16 gennaio con un corteo dalla piazza del municipio al monumento di piazza Alfieri, guidato dalle autorità cittadine, dalle rappresentanze delle forze militari e degli studenti, per deporre una

corona di alloro. Alle undici al teatro Alfieri il presidente del Centro Carlo Calcaterra tiene l'orazione ufficiale e riconosce il grande sforzo del Comune nel sostenere le celebrazioni. A tenere la prolusione ufficiale avrebbe dovuto essere Benedetto Croce, che, però, giustifica la sua assenza per motivi di salute<sup>129</sup>.

All'apertura dell'anno alfieriano il sindaco invita pubblicamente i cittadini di Asti e della provincia a partecipare. In un manifesto sottolinea la grandezza di Asti nel ricordo degli ideali alfieriani e il suo "mirabile risorgere" dopo "la crudele e inaspettata sciagura" dell'alluvione<sup>130</sup>.

Il Presidente della Repubblica presenzia alle manifestazioni il 10 aprile. Giunge da Roma ad Asti alle 8.45, accompagnato dalla moglie, dal ministro della pubblica istruzione Guido

<sup>128</sup> "Le celebrazioni di Vittorio Alfieri", "Il Cittadino", 4.12.1948; "I restauri al Teatro Alfieri", "Il Cittadino", 22.12.1948.

<sup>129</sup> "La giornata inaugurale delle manifestazioni alfieriane", "Il Cittadino"; 19.1.1949 Lettera di B. Croce a C. Calcaterra, 31.12.1948, Asca, Serie AP, N, 61.

<sup>130</sup> Ivi, Proclama del Sindaco 16.1.1949.

Gonella, dal vicepresidente del Senato Alvisio e dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio Andreotti. Lo ricevono le autorità e i parlamentari e la signora Platone offre un mazzo di fiori a Donna Ida come omaggio delle donne astigiane. Il Presidente assiste a una messa in forma privata celebrata dal vescovo, quindi si reca in municipio.

La cerimonia ufficiale si svolge al teatro Alfieri, rimesso a nuovo nell'ingresso abbellito con vetri artistici, nella pensilina e nei portali. L'incontro è aperto dal saluto del sindaco e dall'orazione del ministro Gonella, il quale esalta Vittorio Alfieri come antesignano del Risorgimento per il suo spirito di libertà manifestato con espressioni audaci e volitive, precursore dei grandi scrittori dell'800, autore in età matura di una letteratura innovatrice e rivoluzionaria.

Quindi il Presidente Einaudi inaugura a Palazzo Alfieri la mostra di cimeli, busti, manoscritti edizioni rare, autografi di Alfieri e una ricca rassegna iconografica, curata dal prof. Domenico Fava dell'Università di Bologna. Alcuni manoscritti provengono dalla Biblioteca Laurenziana di Firenze e da altre biblioteche nazionali. Gli spostamenti delle carte sono stati autorizzati direttamente dal ministro della Pubblica Istruzione.

Ritornato a Roma il Presidente invia un telegramma di ringraziamento al sindaco per l'accoglienza ricevuta, che Platone riproduce su un manifesto indirizzato ai cittadini. Si legge, tra



L'arrivo alla stazione di Asti del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, 10 aprile 1949

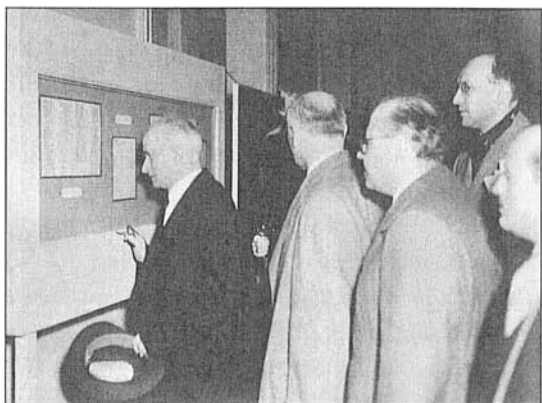


Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi nel palco d'onore al Teatro Alfieri



Il Presidente della Repubblica in corso Alfieri

Luigi Einaudi visita  
la mostra alfieriana  
a Palazzo Alfieri



Le autorità davanti al busto di Alfieri  
all'interno di Palazzo Alfieri



Il Ministro della Pubblica Istruzione  
Guido Gonella tiene la relazione, con lui  
il Sindaco. Sullo sfondo il sipario dipinto  
da Gonin rappresentate il trionfo di  
Vittorio Alfieri, restaurato per l'occasione

l'altro: "Le manifestazioni e le rievocazioni amorevolmente apprestate per la circostanza costituiscono il più degno omaggio che potesse rendersi alla memoria di Vittorio Alfieri, che volgendo vita ed arte a civile battaglia fu antesignano di quegli eroici ideali onde maturò il patrio Risorgimento"<sup>131</sup>.

Sempre nella giornata del 10 aprile il ministro Guido Gonella inaugura la mostra storico-artistica di Asti attraverso i secoli, allestita a Palazzo Di Bellino. Il curatore della sezione artistica è il pittore Anacleto Laretto, che ha selezionato l'esposizione delle opere d'arte di Gandolfino, Caccia, Bonzanigo, paramenti sacri e arredi del 1600 e 1700 e del coro della chiesa di S. Giovanni, mentre il professore Lodovico Vergano si è occupato della sezione storica con l'esposizione di libri sacri, miniature e, in particolare con il Codice Malabaila, illustrato personalmente dal sindaco al Presidente<sup>132</sup>. Alcuni pezzi arrivano dai musei di Torino. I disegni di Benedetto Alfieri sono prestati dall'Archivio di Stato di Torino. I due curatori sono stati coadiuvati da Giovanni Rosa, Giovanni Bussa e Ottavio Baussano.

Nel pomeriggio nell'aula magna della scuola professionale di via Giobert il provveditore agli studi Bologna porge il saluto al ministro Gonella alla presenza degli insegnanti. Quindi, il ministro inaugura nella ex-Chiesa dell'Annunziata la mostra nazionale di arte contemporanea e di scenografia, curata da Eugenio Guglielminetti, coadiuvato dagli artisti Marziano Bernardi, Corrado Cagli, Felice Casorati e dal critico Albino Galvano. La Chiesa è stata ripristinata per volontà del sindaco al fine di essere destinata a sede della mostra, dopo essere stata risolta la convenzione con l'Amministrazione militare che la utilizzava per uffici e magazzini<sup>133</sup>.

Partecipano più di cento artisti tra pittori e scultori, alcuni già noti e altri molto giovani destinati a diventare famosi. Sostanzialmente la mostra rappresenta una rassegna molto significativa di quelli che sono i maestri dell'arte italiana del

<sup>131</sup> Testo del telegramma del Presidente della Repubblica riprodotto sul manifesto in data 15 aprile 1949, Asca, Serie AP, N. 61.

<sup>132</sup> Consegna del Codice Malabaila al Presidente della Repubblica, 29.5.1949, Asca, Gabinetto del Sindaco 1945-1950, Asca, Serie AP, C, 49, 53

<sup>133</sup> Ex-Chiesa di S. Annunziata, Asca, Serie AP, N, 61, 5.

secondo Novecento come Roberto Crippa, Renato Birolli, Ennio Morlotti, Alberto Burri, Italo Cremona, Bruno Cassinari, Giulio Turcato, Afro, Raffaele De Grada, Gianni Dova, Renato Guttuso, Mario Lattes, Francesco Menzio, Pietro Martina, Gino Severini, Fausto Pirandello, Filippo De Pisis, Franco Gentilini, Giuseppe Migneco, Mirko, Armando Pizzinato, Gianni Polidori, Giorgio Morandi, Giuseppe Aimone, Agenore Fabbri, Carlo Carrà, Arturo Martini, Mario Sironi, Felice Casorati, Corrado Cagli, Giuseppe Zigaina, oltre agli astigiani Giovanni Rosa, Valerio Miroglio, Amelia Platone, Ottavio Baussano, Giuseppe Manzone, Emanuele Laustino e lo stesso Guglielminetti<sup>134</sup>.

In occasione della mostra sono indetti due concorsi: un bozzetto con soggetto libero e un bozzetto riguardante il teatro alficiano. La giuria è composta da Lorenzo Gigli, critico de "La Gazzetta del popolo", Paolo Grassi, direttore del Piccolo teatro di Milano e il pittore Felice Casorati, docente dell'Accademia albertaina.

La mostra di arte contemporanea, che espone anche artisti che seguono l'astrattismo, rappresenta una novità rivoluzionaria per la cultura cittadina e suscita molte discussioni. Il 30 aprile compare su "Il Cittadino" un articolo di Luigi Bartolini che deplora la scelta della corrente artistica e definisce incauto l'affidamento dell'incarico. L'autore propone di non assegnare il premio previsto e di risparmiare quei soldi, visto che sono esposti solo degli "obbrobri" con "scatole e triangoli dipinti e chiasiosi". Conclude sostenendo che andrebbero piuttosto premiati gli artisti della Promotrice delle belle arti e ricordando che esiste un'altra arte italiana, quella "buona". In consonanza è il commento del giornale, che dà notizia che i premi sono stati assegnati, ma che quegli artisti non andranno lontano<sup>135</sup>. Previsione largamente errata.

Si svolgono anche tre convegni di carattere nazionale: uno con autori e critici drammatici sui problemi attuali del teatro tragico

<sup>134</sup> Catalogo Mostra nazionale d'arte contemporanea, Asti, 10 aprile – 29 maggio 1949, Asca, Serie AP, N, 61.

<sup>135</sup> "La mostra nazionale dell'arte contemporanea nel giudizio di Luigi Bartolini, "Il Cittadino", 30.4.1949.



(11-12 aprile), uno dedicato agli studenti universitari (5 maggio) per onorare i giovani patrioti Zamboni e De Rolandis antesignani del Risorgimento; uno a cui partecipano i bibliotecari delle biblioteche nazionali (25-26 maggio)<sup>136</sup>.

Al convegno degli scrittori e dei critici drammatici, dopo il saluto del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Andreotti e del prof. Cazzani, Annibale Pastore espone la sua relazione sul tema "Senso e valore del teatro tragico di Vittorio Alfieri", quindi l'intervento di Onorato Castellino si occupa degli interpreti alfieriani e Henry Bedarida dell'Università di Parigi tiene una conferenza sull'ultima Merope. Aderiscono al convegno i massimi studiosi, registi, critici, editori come Giovanni Getto, Francesco Pastonchi, Ugo Betti, Valentino Bompiani, Concetto Marchesi, Gigi Michelotti, Giovanni Mosca, Ferdinando Neri, Cesare Giulio Viola, Guglielmo Zorzi, Ivo Chiesa.

Il convegno nazionale dei bibliotecari si svolge per due giorni (25-26 maggio) a Palazzo Alfieri, con 110 rappresentanti alla presenza del sottosegretario alla Pubblica istruzione Venditti.

Riguardo al convegno degli studenti, organizzato con l'Università di Bologna, accade un episodio curioso quanto increscioso. Poco prima della data del convegno viene fatto pervenire un telegramma goliardico al rettore dell'Università bolognese: "Straripamento Pronzato pericolo alluvione congresso rinviato", creando un forte disagio. Il riferimento non è a un fiume, ma al presidente della Camera di Commercio di Asti. Platone, infuriato, scrive al prefetto chiedendo sollecite indagini per individuare gli studenti dissidenti autori del telegramma e punirli con un'ammenda di L. 5.000 come risarcimento delle spese sostenute dal Comune tra telegrammi e telefonate per riparare al danno, altrimenti procederà alla denuncia<sup>137</sup>. Non risulta che siano stati identificati i responsabili.

Si tengono anche le conferenze del prof. Hans Schommodan su "Achille e Tersite" (22 maggio), di Antonio Baldini di "Nuova Antologia" dal titolo "Alfieri senza coturno" (27 aprile),

<sup>136</sup> Convegno nazionale dei bibliotecari, Asca, Serie AP, N, 62, 431.

<sup>137</sup> Lettera del sindaco al prefetto, 17 maggio 1949, Asca, Serie AP, N, 62, 431.

del prof. Robert Van Nuffel dell'Università di Gand dal titolo "L'Alfieri nel pensiero europeo"<sup>138</sup>.

Il 21 maggio viene eseguito da Ettore Desderi, musicista di grande fama di origini astigiane, un concerto ispirato a temi alfieriani, anche con pezzi composti per l'occasione<sup>139</sup>.

Molto ricco è il programma teatrale. Il 9 aprile 1949 viene rappresentata al Teatro Alfieri la tragedia dalla compagnia del Teatro di Roma con la regia di Orazio Costa, protagonisti Gianni Santuccio, Lilla Brignone, Giorgio de Lullo, Alberto Bonucci, Antonio Battistella, Edoardo Toniolo.

Il 3 maggio debutta *Oreste* con la compagnia di Arte drammatica e la regia di Orazio Costa, gli attori sono Tino Buazzelli, Elena da Venezia, Rossella Falk, Antonio Crast e Giancarlo Sbragia.

Orazio Costa è anche il regista di *Mirra*, che viene rappresentata il 7 maggio dalla compagnia del Piccolo Teatro di Milano, in scena Antonio Crast, Flora Carabella, Anna Proclemer, Giancarlo Sbragia, Ave Ninchi. *Mirra* viene inserita in cartellone al Piccolo Teatro di Milano. Il contatto con il direttore del Piccolo Paolo Grassi viene preso direttamente dal sindaco, mentre Costa è presentato



Sopra: Lilla Brignone e Giorgio De Lullo in *Filippo* di Vittorio Alfieri; sotto: Gianni Santuccio in *Filippo*, Teatro Alfieri, 9 aprile 1949

<sup>138</sup> Ivi, Conferenze.

<sup>139</sup> Ivi, Concerto di Ettore Desderi.

da Silvio D'Amico come suo allievo prediletto all'on. Calosso, il quale in una lettera al sindaco sottolinea che il giovane regista è gradito al Ministero<sup>140</sup>.

Per le repliche, che si tengono anche al pomeriggio, il sindaco vuole che vengano praticati prezzi popolari per favorire la presenza di studenti e operai. Vi partecipano scolaresche anche di altre città del Piemonte e molte associazioni culturali.

Le recensioni, tutte favorevoli, compaiono su testate nazionali come "La Gazzetta del Popolo" a firma di Lorenzo Gigli, su "Tempo" di Milano a firma di Salvatore Quasimodo, su "Il Tempo" di Roma a firma di Silvio D'Amico, sulla rivista "Sipario" a firma di Ivo Chiesa<sup>141</sup>.

Viene stampato un francobollo commemorativo con l'effigie di Alfieri e il pittore Felice Casorati firma i manifesti e le cartoline di annuncio delle celebrazioni.

Nel corso del 1948 vengono avanzate proposte dalla Lux Film, Saturnia Film, Augustea Film per produrre un film su Alfieri. Su interessamento dell'on. Calosso, sembra andare in porto un progetto di Mario Soldati. Il regista stende un trattamento con l'aiuto di Mario Bonfantini, pensando a una produzione internazionale con la Gran Bretagna. Focalizza, infatti, il suo soggetto sulla giovinezza di Alfieri e sul suo amore per Penelope Pitt. La ritiene una vicenda drammatica e passionale di largo interesse anche per un pubblico internazionale. Intercorre uno scambio di lettere tra Soldati e il sindaco, il quale, pur con rammarico, risponde che il costo dell'operazione è un ostacolo insormontabile. Nel frattempo Soldati parte per gli Stati Uniti e la proposta non vede la luce, ma si concorda che il trattamento venga remunerato con L. 350.000, la metà del compenso richiesto dal regista<sup>142</sup>.

<sup>140</sup> Lettera di U. Calosso al sindaco, 18 agosto 1948, Asca, Serie AP, N, 61.

<sup>141</sup> Ibidem.

<sup>142</sup> Corrispondenza con Lux Film, Saturnia Film, Augustea Film, Relazione di Mario Soldati consegnata al dr. Pronzato a Roma 19.7.1948, lettera del sindaco a M. Soldati, 27.7.1948, Risposta di Soldati al sindaco, 2 agosto 1948, Contatti con Phoenix e con Barbieri, 4.9.48, 24.11.48, Lettera del sindaco a Barbieri 6.12.48, Asca, Serie AP, N, 61.

Le celebrazioni hanno un'eco internazionale: compaiono articoli sul giornale argentino "La prensa", "Italia libre" di Buenos Aires, "Des Tagesspiegel" di Berlino, "Le soir" di Bruxelles e sono molte le conferenze alfieriane in Europa<sup>143</sup>. Anche il giornale liberale astigiano, sempre molto critico con l'amministrazione comunale, riconosce l'importanza nazionale e internazionale delle manifestazioni e ne dà ampio risalto.

A seguito del successo delle celebrazioni alfieriane, durante il Consiglio comunale del 24 giugno 1950, il sindaco dà notizia, con evidente soddisfazione personale, che la commissione costituita dai rappresentanti di tutti gli enti cittadini, delle scuole, del Centro nazionale di studi alfieriani, del clero, di privati cultori di studi, di artisti e di esponenti delle attività economiche della provincia, il 18 aprile ha istituito il Premio annuale Vittorio Alfieri di L. 500.000 per la migliore opera drammatica e il migliore lavoro nelle arti figurative.

Inoltre il sindaco comunica che il Comune ha accettato l'indicazione emersa dal convegno degli scrittori di proporre allo Stato un Centro nazionale per il teatro drammatico ad Asti con la funzione di educare i giovani al teatro classico. Lo Stato si è già impegnato a finanziare ogni anno la rappresentazione di un'opera drammatica di Alfieri<sup>144</sup>. Asti, attraverso il tragediano di libertà civili, ha quindi acquistato una credibilità nazionale e per qualche anno il teatro Alfieri ospiterà le tragedie con compagnie e registi di prim'ordine e con l'entusiastica partecipazione di studenti, che fanno le comparse sulla scena.

Per il 1950, date le ristrettezze di bilancio, si progetta soltanto il premio del disegno contemporaneo e la mostra nazionale di disegni degli ultimi cinquant'anni. La prima edizione del premio per bozzetti scenografici e disegni si tiene in autunno con un centinaio di adesioni di artisti di varie tendenze. Viene intitolata "Antologia di disegni italiani dal 1900 al 1950". La giuria è composta dai critici Carlo Giulio Argan della direzione generale delle arti del Ministero, Marziano Bernardi, Umbro Apollonio

<sup>143</sup> "Asti agli onori della stampa mondiale", "Il Cittadino", 16.3.1949.

<sup>144</sup> Verbale del Consiglio comunale del 24.6.1950, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 23.

conservatore dell'archivio storico d'arte contemporanea della Biennale di Venezia, Luigi Carluccio critico de "Il popolo nuovo", Alberto Rossi, Marco Valsecchi critico di "Oggi". Viene stanziata la cifra di L. 300.000 per acquisto di opere per la Pinacoteca.

Il consigliere Dc Pugliese protesta per la parzialità della giuria, che ha rifiutato i disegni di Bistolfi, Grosso, Delleani e Calderini, ma Platone non accetta le critiche, che considera inopportune e definisce l'esposizione bellissima<sup>145</sup>.

La mostra antologica viene allestita a Palazzo Alfieri nel mese di novembre 1950 con presenze particolarmente qualificanti come Giuseppe Pelizza da Volpedo, Medardo Rosso, i futuristi Umberto Boccioni, Carlo Carrà e Gino Severini; e ancora Ottone Rosai, Ardengo Soffici, Piero Marussig, Mario Sironi, Felice Casorati, Massimo Campigli, Achille Funi, Arturo Martini; la scuola torinese con Francesco Menzio, Carlo Levi, Paulucci; il gruppo milanese di Corrente con Birolli, Guttuso, Cassinari, Sassu; i romani Scipione e Mario Mafai; gli astrattisti Soldati, Prampolini, Cagli, Afro, Mirko Basaldella, Turcato; gli scultori Giacomo Manzù, Marino Marini, Pericle Fazzini, Francesco Messina, infine Filippo De Pisis, Giorgio De Chirico, Mino Maccari, Franco Gentilini, Italo Cremona, Amedeo Modigliani, Renzo Vespignani, Lorenzo Viani, Eugenio Guglielminetti. I vincitori del premio di L. 100.000 sono i pittori Pietro Martina e Afro Basaldella, gli scultori Mirko e Tarantino, gli scenografi Enrico Prampolini, Italo Cremona, Gianni Ratto, Carol Rama<sup>146</sup>.

Con la nuova amministrazione a guida democristiana la mostra d'arte, che nelle intenzioni di Platone, dovrebbe essere annuale, non viene più fatta.

<sup>145</sup> "La mostra antologica di palazzo Alfieri, "Il Cittadino", 8.11.1950.

<sup>146</sup> Catalogo "Antologia dei disegni italiani dal 1900 al 1950", Asti Premi Vittorio Alfieri, Asca Serie AP, N, 63, 431.

## CAPITOLO DECIMO

# IL RIASSETTO DELLA CITTÀ

Felice Platone inserisce i molti progetti di opere pubbliche in un disegno complessivo della città, che vuole riqualificata nelle infrastrutture e nei trasporti e abbellita nei palazzi di pregio e nelle aree verdi. Dalle iniziative intraprese emerge che il sindaco intende adeguare la città alle sue funzioni di capoluogo di provincia, valorizzando il patrimonio culturale, le nuove funzioni amministrative acquisite con l'istituzione dell'ente Provincia, le industrie. La stessa pianificazione urbanistica deve essere proiettata in una visione di sviluppo di tutta la comunità cittadina, con particolare riguardo ai bisogni delle classi meno abbienti. Il suo obiettivo principale in quel periodo è di creare nuovi posti di lavoro con il piano di opere pubbliche.

Platone definisce quel progetto riassetto della città, il cui fulcro dovrebbe essere il nuovo palazzo in piazza Alfieri, ma incontra non poche difficoltà per l'incomprensione della sua visione troppo avanzata per la mentalità delle forze politiche e per le ristrettezze finanziarie.

### **1. Aree edificabili**

I rapporti della Giunta comunale socialcomunista con gli altri enti guidati da esponenti democristiani sono problematici, come dimostra il dibattito svoltosi nel gennaio 1949 in Consiglio comunale a proposito della richiesta da parte della Camera di commercio dell'area dell'ex-officina del gas (trasferita in corso Venezia nel dicembre del '46), sita in piazza Risorgimento per la costruzione di magazzini generali con frigoriferi

da gestire unitamente all'amministrazione provinciale e la Cassa di risparmio.

Il sindaco risponde che quell'area non è idonea ai magazzini e che una parte di quel terreno è già venduto alla Vetreria, mentre un secondo lotto è destinato a case economiche per gli impiegati e altri lotti sono richiesti dall'imprenditore edile Gabriele Masino e dal consorzio agrario. Inoltre l'offerta della Camera di commercio di L. 10.000.000 è decisamente inferiore a quella di altri acquirenti, che hanno offerto L. 140.000.000. Platone propone piuttosto altri terreni, come quello presso la Società italiana degli spiriti vicino al raccordo ferroviario, e auspica che, come è successo in altre occasioni, la Camera di commercio non voglia impuntarsi sulla sua richiesta.

Il consigliere democristiano Pugliese, non accettando le argomentazioni del sindaco, chiede di costituire una commissione di tecnici e di legali per valutare la proposta. Il Consiglio comunale, nella riunione successiva, approva a maggioranza la vendita a trattativa privata di due aree di piazza Risorgimento e di due aree presso la stazione ferroviaria a sud di corso Galileo Ferraris alla ditta Masino (1250 mq per L. 2.657.000), al Consorzio agrario provinciale per uffici e magazzini (5231 mq. per L. 6.538.750), all'impresario Giovanni Pagliarino (mq. 633 per L. 791.250), a Carlo Bione per acquisto di una nuova area in permuta dal Comune ai fini della ricollocazione e ricostruzione di edifici danneggiati dalla guerra e dall'alluvione (l. 483.750), a Giovanni Libero (2863 mq. per L. 3.578.750). I proventi dell'operazione immobiliare sono destinati al risanamento di piazza Astesano e del quartiere di S. Rocco.

Ora sono i consiglieri democristiani a dichiararsi decisamente contrari a cedere a privati aree di proprietà comunale e annunciano il ricorso della Camera di commercio. Il consigliere del partito dei contadini Malandrone propone invece di cedere le aree ai fratelli Valente per ricostruire il mulino danneggiato dall'alluvione. Il sindaco, ritenendo le motivazioni della minoranza pretestuose al solo fine di paralizzare l'attività dell'amministrazione, chiede ai consiglieri di uscire da ipotesi dilatorie e di assumere decisioni concrete sulla base delle chiare indicazioni riguardo alla destinazione di quelle aree in piano regolatore. In

conclusione, per ribadire il disegno della sua Giunta di gestione del territorio e di sostegno all'economia, annuncia che è allo studio la costruzione di un mercato ortofrutticolo per dare sbocco commerciale agli ortolani della città e del circondario<sup>147</sup>.

## 2. Nuove costruzioni

Alla fine di gennaio del 1949 entrano in crisi le Officine del Gas e le maestranze scioperano per alcuni giorni. La Camera del lavoro chiede al Comune di gestire direttamente il servizio, richiesta che viene sostenuta dal consigliere comunista Gallo, sottolineando che si tratta di un servizio pubblico. Il democristiano Pugliese si oppone e chiede che il Comune rimanga neutrale nella vertenza anche per evitare eventuali responsabilità legali, ma a conclusione della discussione il sindaco ottiene il voto unanime a sostegno dell'interessamento del Comune<sup>148</sup>.

Il 19 febbraio 1949, nonostante i consiglieri democristiani si allontanino dall'aula con un pretesto politico, Platone, verificato il numero legale, fa approvare alcune importanti pratiche predisposte dall'assessore ai LLPP avv. Castellini (Psi): la sistemazione del corso Stazione e la ricostruzione del muro del cimitero con lo stanziamento di L. 8.000.000, 3.000.000 e 2.200.000; la sistemazione del quartiere di piazza Astesano (L. 3.800.000), una nuova strada tra via Brofferio e corso alla Vittoria (L.3.037.200).

Viene anche deliberato il progetto di costruzione di una stazione per autolinee, che si aggira su L. 50.000.000, a cui vanno aggiunte L. 10.437.567 per il bastione di sostegno di corso Savona, strade e fognature. I lavori vengono affidati alla ditta Cesare Cumino di Asti, a cui viene concessa per dieci anni la gestione dell'area e la riscossione del posteggio delle autocorriere. Si

<sup>147</sup> Verbale del Consiglio comunale del 11.1.1949; del 29.1.1949, Asca, Atti del Consiglio Comunale, vol. 22.

<sup>148</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 29.1.1949, Asca, Atti del Consiglio Comunale, vol. 22.



richiede un deposito cauzionale di L. 2.000.000 e si stabilisce una penale di L. 2.000 al giorno in caso di ritardo nella consegna.

Come stabilito nella cessione delle aree di piazza Risorgimento, oltre all'intervento in piazza Astesano, viene anche approvato il piano di risanamento del quartiere S. Rocco, dove i lavori erano già iniziati prima dell'alluvione. L'intervento previsto sul lato destro di via Grassi prevede l'esproprio di stabili cadenti e di terreni con un preventivo di L. 4.076.825.

Nella stessa seduta vengono anche alienati dei terreni comuni al Bersaglio (54 giornate circa di bosco ceduo con perizia di L. 2.974 e 14 giornate di seminativo per L. 1.400.000), acquistate nel 1887 per il poligono di tiro.

Come opere di decoro urbano vengono approvate le pavimentazioni in blocchetti di granitello in via Brofferio e in via Quintino Sella e in porfido dell'Alto Adige in via Garibaldi<sup>149</sup>. Nelle sedute successive sono definite altre pratiche di manutenzione e rifacimento di strade del concentrico e di edifici danneggiati dall'alluvione<sup>150</sup>.

Vengono presi alcuni provvedimenti per l'acquedotto dalla disinfezione dai batteri presenti nelle vecchie condutture alla manutenzione della vasca di Cantarana.

### 3. Case popolari

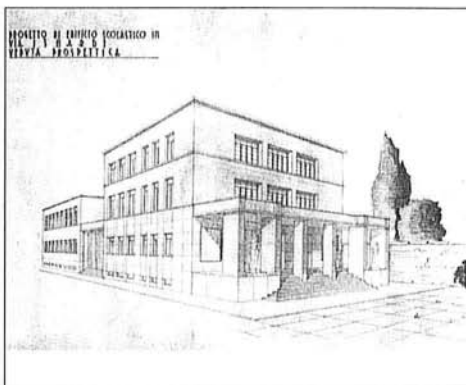
Anche ad Asti si attua il piano Fanfani per la casa e il 17 settembre 1949 il Consiglio comunale approva la concessione, su istanza dell'IACP, di un terreno comunale in viale Partigiani (la denominazione della via è mutata dopo la Liberazione essendo prima intitolata alla regina Margherita). Inoltre nell'ambito dell'opera di risanamento viene deliberato l'acquisto per L. 350.000 di un immobile cadente nel quartiere popolare alluvionato di S. Rocco e ulteriori provvedimenti sono presi in seguito<sup>151</sup>.

<sup>149</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 19.2.1949.

<sup>150</sup> Ivi, Verbali del Consiglio comunale del 26.3.1949, del 26.4.1949.

<sup>151</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 17.9.1949.

L'INA casa ha l'incarico di costruire gli alloggi del piano Fanfani di case popolari e ottiene il decreto prefettizio di esproprio. All'inizio di giugno del 1950 in Consiglio comunale l'assessore Castellini chiarisce che il Comune ha intenzione di concedere gratuitamente all'INA un'area di proprietà comunale in piazza Risorgimento, ma l'INA ha rifiutato perché intende dare l'incarico per la costruzione allo IACP anziché all'ufficio tecnico comunale.



Progetto del nuovo edificio scolastico per le scuole elementari di San Rocco

Per l'assessore questa decisione non è soltanto una questione amministrativa, ma anche morale perché si tratta di un affronto allo stesso personale tecnico dell'ufficio, a cui è collegato un progetto sperimentale per impiegare lavoratori disoccupati nelle costruzioni delle case popolari. La Giunta propone di fare ricorso al Consiglio di Stato contro il decreto prefettizio, considerato dal sindaco un atto ingiusto. Interviene il consigliere DC geom. Baglione, direttore dell'INA casa, il quale, per evitare il ricorso, si fa promotore con il suo gruppo di un ordine del giorno, ma viene approvata la posizione della Giunta con 18 voti favorevoli e 6 contrari<sup>152</sup>. Il ricorso al Consiglio di Stato viene revocato il 23 settembre con un accordo con l'INA casa, a cui viene assegnato dal Comune un terreno per la costruzione di due edifici in via F.lli Olivero compresa nel piano di risanamento della zona di S. Rocco. Le spese di progettazione a carico dell'amministrazione sono di L. 45.000.000<sup>153</sup>.

<sup>152</sup> Verbale del Consiglio comunale del 1.6.1950, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 23.

<sup>153</sup> Ivi, Verbale del Consiglio Comunale del 23.9.1950.

#### 4. Spazi culturali

Il sindaco sostiene la cultura come cardine dello sviluppo della città e progetta spazi culturali anche attraverso il recupero di edifici storici, utilizzati per usi impropri. Propone, ad esempio, dopo la mostra d'arte contemporanea, di restaurare l'ex chiesa dell'Annunziata, a lungo occupata dalle forze armate e ridotta in cattivo stato, per farla diventare sede di quello che nelle sue intenzioni dovrebbe essere l'ente astigiano della cultura con locali per spettacoli e riunioni, in grado di ospitare le associazioni. Il consigliere Dc Pugliese esprime parere contrario al progetto e commenta che un salone come quello previsto dal sindaco non c'è neanche a Torino, ribadendo la preferenza per l'iniziativa privata e, in sostanza, l'inutilità di interventi pubblici in campo culturale. A maggioranza viene, comunque, approvato il ripristino del tetto perché la chiesa non crolli e, successivamente, la nuova amministrazione a maggioranza democristiana ne autorizza la demolizione nel 1956<sup>154</sup>.

Il Comune deve ancora riparare alcuni danni procurati dall'occupazione tedesca e nel 1950 delibera di ripristinare la cancellata in ferro intorno al Battistero, divelta durante la guerra, così da valorizzare il monumento, in cui ha sede il museo archeologico<sup>155</sup>.

#### 5. Interventi urbanistici

Nel corso del 1950, i consiglieri democristiani, aprono il dibattito sul piano regolatore che risale al 1932. L'opposizione insiste sulla necessità di nuove norme e richiede, nel frattempo, il blocco delle nuove costruzioni. Il rifiuto del sindaco e dell'assessore Castellini è netto con la giustificazione che mancano i fondi per l'aggiornamento e quindi si deve continuare ad attecchire alle linee generali del piano vigente<sup>156</sup>.

<sup>154</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 17.9.1949.

<sup>155</sup> Verbale del Consiglio comunale del 25.3.1950, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 22.

<sup>156</sup> Ivi, Verbali del Consiglio comunale del 25.3.1950, del 8.5.1950.

Viene approvato il completamento dell'autostazione delle corriere di linea<sup>157</sup> e viene portato all'attenzione del Consiglio comunale il piano di zona di piazza Emanuele Filiberto, accettando l'offerta del geom. Pietro Perrone di acquistare un lotto di mq 746 sull'angolo nordest della piazza del mercato a L. 2000 al mq per edificare un condominio con i portici. Si stipula anche una convenzione per l'assetto urbanistico intorno alla stazione. A nome del suo gruppo consigliere il democristiano Viale ribadisce di essere contrario alla costruzione sulla piazza e pone in alternativa il risanamento delle zone malsane della città. Altri consiglieri democristiani si rifiutano di portare a termine il progetto fascista della piazza, che deve rimanere adibita esclusivamente alle attività agricole e di mercato. La maggioranza approva la proposta e anche il progetto di mercato ortofrutticolo in piazza Emanuele Filiberto con la costruzione di tettoie per l'ammontare di L. 5.700.000<sup>158</sup>.

Il monumento ai caduti viene riportato da piazza Libertà al centro di piazza Primo Maggio con la spesa di L. 800.000 anche per regolamentare il traffico sulla piazza.

## 6. Riqualificazioni

Il Consiglio comunale delibera la garanzia di L. 60.000.000 per il mutuo dell'Ospedale civile presso la Cassa depositi e prestiti e molte pratiche di lavori pubblici dall'illuminazione pubblica in corso Savona (27 lampade per L. 707.000 di spesa) al ricollocamento della cancellata al Bosco dei Partigiani (L. 640.000), alla sistemazione di piazza Alba, di via Cittadella e di via Matteo Prandone, continuando l'opera di riqualificazione della città. Si provvede anche alle fognature nelle zone periferiche e nel centro e all'allacciamento dell'acqua potabile in corso Alba e corso Ivrea<sup>159</sup>.

<sup>157</sup> Verbale del Consiglio comunale del 1.6.1950, Asca, Atti del Consiglio comunale, vol. 23.

<sup>158</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 24.6.1950.

<sup>159</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 3.11.1950.

Con la giustificazione di salvaguardare il verde pubblico viene rifiutata l'istanza dell'Istituto magistrale femminile di utilizzare per l'ampliamento dei locali l'area del giardino concessa durante la guerra alle suore in affitto per seminare il grano<sup>160</sup>.

Il Consiglio comunale delibera la sistemazione del tumulo dei partigiani caduti al cimitero danneggiato dall'alluvione e accetta la richiesta delle famiglie dei caduti di costruire un monumento sacrario per un importo di otto milioni, da recuperare da una sottoscrizione popolare e dalla vendita di loculi.

Viene attivato il servizio di collegamento tramite autobus tra il concentrico e le frazioni di Quarto e i Valenzani<sup>161</sup>. Vengono stanziati 400.000 lire per ripristinare le docce individuali nei bagni comunali, di cui vi è grande bisogno essendo la maggior parte delle case nel centro storico prive di servizi igienici individuali.

In risposta all'istanza del consigliere Filippa, il quale a nome della sezione di Asti dell'Associazione Libero Pensiero "Giordano Bruno" richiede la costruzione del forno crematorio, il sindaco risponde che il progetto è allo studio dell'ufficio tecnico, essendo pervenute altre richieste. In quel periodo parlare di cremazione significa avere la fiera opposizione della Chiesa e dei cattolici. E infatti la nuova Giunta comunale, che si insedia dopo le elezioni del 1951, esclude assolutamente tale intervento<sup>162</sup>.

<sup>160</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 16.12.1950.

<sup>161</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 10.2.1951.

<sup>162</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 3.3.1951.

## CAPITOLO UNDICESIMO

# RENDICONTO DEL SINDACO A CONCLUSIONE DEL MANDATO

### 1. La riflessione sull'esperienza amministrativa

Il sindaco Felice Platone, in previsione delle elezioni amministrative del 1951, pubblica il rendiconto dell'attività della sua Giunta alla cittadinanza, così come aveva fatto nel 1946 con la "Relazione al popolo" dopo i primi quindici mesi di governo. La delibera di Giunta porta la data del 31 marzo 1951 e il titolo è "Relazione sulla gestione amministrativa del Comune dal 1946 al 1951".

La sintesi del lavoro svolto è organica e sottolinea i tempi difficili in cui ha dovuto operare l'amministrazione. Platone riconosce di aver ricevuto "l'aiuto premuroso dei partiti", ma tiene a sottolineare che la Giunta ha riportato i suoi successi più significativi quando "questa collaborazione è stata più intima e operante". Annotazione interessante perché non sempre Platone è stato obbediente alla linea del gruppo consigliere e della federazione comunista e, come si è visto, anche su questioni importanti non ha avuto la piena adesione del suo partito. Semmai il suo principale intento è di garantire il rapporto con i cittadini, assumendo direttamente la responsabilità politica e etica della sua amministrazione.

Come bilancio conclusivo il sindaco afferma di aver improntato il suo mandato a chiarezza e onestà intellettuale nel rapporto con istituzioni, enti e partiti. Ha amministrato una città di oltre 50.000 abitanti con 27 frazioni rurali, operando con un saggio equilibrio di intervento tra concentrico e aree periferiche, che hanno esigenze molto diverse. Molti sono i provvedimenti presi

per le frazioni dalla viabilità all'illuminazione, dai servizi alla manutenzione dei cimiteri all'agevolazione di tassazione. La Giunta ha prestato attenzione all'agricoltura nelle frazioni, intervenendo anche sulla crisi del vino. Inoltre ha fatto costruire un canale irriguo tra Asti e Annone.

Il sindaco sottolinea che l'impegno fondamentale della sua amministrazione è stato quello del riassetto generale della città con opere di ricostruzione dopo i danni di guerra e la devastazione dell'alluvione. Gli interventi più importanti sono nella zona della stazione con la fontana luminosa a coppa di spumante e le nuove costruzioni, l'apertura di corso Industria; nuovi viali con migliaia di alberi e l'illuminazione in centro e periferia, il ripristino delle cancellate, sacrificate dalla guerra fascista, dei monumenti di Alfieri, di piazza Roma, del Battistero, del Bosco dei Partigiani, la manutenzione di molte vie come il completo rifacimento di corso Cavallotti e della pavimentazione in porfido di piazza Alfieri, il ripristino delle fognature. Sono stati ricollocati i busti di Isacco Artom, del sindaco Bocca, dei Martiri della Rivoluzione Astese del 1797 e si sono inaugurati i busti dello storico Gabiani e del sindaco Vigna con una via intitolata a suo nome. Piazza Catena, sede del mercato delle verdure, è stata riqualificata con una fontana a forma di cavolo.

Molti interventi sono stati fatti per i meno abbienti, prima di tutto le case popolari e le case per i dipendenti comunali, sono stati messi a disposizione 200 alloggi nelle due ex caserme di corso Alfieri e nel quartiere di S. Rocco per le famiglie di modeste condizioni e per gli alluvionati. Per queste opere si sono cercati finanziamenti con "tenace opera di persuasione".

Le opere pubbliche più importanti sono il mercato del bestiame con annessi i servizi, il mercato ortofrutticolo in via di ultimazione e la stazione delle corriere in costruzione. Si è anche rifatta completamente la struttura della centrale del latte, mentre l'acquedotto è stato potenziato con nuovi progetti in città e nelle frazioni.

Il sindaco fa riferimento anche alla costruzione del palazzo della provincia e della Banca d'Italia e richiama, comunque, l'esigenza di un nuovo palazzo comunale. Ma l'orgoglio di Platone è il restauro del teatro Alfieri e, in genere, "il vigilante interesse per le strutture culturali".

Nel campo dell'istruzione Platone fa riferimento ai progetti di edilizia scolastica per una scuola elementare in piazza Cagni e per le professionali in via Giobert e ricorda che sono state mantenute in funzione le scuole frazionali. È previsto che venga riorganizzata la scuola di musica e che rinasca la banda cittadina. Data la grave situazione economica postbellica la Giunta ha prestato attenzione al potenziamento del patronato scolastico con uno stanziamento annuo di L. 1.100.000.

Platone elogia la buona prova fornita dai servizi comunali in particolare in due casi eccezionali: l'evento disastroso dell'alluvione del 1948 e le celebrazioni alfieriane del 1949. Ricorda che per l'alluvione vi è stata una partecipazione popolare imponente con gare di solidarietà, l'intervento dei partiti e delle associazioni democratiche, aiuti in materiali e uomini provenienti da altre città. L'emergenza è stata molto grave: dalla rottura delle tubature dell'acqua potabile alla carenza di alloggi. Il comitato cittadino, presieduto dallo stesso sindaco e composto da tutte le forze vive della città, ha fatto un lavoro molto utile, gestendo con oculatezza gli aiuti e le somme di denaro raccolte.

Poco dopo quel disastro, Asti ha saputo dare una grande prova con le celebrazioni del bicentenario della nascita di Vittorio Alfieri, onorate dalla visita del Presidente della Repubblica e che hanno potuto annoverare conferenze e convegni di alto livello, la rappresentazione di tre tragedie, tre mostre d'arte e l'avvio dell'edizione critica completa delle opere di Alfieri.

Ma, oltre a questi risultati positivi, Platone elenca anche i progetti arenati o sabotati come il completamento del risanamento del rione S. Rocco, il progetto della circonvallazione, lo studio per un servizio pubblico di bus<sup>163</sup>.

Nel campo economico l'operato dell'amministrazione comunale ha favorito il consolidamento della struttura industriale, come attesta il censimento del 1951, che disegna il quadro della provincia caratterizzato da una presenza consistente della piccola

<sup>163</sup> "L'Amministrazione comunale di Asti 1946-1951", Asca, Serie AP, B, 60, 262 .



impresa (74%) accanto alla grande impresa (5%). Il segnale di incremento più positivo è nel settore alimentare e in quello metalmeccanico ed è anche in ascesa il settore delle macchine per laterizi e del vetro<sup>164</sup>.

## 2. L'idea di città

Il quadro complessivo dell'attività della Giunta di Platone risulta molto interessante in particolare perché esprime un'idea di città che deve essere ricostruita dopo una guerra mondiale e tra-



Felice Platone nell'Albo d'onore dei Sindaci di Asti (Asca)

sformata con scelte urbanistiche anche coraggiose, una città, che nel nome di Vittorio Alfieri, deve caratterizzarsi per il suo impegno culturale e partecipare alla vita nazionale e internazionale. L'intenzione di Felice Platone è di ripensare Asti in modo che la città possa guadagnare l'immagine di capoluogo di provincia, soprattutto valorizzando le sue potenzialità culturali.

Le cose da fare sono ancora moltissime e il sindaco, con una visione intelligente e programmatica, prefigura una città in espansione, solidale verso i cittadini non abbienti, vincolata agli ideali della Resistenza.

Ma non sempre le idee di Platone hanno avuto il necessario sostegno dalla sua maggioranza, mentre molto agguerrita e ostile è stata l'opposizione, che preferisce mantenere la città in una dimensione conservatrice, legata alla ruralità circostante. Il conflitto

<sup>164</sup> E. Prestigiaco, "L'industria astigiana dalla ricostruzione all'autunno caldo", cit., p. 519.

ideologico molto intransigente, manifestato costantemente in Consiglio comunale e nella città, ha certamente frenato le ambizioni di Felice Platone, che con il suo carattere decisionista mal sopporta limiti e tentennamenti sui provvedimenti amministrativi. Gestisce con autorità la Giunta e ha una sintonia particolare con l'avv. Castellini, assessore socialista ai lavori pubblici, anche per la sua sensibilità culturale.

Felice Platone, il sindaco della Liberazione come viene ancora oggi definito, è uomo di specchiata onestà con la capacità di progettare e di comandare, a volte insofferente alle mediazioni, pur necessarie nell'azione amministrativa. Il suo forte temperamento lo rende antipatico ad avversari e anche a molti suoi compagni, ma stimato da tutti per la sua integrità e per la sua costante attenzione verso i cittadini.

La sconfitta dei partiti di sinistra segna la fine della sua esperienza da sindaco: la situazione politica nazionale e internazionale ha la meglio sul suo impegno amministrativo con le elezioni del 1951. Il suo commiato dai dirigenti e dipendenti comunali, che gli presentano anche un dono di ringraziamento<sup>165</sup>, ha dei momenti di commozione.

### 3. 1951 elezioni amministrative

Le elezioni amministrative danno, dunque, la maggioranza in Consiglio comunale alla Dc, che può contare sul sostegno della Chiesa e sul forte radicamento territoriale. La campagna elettorale della Dc per la conquista del Comune ha avuto inizio già all'indomani dell'esito delle elezioni politiche del 1948 con il supporto del giornale della Curia "La Gazzetta d'Asti", di quello democristiano "Il popolo astigiano" e di quello liberale "Il Cittadino", che alternano gli attacchi alla Giunta socialcomunista con la demonizzazione del regime sovietico e la difesa della fede dall'ateismo materialista.

<sup>165</sup> Biglietto dei dipendenti comunali, 1951, in Archivio privato di F. Platone, cit.

Inoltre, l'avv. Grilli, passato dal Psi al Psli, pur rimanendo in maggioranza, con le sue posizioni di mediazione verso la minoranza, rende spesso difficili le decisioni più significative e nelle elezioni del 1951 il partito socialdemocratico si apparenta con la democrazia cristiana.

L'esito delle elezioni, a cui partecipa il 90,76% dei cittadini, dà 19.414 voti alle liste apparentate: Dc 13.698, Psdi 3699, Pli 2017; al blocco civico (Pci, Psi) vanno 10.505 voti; il partito dei contadini, che si è presentato da solo, raccoglie 2208 voti. Il sindaco uscente riceve 3914 voti di preferenza.

Il giornale liberale "Il Cittadino" annuncia la vittoria dei conservatori con il titolo: "Il tricolore al posto della bandiera rossa in Comune. Gli astigiani hanno votato per l'Italia defenestrando i socialisti e i comunisti" e poi commenta entusiasta: "Prima il Comune era la casa di un partito, ora è la casa di tutti"<sup>166</sup>.

Felice Platone svolge le funzioni di capogruppo del Pci nel Consiglio comunale rinnovato, assume incarichi nella direzione provinciale del Pci, mantiene un'intensa attività politica anche a detrimento del suo lavoro di avvocato, che esercita nello studio di via Verdi 12. Trascurando i suoi interessi personali accetta di patrocinare gratuitamente la difesa di partigiani nei processi, avviati negli anni Cinquanta per fatti attinenti al periodo resistenziale.

Nel 1961 viene colpito da un doloroso tumore intestinale e muore ad Asti l'8 ottobre 1962. Viene sepolto nella tomba di famiglia a Refrancore. Per sua volontà, l'annuncio del decesso è dato a funerali avvenuti. La famiglia riceve molti messaggi di cordoglio e il Consiglio comunale di Asti lo commemora il 23 ottobre con l'intervento commosso dei capigruppo consiliari. Tutti lo ricordano per le sue capacità, la sua umanità, la sua passione politica unita alla generosità e all'adamantina onestà<sup>167</sup>.

<sup>166</sup> "Il tricolore al posto della bandiera rossa in Municipio. Gli astigiani hanno votato per l'Italia defenestrando i socialisti e i comunisti", "Il Cittadino", 13.6.1951.

<sup>167</sup> "Commemorato in Consiglio l'avvocato Felice Platone", "La nuova provincia", 24.10.1951.



Disegno di Platone ammalato della figlia Amelia

Felice Platone è sindaco di Asti dal 1945 al 1951, in un periodo particolarmente drammatico, in cui la città ha problemi sociali ed economici molto gravosi, resi più difficili dallo scontro politico tra i partiti della sinistra, che rappresentano la maggioranza in amministrazione, e la democrazia cristiana all'opposizione.

L'amministrazione comunale si impegna nella ricostruzione postbellica per riportare alla normalità la città, far funzionare le fabbriche nonostante la mancanza delle materie prime e dei combustibili, provvedere all'approvvigionamento della popolazione afflitta dalla disoccupazione e dalla povertà. Quando sono ancora aperti tutti i problemi conseguenti alla guerra, l'alluvione del 4 settembre 1948 devasta con acqua e fango una parte considerevole del centro cittadino dalla stazione al rione S. Rocco. Il Sindaco, con la sua Giunta, affronta i gravissimi danni con coraggio, abnegazione personale e attenzione ad evitare abusi e ingiustizie nella distribuzione degli aiuti.

Felice Platone esprime una notevole cultura amministrativa e anche come deputato alla Costituente è difensore convinto dell'autonomia degli enti locali dal centralismo statale e dalla burocrazia, che definisce un retaggio del fascismo. In nome dei nuovi principi di libertà e democrazia, dopo la guerra civile, vuole, infatti, consolidare il prestigio delle istituzioni democratiche e ricostruire il senso unitario della comunità. Uomo di cultura e di specchiata onestà, esercita con autorità e autonomia il suo mandato di primo Sindaco dopo la Liberazione.

**Laurana Lajolo**, insegnante, storica e scrittrice, è stata assessore alla cultura del Comune di Asti e ora si occupa di organizzazione culturale e di tutela dell'ambiente.

Ha diretto l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Asti, è stata responsabile della Commissione didattica dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e poi presidente dello stesso Istituto. Ha curato per il Ministero della Pubblica Istruzione tre volumi di *Testimoni di storia. La ricerca. Memoria e insegnamento della storia contemporanea*, (2004),

È direttrice del "Quaderno di storia contemporanea" dell'Isral e della rivista semestrale *culture*. Collabora con "La Stampa".

Tra le sue opere storiche *La strana fabbrica* (1988); *La guerra non finisce mai – Diario di prigionia di un giovane contadino* (1993); *I ribelli di Santa Libera – Storia di un'insurrezione partigiana – agosto 1946* (1995); *L'esperienza del tempo. Memoria e insegnamento della storia* (2003); *Lina Borgo Guenna e un'esperienza di educazione laica* (2009); *Angelo Brofferio e l'unità incompiuta* (2011).

Ha curato *Scuola e società. Archivi scolastici e ricerca didattica* (2005), *Gli anziani raccontano Luoghi ed eventi di Asti nel Novecento* (2007), *Gli uomini e la terra* (2010).



€ 15,00